

CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO
CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA

FONDATO CON DECR. ARCIV. DEL CARD. MAURILIO FOSSATI IL 18 DICEMBRE 1959

10122 TORINO (ITALIA) - VIA S. DOMENICO 28
TEL. E FAX 011.43.65.832

CENTRE INTERNATIONAL D'ETUDES SUR LE ST. SUAIRE
INTERNATIONAL CENTRE OF SINDONOLOGY
INTERNATIONALES FORSCHUNGSZENTRUM FÜR DAS HL. LEICHTENTUCH CHRISTI
CENTRO INTERNACIONAL DE SINDONOLOGIA

SINDON

NUOVA SERIE



RIVISTA FONDATA NEL 1959

EFFATA'  EDITRICE

Anno XI
TORINO

QUADERNO N. 12
DICEMBRE 1999

PRESENTAZIONE

Quando questo numero giungerà ai nostri lettori, saremo già nel 2000. A tutti quindi il nostro augurio. Un augurio un poco speciale. Al di là infatti delle discussioni se l'anno che vivremo sarà realmente il primo del nuovo millennio o piuttosto l'ultimo di quello precedente, ciò che importa è che il 2000 è l'anno del grande Giubileo, fortemente voluto da Sua Santità Giovanni Paolo II, che si rivolge a tutti gli uomini del mondo, siano essi cattolici, di altre confessioni o non credenti.

Per Torino e per tutti coloro che si interessano della Sindone il Giubileo del 2000 riserva anche la gioia e l'impegno di una nuova ostensione.

La gioia perché certamente siamo tutti profondamente lieti di avere nuovamente la possibilità di vedere la Sindone, e veramente vogliamo esprimere la nostra gratitudine a Sua Santità Giovanni Paolo II per aver concesso questa nuova ostensione, a soli due anni dalla precedente, ed ai nostri arcivescovi Giovanni Saldarini e Severino Poletto che con grande entusiasmo e partecipazione hanno affrontato e affrontano la preparazione dell'evento.

Per la Confraternita ed il Centro Internazionale di Sindonologia, vi è in più la soddisfazione di vedere realizzata una proposta, quella delle due ostensioni, nata proprio da parte nostra nell'ormai lontano 1995.

Ma la nuova ostensione è anche un impegno, che affrontiamo certamente tutti con grande entusiasmo. Un impegno particolare per noi qui a Torino, già attivamente coinvolti ufficialmente nell'organizzazione, ma anche un impegno per tutti i

credenti che si occupano della Sindone. Si tratta infatti di affrontare il discorso Sindone sotto un aspetto più pastorale – senza ovviamente abbandonare il rigoroso campo scientifico – inserendo il messaggio che dalla Sindone ci viene trasmesso nei grandi temi del Giubileo. Ricordiamo che l'ostensione del 2000 è esplicitamente voluta quale momento forte offerto dalla Diocesi di Torino al mondo in questo Anno santo, come recentemente ribadito dal nostro nuovo arcivescovo, mons. Severino Poletto. Nel suo «Messaggio ai Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose e Fedeli laici dell'Arcidiocesi di Torino per il grande Giubileo del 2000: *Dite agli smarriti di cuore: ecco il vostro Dio (Is 35,4)*», datato 28 novembre 1999, prima Domenica di Avvento, il nostro Arcivescovo dedica un capitolo al tema della Sindone e Giubileo, che desideriamo riportare, in quanto propone una autorevole e chiara sintesi del significato che occorre dare della Sindone e del suo messaggio in questo Giubileo:

«È ormai noto che durante il Giubileo ci sarà a Torino una nuova ostensione della Sindone. I due eventi sono strettamente legati tra loro. Dobbiamo riuscire a viverli come un unico dono che il Signore fa alla nostra Chiesa e a ciascuno di noi.

Infatti se il Giubileo, come abbiamo detto, è occasione straordinaria di un nuovo incontro con il Salvatore Gesù, possiamo anche affermare che l'immagine dell'uomo della Sindone, ancora una volta “mostrata” può essere un grande aiuto per il nostro cammino interiore alla ricerca del Redentore. L'immagine sindonica lascia trasparire il realismo dell'incarnazione. Di fronte al mistero della Sindone è doveroso fare una chiara distinzione tra il piano della ricerca scientifica, aperto a varie ipotesi, e quello del significato che l'immagine sindonica può avere per il credente. Vista come segno, come icona, la Sindone ci consente di riandare ad alcuni aspetti fondamentali della fede cristiana ed in particolare al crudo realismo dell'incarnazione redentrice.

Ecco perché la prossima ostensione della Sindone può rappresentare una delle mete più idonee del pellegrinaggio giubilare. La sosta davanti alla Sindone, per noi di Torino, ma anche per i moltissimi visitatori che verranno qui, dovrà essere vissuta con l'atteggiamento interiore di chi si mette alla ricerca sincera del volto di Cristo. Il Papa nella sua visita a Torino, nell'occasione dell'ultima ostensione del 1998, l'ha detto con chiarezza:

za: “Il telo sindonico ci spinge a misurarci con l'aspetto più conturbante del mistero dell'incarnazione. [...] Ognuno è scosso dal pensiero che nemmeno il Figlio di Dio abbia resistito alla forza della morte ma tutti ci commuoviamo al pensiero che egli ha talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale nel momento in cui la vita si spegne”.

La Sindone è un segno sul quale è impressa l'ombra della morte, della sofferenza e della malvagità umana. I credenti non guardano però al volto dell'uomo della Sindone per compiacer-si del dolore e della morte. Quel volto, per chi crede, è destinato a trasfigurarsi nella risurrezione. Il nostro percorso giubilare davanti alla Sindone dovrà condurci ad assumere il peso della croce, nostra e dei fratelli, entrare in ogni situazione di passione e sofferenza umana per arrivare con la grazia di Cristo alla gioia di una vita nuova a tutti i livelli. È questa la risurrezione come dono che a noi promette il silenzioso volto dell'uomo della Sindone.

La nostra diocesi che ha il privilegio di custodire questo tesoro prezioso della Sindone, deve saper coniugare la prossima Ostensione con il Giubileo. Dovremmo ancora una volta farci pellegrini verso quell'immagine per “confrontarci con il silenzio di una sofferenza che invita a domandarci in che cosa consiste il successo di una vita, se il dolore sia solo maledizione o non possa anche essere dono redentivo, come ci si possa inserire nella corrente di donazione feconda che traspare da quell'esperienza, che cosa abbia causato quella sofferenza, che cosa possa permettere di superare, in solidarietà con essa, le cause che determinano le sofferenze dell'uomo per aprirci alla speranza”¹.

Non aggiungiamo nulla a queste bellissime e profonde parole, che ci saranno di guida nel lavoro dei prossimi mesi.

A tutti rinnoviamo l'augurio di un buon anno, sperando di poter godere di una occasione speciale per incontrarci insieme a Torino ai piedi della Sindone.

La Redazione

¹ La citazione è tratta dal volume pubblicato dall'Arcidiocesi di Torino nel 1999, recensito in questo numero di «Sindon» alle pagg. 110-113.

IL MUSEO DELLA SINDONE DI TORINO

Nella sua quattrocentenaria storia la Confraternita del SS. Sudario di Torino ha raccolto oggetti e testimonianze relative alla Sindone. Molte non sono sopravvissute alle vicissitudini dei tempi: gli spostamenti di sede, la soppressione napoleonica, gli avvenimenti di questo secolo, hanno purtroppo disperso una parte di questo patrimonio.

Tuttavia ciò che nel tempo è stato conservato, con l'aggiunta di acquisti e di generose piccole e grandi donazioni, costituisce un *corpus* di collezioni di sicuro interesse, che ha portato alla decisione di allestire un museo adeguato ad accoglierle ed esporle.

L'idea di un museo dedicato alla Sindone non è certo nuova. La prima piccola esposizione fu realizzata nel 1936, un anno prima della costituzione del sodalizio dei «*Cultores Sanctae Sindonis*» ed inaugurata il 5 maggio. Il piccolo Museo era allestito nei locali al piano terreno della casa della Confraternita in via San Domenico 28, e raccoglieva soltanto alcuni degli oggetti di proprietà della Confraternita, con uno scopo sostanzialmente didattico.

Nel dopoguerra la casa confraternale era ridotta in condizioni di grave degrado, e l'amministrazione di allora prese la coraggiosa ed importante decisione di procedere alla completa ristrutturazione. Al fondo del cortile interno venne costruito un piccolo fabbricato a due piani, dove nel 1971 fu inaugurata la nuova sede del Museo. L'area occupata era esclusivamente quella del piano terreno. Lo spazio risultò così superiore a quello precedente, e si poté dare più respiro al settore espositivo.

Tuttavia con il passare del tempo e l'arricchimento delle collezioni, per merito di molti benefattori tra cui vogliamo ricordare il presidente di quegli anni, Angelo Lovera di Maria, Umberto II di Savoia e la famiglia Pia, la non grande sala risultò sovraffollata di pezzi, divenendo non più facilmente fruibile. Il tipo di allestimento inoltre non rispondeva più ai moderni criteri di museografia.

Purtroppo la Confraternita non possedeva altri locali agibili né le risorse per ampliare lo spazio espositivo e adeguarlo alle attuali esigenze. Tuttavia la vecchia esposizione era divenuta insostenibile. Per questa ragione fu deliberato un intervento provvisorio di riallestimento negli stessi locali, effettuato nel 1992.

Nel frattempo si verificarono alcuni importanti avvenimenti: la Confraternita poté recuperare l'uso di tutti i locali della casa mentre divenne ufficiale la decisione di effettuare le due ostensioni della Sindone nel 1998 e nel 2000.

La Confraternita ed il Centro decisero così di fare il grande passo, utilizzando gran parte del piano terreno e l'ampia e suggestiva cripta settecentesca posta al di sotto della chiesa del SS. Sudario per collocare il Museo. I lavori da compiere erano molti, impegnativi e dispendiosi, tuttavia con il fondamentale contributo della Regione Piemonte, della Città e della Provincia di Torino, della Società Cattolica di Assicurazione, della Camera di Commercio di Torino e di altri sponsor, si poté cominciare l'opera nell'estate del 1997.

Il 15 aprile 1998, alla vigilia dell'ostensione, la nuova sede venne inaugurata alla presenza delle maggiori autorità cittadine civili e religiose.

Attualmente il Museo dispone di una sala multimediale per proiezioni e conferenze, di una *reception* e di un *bookshop* specializzato sulla Sindone. Al Museo sono annesse la fototeca, l'archivio e la biblioteca consultabili su appuntamento.

La nuova sede (*vedi* fig. 1 e fig. 2 a pag. 65) ha permesso di esporre un maggior numero di pezzi in modo più razionale e moderno, anche se una parte del materiale è ancora conservata nei magazzini e viene esposta a rotazione. Inoltre negli ultimi anni il Museo si è ulteriormente arricchito per il lascito della famiglia Pia e la generosa donazione Calleri Damonte,

attento collezionista di memorie sindoniche. Per questa ragione la Confraternita ed il Centro hanno in animo di aumentare ulteriormente i pezzi in esposizione per l'ostensione del 2000.

Certamente per l'unicità dei pezzi esposti – si pensi ad alcuni dei più significativi risultati sperimentali sulla genesi dell'impronta (vedi fig. 3 e fig. 4 a pag. 66), alla preziosa urna cinquecentesca in cui fu custodita la Sindone fino al 1998 (vedi fig. 5 e fig. 6 a pag. 67) con tutti gli accessori utilizzati per tenerla arrotolata al suo interno, alla cassetta del trasporto a Torino nel 1578, alla macchina fotografica di Pia ed alla lastre originali sia sue che di Enrie – il Museo della Sindone di Torino si pone come un *unicum* al mondo. Ed in effetti comincia ad essere molto noto, dobbiamo dire soprattutto fuori d'Italia: una alta percentuale dei visitatori è infatti straniera.

Nel solo periodo dell'ostensione il Museo è stato visitato da oltre 23.000 persone.

Il Museo è di proprietà della Confraternita del SS. Sudario, che lo gestisce ed amministra, mentre la responsabilità scientifica è lasciata per statuto al Centro Internazionale di Sindonologia, che la esercita attraverso uno dei vicedirettori che funge da direttore scientifico del Museo.

Una associazione di volontari, gli «Amici del Museo della Sindone» che raccoglie oltre 130 persone, permette di tenere aperto il Museo tutti i giorni e di guidare le visite, con orario dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Durante il periodo dell'ostensione del 2000 il Museo sarà aperto tutti i giorni con orario continuato dalle 9 alle 20. È possibile prenotare la visita, telefonando al numero +39.0114365832 oppure via Internet all'indirizzo www.giubileo.piemonte.it. Allo stesso indirizzo è possibile prenotare la visita alla Sindone per la prossima ostensione; in alternativa si può utilizzare il numero verde 800-329329.

L'iniziativa degli «Amici del Museo della Sindone» per vivere e soddisfare il suo scopo, che è quello di diffondere la conoscenza della Sindone, ha bisogno dell'aiuto di tutti coloro che amano la Sindone, ed anche quindi dei nostri lettori, ai quali raccomandiamo di divulgare la conoscenza di questo Museo.

NOTE SUL CERIMONIALE DELL'OSTENSIONE DEL 1931

TOMASO RICARDI DI NETRO*

Dal 3 al 24 Maggio 1931 si svolse l'ostensione della S. Sindone, la prima del secolo XX¹, in occasione del matrimonio di Umberto di Savoia, principe di Piemonte, e di Maria Josè del Belgio, avvenuto l'8 gennaio 1930. In quegli anni il principe Umberto risiedeva a Torino, dove svolgeva un'intensa vita sociale che si manifestò in una serie di iniziative pubbliche di notevole impatto sulla città e per l'immagine della dinastia, come il carosello storico e la mostra storica sabauda, ambedue del 1928. A ciò si aggiunga il clima distensivo nei rapporti tra Stato e Chiesa seguente ai Patti Lateranensi. La decisione di organizzare l'ostensione è, dunque, da far risalire direttamente al principe Umberto, che come vedremo sarà anche molto presente sia nelle fasi organizzative sia poi alle varie funzioni religiose.

La manifestazione si articolò in tre momenti principali: apertura dell'Urna, trasporto e ostensione in Duomo, ritorno e chiusura dell'Urna in Cappella. Ciascuno di essi fu solennizzato da funzioni, che della Sindone sottolineavano sia il carattere religioso ed ecclesiastico, sia la devozione dei Savoia proprietari del Lino. Alle funzioni, quindi, parteciparono non solo personalità del Clero, ma anche i principi di Casa Savoia, le loro

* Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

¹ Il resoconto di tutte le manifestazioni religiose, civili e culturali legate all'avvenimento si trova in *L'Ostensione della S. Sindone*, Torino, 1931; cfr. inoltre, anche per l'ampia bibliografia, L. FOSSATI, *Le Ostensioni del 1931 e del 1933*, in «Collegamento pro Sindone», Settembre-Ottobre 1995, pagg. 5-30.

consorti ed i componenti delle varie Corti². Ad occuparsi dell'organizzazione del cerimoniale per conto della Corte fu chiamato il conte Federico Ricardi di Netro³, all'epoca esponente della Corte dei Duchi di Genova⁴.

Ricardi recuperò, tra le carte in suo possesso, i cerimoniali di due ostensioni precedenti, quella del 1842 e quella del 1898, di questa anche il verbale ufficiale. Li trovò tra le carte di famiglia, in quanto alla prima aveva partecipato suo bisnonno Felice Federico (1779-1852) e alla seconda suo padre Alessandro (1852-1917), ambedue membri della Corte⁵. Essi avevano

² La Corte italiana era formata, tra l'altro, da Case per i Principi e da Corti per le Principesse. Le Case erano costituite principalmente da militari, le Corti da gentiluomini e da dame. L'ordine di precedenza seguiva quello dei loro titolari, basato sull'ordine di successione al trono. Il compito dei membri civili era di accompagnare e di assistere i Principi durante la loro vita pubblica ed ufficiale.

³ Federico Ricardi di Netro (26 febbraio 1894-27 dicembre 1972) seguì la carriera militare raggiungendo il grado di Tenente Colonnello nella Riserva. Dopo aver partecipato al Primo Conflitto Mondiale, entrò nell'*entourage* della Casa Ducale di Genova, seguendo la tradizione di famiglia. È in questa veste che fu chiamato nel Comitato Organizzatore della Mostra Storica Sabauda del 1928 e poi in quello dell'ostensione del 1931. In seguito a ciò fu nominato Mastro delle Cerimonie Onorario di S. M. il Re in servizio presso il Duca di Pistoia, di cui seguì la vita pubblica fino al 1941, allorquando divenne Aiutante di Campo del Duca di Ancona. Dal 1932 fino al 13 febbraio 1947 fu membro del Consiglio di Amministrazione dell'Educatore della Provvidenza, divenendone Commissario Prefettizio dal 19 maggio 1945 al 31 gennaio 1947. Dopo un impegno politico all'epoca del Referendum Istituzionale del 1946, si occupò, in qualità di presidente (1956-1969), dell'Istituto Alfieri Carrù e dell'Opera Pia San Giobbe, espressamente chiamatovi dal Cardinal Fossati.

⁴ Il Ricardi aveva già avuto esperienze operative relative al cerimoniale di corte: nel 1928 aveva diretto quello del matrimonio del duca Filiberto di Pistoia con la principessa Lydia d'Aremberg. Nel 1933 diresse nuovamente il cerimoniale della ostensione di quell'anno, poi nel 1939 quello di un altro matrimonio sabauda, tutti avvenimenti celebrati nel Duomo di Torino.

⁵ A titolo di mera curiosità, a sottolineare il legame tra casa Ricardi e la Sindone desidero ricordare che il tappeto posto sul presbiterio

quindi ricevuto il materiale relativo ai cerimoniali. Dal loro studio prese, dunque, spunto per la redazione del nuovo.

La redazione del cerimoniale fu particolarmente complessa sia per la quantità dei partecipanti sia per il numero delle funzioni e degli spostamenti all'interno della chiesa metropolitana torinese.

Il 4 maggio, il corteo dei Principi e delle loro Corti si diresse dal Palazzo Reale alla Cappella della Sindone, dove si svolse la cerimonia di apertura dell'Urna, seguita dal bacio della Reliquia da parte dei Principi, in modo da sottolinearne il loro possesso e la loro devozione. In seguito in lunga processione – indicante la consegna della Reliquia da parte dei Savoia alla Chiesa – ecclesiastici, Sindone e Principi scesero nel presbitero del Duomo dove il Lino fu collocato nella teca sopra l'Altare. I Principi allora si spostarono nella Tribuna Reale per assistere al prosieguo della funzione.

Ricardi organizzò tutti gli spostamenti in modo che si armonizzassero con il cerimoniale ecclesiastico. Rispetto alla ostensione del 1842 fu mutata la disposizione dei Principi durante la processione. Non procedettero più disposti a semicerchio convesso dietro l'Urna, come in un primo tempo abbozzato anche dal Ricardi, ma in due file parallele, preceduti dal principe Umberto. Il motivo è da ricercarsi nella mancanza di spazio, in quanto tutto avveniva all'interno del Duomo e non all'aperto come nel 1842. Il Principe di Piemonte stesso indicò l'ordine di precedenza dei vari Principi negli altri tre cortei, vergandolo di persona su tre foglietti che Ricardi utilizzò e conservò⁶.

del Duomo in occasione dell'ostensione del 1931 porta le armi di Mons. Alessandro Ricardi di Netro (1808-1870), già Vescovo di Savona, poi Arcivescovo di Torino, Collare dell'Annunziata, promotore dell'ostensione che ebbe luogo nel 1868, in occasione delle nozze di Umberto (I) e di Margherita di Savoia. Inoltre, ad un altro ramo della famiglia appartiene Mons. Davide Alessandro dei conti Riccardi (1840-1898), dapprima Vescovo di Novara e poi Arcivescovo di Torino, sotto il cui ministero venne indetta l'ostensione del 1898.

⁶Questi foglietti furono senz'altro redatti dopo il 15 aprile, giorno della morte del duca Tomaso di Genova. Il titolo di duca di Genova

Ricardi stese anche il cerimoniale della funzione del 24 maggio per il ritorno della Sindone nella Cappella e poi per l'applicazione dei sigilli e la conseguente stesura del verbale ufficiale prevista per il giorno successivo, sempre alla presenza dei Principi.

Il cerimoniale della maggior parte delle funzioni fu pubblicato prima e dopo l'ostensione⁷.

Al fine di rendere più agevole la comprensione dello svolgimento delle cerimonie, alle descrizioni discorsive Ricardi fece seguire due planimetrie della Cappella e del Duomo su cui vennero segnate le posizioni di ogni interveniente nelle varie fasi. Per il prospetto generale della processione utilizzò i segni grafici adottati nel prospetto del 1842 per la segnalazione delle varie personalità e della loro posizione, e cioè corone, mitre, bandierine e crocette, di varie fogge e dimensioni, in modo che il tutto risultasse chiaro e nel contempo elegante⁸.

risulta infatti già attribuito al figlio Ferdinando, che in precedenza portava il titolo di principe di Udine.

⁷ Il Cerimoniale fu pubblicato antecedentemente all'ostensione nell'opuscolo *Cerimoniale per l'Ostensione della S. Sindone 1931. 3 Maggio 1931*, Torino, Vincenzo Bona, 1931. Esso è composto da una parte descrittiva suddivisa in «Cerimoniale per il Corteo Reale che dal R. Palazzo si recherà nella Regia Cappella della SS. Sindone e per la successiva processione nella Cattedrale per la solenne Ostensione della SS. Sindone nella Domenica 3 Maggio 1931 alle ore 16», «Cerimoniale ecclesiastico», «Ordine della funzione», «Ordine degli Ecc.mi Vescovi nella Processione». Seguono tre allegati: «Planimetria della Regia Cappella della SS. Sindone», «Planimetria della Cattedrale di Torino», «Ordine della processione della SS. Sindone dalla R. Cappella alla Cattedrale», ognuno con l'indicazione della posizione degli intervenienti. Le tre planimetrie furono ripubblicate a posteriori in *L'Ostensione...* op. cit., pagg. 37-40.

⁸ Il Cerimoniale e la sua edizione a stampa furono utilizzati nuovamente in occasione dell'ostensione del 1933. La veste grafica e l'organizzazione delle funzioni sono identiche, mutano solo i nomi delle persone citate nominalmente. I Reali Principi sono in numero decisamente minore; si nota invece la presenza ufficiale dei Cavalieri dell'Annunziata, assenti nel 1931. Cfr. *Cerimoniale per l'Ostensione della SS. Sindone, 24 settembre 1933*, Torino, Tip. Bona. L'esempla-

Ovviamente il Ricardi partecipò a tutte le funzioni e firmò, unico laico, quale rappresentante della Corte, il verbale ufficiale della apertura e della chiusura della Sindone⁹.

Umberto di Savoia incaricò il Ricardi anche di alcuni contatti con il cerimoniale del clero. Il 26 aprile il cav. Paolo Brusa, Cancelliere della R. Cappella, aveva scritto al Principe di Piemonte in merito alla richiesta dei canonici del Duomo di presenziare alla cerimonia di apertura dell'Urna nella Cappella Regia. Il canonico, dopo un primo assenso verbale, si dichiarò contrario a tale richiesta e propose di seguire, anche in questo, quanto stabilito nell'ostensione del 1898; tuttavia rimise la decisione al Principe. A sua volta Umberto di Savoia pregò il Ricardi di voler risolvere la faccenda senza urtare la suscettibilità dei prelati. La scelta di continuare a seguire il cerimoniale del 1898 emerge anche da un appunto manoscritto del Ricardi e, ovviamente, dal verbale ufficiale: pertanto nella Cappella Regia non vi fu alcuna partecipazione del capitolo metropolitano¹⁰. Anche per quanto riguarda il trasporto dell'Urna si seguì lo schema del 1898: il clero palatino la portò dalla R. Cappella fino sull'altare maggiore del Duomo il giorno dell'apertura; mentre fu quello metropolitano a riconsegnarla fin sull'altare della R. Cappella il giorno della chiusura¹¹.

Il 28 maggio Ricardi ricevette una lettera dal salesiano don Antonio Tonelli, in cui viene data notizia di un intoppo nello

re posseduto alla Biblioteca Reale di Torino è schedato sotto il nome di Federico Ricardi.

⁹ Il verbale fu pubblicato in *L'Ostensione...* op. cit., pagg. 33-36.

¹⁰ La presenza del clero capitolare nella Regia Cappella, dove aveva accesso solo il clero palatino, e viceversa del clero palatino nella Cattedrale, fu causa di discussioni e di compromessi anche nelle precedenti ostensioni, e specialmente in quella del 1898; cfr. l'articolo di G.M. Zaccone in questo stesso numero. La presenza, seppure priva di alcun ruolo funzionale, del clero metropolitano nella Cappella risultava, infatti, del tutto contraria all'impostazione generale del cerimoniale che separava nettamente i due aspetti della Sindone: proprietà dei Savoia e oggetto di venerazione da parte della Chiesa.

¹¹ Nello specifico, la presa in consegna della Sindone da parte della Chiesa Metropolitana venne marcato, durante la processione solen-

svolgimento della funzione del 25, in cui si ebbe la chiusura dell'Urna e la posa dei sigilli. Andò smarrito il rullo su cui era arrotolato il Lenzuolo¹².

«Forse la Provvidenza dispose lo smarrimento temporaneo del minuscolo rullo per dare occasione di... rivedere la S. Sindone allo scopo di rimettere il rullo al suo posto».

Tonelli allora suggerisce, nel caso di un'ulteriore apertura qualora venisse ritrovato il rullo, di distendere la Sindone sopra la seta di protezione, e non viceversa come era sempre stato fatto, in modo che, avvolgendo i due lenzuoli, si possa controllare l'eventuale formazione di pieghe. Il problema della presenza di pieghe era già dibattuto e la soluzione adottata ufficialmente, cioè l'arrotolamento in senso inverso, non era parso sufficiente.

Il sacerdote si rivolgeva a Ricardi in modo da informare ufficialmente la Corte della propria soluzione. Dalla lettera si ricava inoltre che Ricardi e Tonelli presenziarono alla seduta fotografica dell'Enrie – definita «indimenticabile» –, senza tuttavia specificare quale, se quella avvenuta nella notte tra il 3 e il 4, o quella tra il 23 e il 24 maggio.

Il 4 giugno don Tonelli scrisse nuovamente al Ricardi sottolineando la necessità dello studio e della fotografia del rove-

ne che dalla Cappella scendeva in Duomo, dall'affiancamento dei vescovi, che precedevano l'Urna, da parte del capitolo metropolitano al momento stesso in cui l'Urna entrava nella Cattedrale. L'Urna, invece, continuava a venir portata da quattro cappellani regi, mentre il baldacchino era sorretto dai superiori di quattro congregazioni: Salesiani, Piccola Casa della Divina Provvidenza, Filippini e Giuseppini; ai lati, inoltre, procedevano i gentiluomini di corte e di palazzo. L'introduzione del baldacchino, che era assente nel 1898, permise il coinvolgimento di queste realtà ecclesiastiche molto diffuse in città. In un primo tempo, infatti, l'Urna doveva essere portata da due cappellani e dai superiori dei salesiani e della Piccola Casa; solo in un secondo momento furono aggiunti altri due cappellani (il rettore della R. Confraternita del SS. Sudario e il Cappellano di Racconigi), ed i superiori dei Filippini (questi probabilmente in ricordo della speciale devozione verso la Sindone del beato Sebastiano Valfrè, loro confratello) e dei Giuseppini.

¹² Oggi esposto al Museo della Sindone.

scio del Lenzuolo, e suggerisce di effettuarli in occasione della riapertura dell'Urna allorquando verrà ritrovato il rullo perduto¹³.

Federico Ricardi non si occupò esclusivamente del Cerimoniale dell'ostensione, ma venne anche a contatto con molte persone legate alla Sindone. Paul Vignon, il celebre sindonologo, gli scrisse il 20 luglio successivo complimentandosi per lo svolgimento delle cerimonie e per ringraziarlo dell'invio di una fotografia, su cui stava compiendo alcune osservazioni. Non è da escludere che si fosse rivolto al Ricardi per ottenere in tempi brevissimi una copia della fotografia dell'Enrie, la stessa su cui scrisse il saggio *Rilievi critici... sulla nuova fotografia della S. Sindone*¹⁴.

«La plaque Ricardi [...] contribue pour sa grande part à révéler ces particularités, "d'un réalisme inouï", dans le détail de quoi il faudra bien entrer un jour. Oserai-je jamais dire, publiquement, à quel point l'actuelle documentation nous pousse sur le pénible terrain de la médecine légale: du fait que c'est un cadavre, incontestable, que le Suaire a enveloppé, temporairement? Mais "l'Hôte du Linceul n'est pas resté dans le sépulcre..."».

In una seconda lettera del 29 maggio 1932 Vignon dichiara:

«Cette photographie est au centre du problème: et nous la devons à votre pressante intervention».

Un'ulteriore testimonianza qualificata del ruolo della fotografia nell'analisi scientifica della Sindone.

Questi particolari inediti sono emersi dalla lettura di alcuni documenti appartenuti a Federico Ricardi di Netro, che sono stati recentemente (gennaio 1996) donati in copia al Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

¹³ In questa lettera don Tonelli si difende dalle critiche mosse ad un suo libro sulla Sindone, affermando di averlo redatto prima di osservare la fotografia di Pia, il suo intento essendo solo di «creare un'opinione pubblica favorevole all'autenticità della S. Reliquia».

¹⁴ La nota fu pubblicata in *L'Ostensione... cit.*, pagg. 46-48.

Riassunto

Dall'esame di alcuni inediti appunti autografi redatti dal principe Umberto di Savoia nel 1931 per il Cerimoniale dell'ostensione di quell'anno, la prima del secolo XX, l'articolo presenta alcune notazioni in margine all'avvenimento. Oltre al diretto interesse del Principe, ne emerge il desiderio di rispettare – aggiornandolo – l'antico cerimoniale delle ostensioni datato dal XVII secolo, che in quell'anno venne consolidato nella sua pubblicazione a stampa. Legati a questi autografi, sono presentate alcune lettere di Paul Vignon e di don Tonelli che rilevano il diretto intervento del principe Umberto sia nello studio che nella conservazione della Sindone.

**SULLE VICENDE EDITORIALI DEL
TRATTATO SYNDON EVANGELICA
DI EMANUELE FILIBERTO PINGONE,
«LIBRO FIGURATO» DI UNA DINASTIA**

MANUELA LUCIANAZ*

Chi si accinge a studiare il trattato *Syndon Evangelica*¹ dello storico savoiaro Emanuele Filiberto Pingone, noto come storiografo di corte, prolifico scrittore di testi apologetici della casa Sabauda e istitutore nelle storie del principe Carlo Emanuele I, si trova davanti ad una miscellanea assai composita, costruita come un *dossier* contenente materiale diverso, in prosa e poesia, sulla Sindone². Ciò non stupisce affatto, dal momento che essa era stata commissionata al Pingone dal duca Emanuele Filiberto, il quale, dopo l'ostensione del Sudario a Torino, aveva desiderato conoscere il materiale contenuto negli archivi Sabaudi riguardanti la reliquia³. D'altro canto *Syndon Evangelica* è la prima opera completamente dedicata alla

* Docente di Lettere presso gli Istituti Superiori.

¹ *Philiberti Pingonii Sabaudi, Cusiacensis Baronis, Sindon Evangelica accesserunt Hymni aliquot, Insignis Bulla Pontificia. Elegans Epistola Francisci Adorni Ies. de Peregrinatione memorabili*, Augusta Taurinorum, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1581.

² Oltre alla *Syndon Evangelica* propriamente detta, che, prendendo spunto dai fatti del 1578, si sofferma sulla storia e sulla veridicità della Sindone, l'opera contiene un'ode del Pingone scritta nel 1562 e la narrazione di alcuni miracoli; a ciò si aggiungono poesie di autori vari, la bolla con la quale Giulio II nel 1506 approva l'ufficio e la messa della Sindone e la narrazione del gesuita Francesco Adorno sugli avvenimenti dello stesso 1578.

³ Cfr. la dedica a Francesco e Pietro Lambert, preposta al trattato: «*Nuper serenissimus dux noster EMANUEL PHILIBERTUS cum cardinalem Boromoeum, virum admirandae sanctimoniae, Taurini excepisset, et SINDONEM sacrosanctam spectandam proposuisset, imperravit, si quid ea de re compertum haberem ex tabularum sanctuario,*

Sindone e con essa l'autore aveva voluto presentare alla corte i testi che lo precedevano, rimasti sepolti in archivio sino ad allora, ponendoli in appendice quale supporto critico-storico al suo trattato.

Ai celebri fatti degli anni 1578-1580 che fanno da sfondo all'opera – il pellegrinaggio alla Sindone del Cardinale Borromeo per adempiere il voto pronunciato due anni prima mentre dilagava la peste in Lombardia, il conseguente ordine del duca di traslare la reliquia da Chambéry a Torino e l'ostensione della stessa nelle giornate di ottobre del 1578 – Pingone partecipò in prima persona: la sua presenza contribuisce ad accreditare notevolmente l'opera, famosa in ambito sindonologico per essere la prima pubblicazione interamente dedicata alla Reliquia, da cui prende avvio la letteratura attorno al Panno Santo.

Se questa è storia nota, pochi però si sono avventurati nella lettura del trattato latino, che, oltre ad essere caratterizzato da una struttura *sui generis*, è implicato in una complessa vicenda editoriale. Il progetto della *Syndon Evangelica* risale infatti al 1578 ed essa ha tutta l'aria di un'opera raffazzonata e messa insieme in breve tempo, come asserisce Zaccone⁴; la dedica però reca in calce la data del 1579, mentre il frontespizio evidenzia che il trattato non fu pubblicato se non due anni più tardi, nel 1581. Già le prime pagine rivelano dunque un complesso problema tutt'oggi non risolto, che si accresce di un elemento singolare se si considera la nota del tipografo all'opera: essa ci informa che solo l'intervento di Carlo Emanuele I, succeduto al padre nella reggenza di Casa Savoia appena un anno prima, convince Pingone, ossequioso verso il duca, a dare alle stampe quel manoscritto che egli non avrebbe voluto pubblicare⁵.

et veteribus monumentis, id de tam precioso thesauro, in medium proferrem».

⁴ Cfr. G.M. Zaccone, *Contributo allo studio delle fonti edite sulla Sindone nei secoli XVI e XVII*, in «La Sindone. Nuovi studi e ricerche», Atti del III Congresso Nazionale di Studi sulla Sindone, Mi, Ed. Paoline, 1986, pagg. 39-40.

⁵ Cfr. *Typographus ad lectorem*: «Quae vidimus, optamus, nec exorare possumus adhuc, ut nobis aedenda committat. Istud interea magna contentione, et serenissimi duci imperio, exorsimus».

Tutta questa vicenda ci induce a riflettere: come mai i duchi sono così implicati nelle vicende connesse a questo libro? Sono spinti unicamente dal desiderio di onorare la figura di Carlo Borromeo, di mostrargli, per l'ennesima volta, la loro ammirazione⁶, oppure dietro la *Syndon Evangelica*, il cui valore letterario è tutto sommato relativo, si cela qualcosa di più complesso? E cosa rappresentava tale reliquia alla fine del 1500? Analizzando il contesto in cui l'opera si inserisce e le complesse vicende della corte in quegli anni, si riesce a ricostruire un quadro in cui tale pubblicazione risulta essere un tassello importante, con una valenza assai più profonda della semplice celebrazione di un futuro santo e con influenti risvolti politico-religiosi.

Due sono i fatti da prendere in considerazione in tale contesto. Sono gli anni in cui la Chiesa sta portando a compimento il progetto di debellare, con ogni mezzo, il vento della riforma, che aveva soffiato anche sugli stati sabaudi e che cercava di spazzare via la venerazione per le reliquie. La pubblicazione di un testo che, oltre a cercare di ricostruire la storia della Sindone, ne riafferma con decisione l'autenticità, rientra appieno in questa politica controriformistica, di cui i duchi da un lato e l'Arcivescovo milanese dall'altro erano i più strenui sostenitori⁷. L'opera attacca infatti con forza i protestanti che

⁶ Il motivo più evidente della commissione del duca Emanuele Filiberto al Pingone potrebbe essere la volontà di offrire al cardinale un opuscolo celebrativo di quelle giornate di cui egli era stato il protagonista, in occasione del pellegrinaggio che egli aveva intenzione di rifare nel 1581 o di quello progettato per il 1582. D'altronde noti sono gli stretti rapporti instaurati tra i duchi di Savoia ed il Borromeo, per il quale essi nutrivano una particolare venerazione (per la bibliografia su tale tema, rimando alla mia tesi di laurea, *Emanuele Filiberto Pingone: Syndon Evangelica*, discussa all'Università degli Studi di Torino, anno 1996-1997, pag. 29, nota 2).

⁷ Ben noto è lo zelo controriformistico dei Savoia, tanto che Emanuele Filiberto fu spesso definito «principe della Controriforma». Il Borromeo, da parte sua, era stato uno dei personaggi di spicco del Concilio di Trento e aveva fatto della devozione per la reliquia uno dei punti fermi della sua spiritualità.

«*non esse hanc inquit evangelicam Christi Sindonem*»⁸ e adduce tutta una serie di motivazioni per controbattere tale ipotesi.

Dal punto di vista politico, invece, alla fine del 1500 lo Stato Sabauda si sta lentamente trasformando da stato disgregato di tipo feudale in stato assoluto e centralizzato, secondo un progetto intrapreso da Emanuele Filiberto e portato a compimento dal figlio: la Savoia arriva a competere con stati quali la Francia e la Spagna per il predominio in Europa, mentre il duca esce dal suo provincialismo per trasformarsi in un principe destinato a grandi successi sugli scenari internazionali. Le manovre sottese a tale operazione sono assai complesse e macchinose, e sono legate soprattutto alla necessità di ottenere consenso e sostegno presso il suo popolo e nelle corti straniere: egli deve insomma fare della sua reggenza un modello di potere, costruirsi un personaggio che colpisca le coscienze. La costruzione di questa identità inizia non appena Carlo Emanuele si ritrova tutto il potere concentrato nelle mani:

«Fondamento dello *stabilirsi* è l'epifania del potere, la proiezione dell'immagine della maestà. Come Dio, creato il mondo, creò l'uomo *velut simulacrum sui*, così il Principe, salito al trono, deve creare l'immagine di sé regnante»⁹.

Sulla scia del padre, egli diventa *principe-scrittore*¹⁰, gioca su due piani, utilizzando al contempo l'arte del buon governo e delle armi e la perizia della scrittura per affermarsi. La carta che egli butta su entrambi i tavoli di gioco è però quella della *pietas*: sia attraverso le sue manovre politiche e diplomatiche sia nei suoi numerosi scritti, egli vuole tramandarci il modello di un principe pio e virtuoso, il cui successo dipende esclusivamente dalla sua fede religiosa e da una devota sottomissione

⁸ Cfr. *Syndon Evangelica*, pag. 9.

⁹ Cfr. M.L. Doglio, *Dall'istitutio al monumento: l'inedito Simulacro del vero principe di Carlo Emanuele I di Savoia*, in «L'arte di interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto», Cuneo, Ediz. L'arciere, 1984, pag. 249.

¹⁰ La formula è desunta dal saggio di M. Guglielminetti, *Carlo Emanuele I scrittore*, in AA.VV., *Culture et pouvoir dans les états de Savoie du XVII siècle à la révolution*, Ediz. Slatkine, Genève, 1985.

alla chiesa cattolica¹¹ e ne affida contemporaneamente la diffusione a tutti gli intellettuali presenti nella sua corte¹².

Se la riverenza nei confronti del papa è stata un potente mezzo di affermazione sulla scena internazionale, bisogna però fare alcune precisazioni: intanto la sua devozione alla Santa Sede non gli impedisce talvolta di entrare in contrasto con essa, specialmente nell'intricata questione dell'applicazione della riforma ecclesiastica nel territorio sabauda; secondariamente, non si può imputare questa politica ad una strategia premeditata di Carlo Emanuele, ad un suo progetto costruito a tavolino. La chiave di lettura della riverenza verso Roma risiede invece nel fatto che

«patria e fede non erano in lui due concetti antitetici, ma sentimenti che intimamente si compenetravano»¹³,

che la fede gli era stata trasmessa, attraverso il padre, da tutti i suoi antenati, per i quali egli nutriva profondissima riverenza:

«Un principe, quale Carlo Emanuele I che così intensamente sentiva in sé il legame che avvincevalo a' suoi avi e di cui era così altero, non poteva dissentirne in un principio di vita così importante per lui, come uomo e come sovrano»¹⁴.

Lo zelo religioso e il culto degli avi costituiscono un binomio inscindibile e la chiave di lettura di tutta la politica del duca

¹¹ Molte sono le prove che possono essere citate a sostegno di tale tesi, dalle testimonianze degli ambasciatori veneti presenti alla sua corte, ai suoi intensi rapporti con cardinali e vescovi, ai suoi scritti quali gli *Aforismi della guerra* o i *testamenti*. Tutti testimoniano l'urgenza e la necessità del principe di mostrarsi timorato di Dio (cfr. la tesi sopracitata, pagg. 46-49).

¹² Si pensi, per esempio, all'opera del Marino, *Il ritratto del serenissimo don Carlo Emanuele duca di Savoia. Panegirico del cav. Marino al Figino*, To, per L. Pizzamiglio, 1614.

¹³ Cfr. R. Bergadani, *Carlo Emanuele I*, nella «Collana Storica sabauda», To, Stamperia Reale di G. B. Paravia e C., 1926, pagg. 169-170.

¹⁴ Cfr. E. Passamonti, *Le istruzioni di Carlo Emanuele I agli inviati sabaudi in Roma* in «Carlo Emanuele I. Miscellanea», To, Stab. Tip. di Miglietta e Cassone, 1930, pagg. 176-179.

ed è proprio grazie ad essi che egli riuscirà a imporsi felicemente quale modello di principe. È logico pertanto che il duca potenzi qualunque iniziativa ed ogni opera letteraria volta ad esaltare i suoi gloriosi predecessori e la sua fede in Dio. Non a caso, proprio a partire dal 1580, si sviluppa in Piemonte un ricco filone trattatistico sul principe cristiano e contemporaneamente l'apologia della storia genealogica della dinastia, che determinerà la nascita dell'epopea sabauda¹⁵. Trattatistica ed apologetica quindi, entrambe finalizzate a dimostrare la grandezza di Casa Savoia. Per una coincidenza che fa riflettere, il primo trattatista può essere considerato Agostino Bucci, giurista e filosofo torinese, che scrive nel 1582 un memoriale sulle virtù «principali e necessarie a formare un buono e valoroso principe»¹⁶, mentre il primo cantore della gloria della stirpe è proprio Emanuele Filiberto Pingone, che nel 1581 si accinge a dare alle stampe il suo *Arbor gentilitia*¹⁷: essi sono i medesimi cui, sin dal 1578, era stata affidata la celebrazione del Santo Sudario. Bucci e Pingone sono dunque i primi che tracciano le linee portanti di quel disegno ducale¹⁸ di cui so-

¹⁵ Per la trattatistica, basti pensare, oltre al Pingone e al Bucci, alle opere del Baldesano, del Botero e del Bellarmino. Lo stesso duca rientra in questo filone con i *Ricordi e Simulacro del vero principe* e nello scritto risalente ai primi anni del 1600 *Istruzione al Serenissimo Principe di Piemonte circa il modo di regolarsi con altri principi* (edito dal Ricotti, *Degli scritti...* op. cit., nell'appendice). Per l'epopea invece, si consideri l'analisi di P. Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, To, SEI, 1991.

¹⁶ Cfr. M. L. Doglio, *Un trattato inedito sul principe di A. Bucci*, in «Il pensiero politico», I (1968), fasc.1, pagg. 209-224. A. Bucci fu anche autore del *Breve trattato della S. Sindone detta volgarmente S. Sudario pretiosissima reliquia della casa Serenissima di Savoia*, di cui si conserva il manoscritto c/o la Bibl. Naz. di Torino, edito nel 1587 per i tipi di A. de' Bianchi.

¹⁷ *Inclytorum Saxoniae Sabaudiaeque principum arbor gentilitia*, D. Philiberto Pingonio auctore, Augustae Taurinorum apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1581.

¹⁸ Cfr. M. L. Doglio, *Dall'institutio...* op. cit., pag. 243: «...Preciso disegno cortigiano, le cui linee si compongono in direzione sia dell'idea della formazione dell'ottimo principe, sia dell'imposizione dell'immagine della monarchia sabauda sul piano nazionale ed europeo

pra, ed è verosimile che l'esaltazione del Panno Santo rientri a pieno titolo nella strategia celebrativa della dinastia. Accingendoci a dimostrare tale tesi, sarà bene soffermarsi sullo stretto parallelismo che viene ad innescarsi tra i due trattati di Pingone del 1581, *Arbor gentilitia* e *Syndon Evangelica*.

L'*Arbor*, che consiste nella descrizione dell'albero genealogico della dinastia, rientra, come si è detto, nel filone delle opere pingoniane destinate a celebrare fasti e imprese di Casa Savoia e a mostrarne l'antichità e la nobiltà delle origini. L'opera è dedicata a Carlo Emanuele I, quasi a volerlo instradare sulle orme dei suoi predecessori, ma è frutto di una commissione di Emanuele Filiberto, alle cui direttive Pingone era sempre rimasto fedele. Infatti, pubblicata nel 1581, essa era stata intrapresa almeno dieci anni prima, come attesta la dedica¹⁹. Il lungo periodo di tempo che intercorre tra la stesura e la stampa è dovuto sicuramente alle remore che la corte ducale nutre nei confronti della ricerca storica, ma anche al fatto che il progetto culturale di costruire l'immagine gloriosa della dinastia matura in modo progressivo in questi anni. Quello che in Emanuele Filiberto era un desiderio vagheggiato, un'idea *in nuce*, diventa in Carlo Emanuele istanza impellente, progetto con decisione intrapreso e portato a termine. Egli non può più permettere che un'opera come l'*Arbor* rimanga in ombra, poiché essa costituisce la testimonianza scritta della grandezza dei Savoia, quasi la didascalia di quel ritratto glorioso che aveva preso forma nel corso degli ultimi anni²⁰.

al fianco di dinastie già consacrate da secoli di celebrazioni letterarie ed artistiche».

¹⁹ Cfr. la dedica: «*Decimus effluxit annus, cum te puero arborem hanc tuam gentilitia inserere coeperam, et tibi (divi tuae matris Margaritae a Francia auspiciis) consecraram: amplectabare te quidem meam operam, et a radice iam ductum caudicem frondere, gemmasque magis ac magis agere delictabaris*».

²⁰ Ciò risulta evidente se si considera che lo stesso Carlo Emanuele I aveva questo progetto tanto a cuore da pensare di comporre un *Sommario delle vite dei Principi di Savoia, toccando le più notabili cose che abbiano fatto o detto, insieme lor effigie cavate al naturale con molta cura da monete, medaglie, sigilli, statue e pitture: insieme nell'ultimo vi sono le sepolture e gli epitaffi*.

Emanuele Filiberto commissiona, Carlo Emanuele fa pubblicare, affinché tale immagine sia visibile agli occhi di tutti. L'uno fa costruire, l'altro raccoglie i frutti della costruzione ormai ultimata. Le vicende che ruotano attorno alla *Syndon Evangelica* subiscono esattamente la stessa sorte: il padre ne commissiona la redazione al Pingone, il figlio interviene affinché il trattato sia scritto e pubblicato, con le aggiunte di tutto il materiale di cui lo storico era a conoscenza sulla preziosa reliquia, proprio nello stesso anno dell'*Arbor*; in questo modo, nuovamente, Carlo porta a compimento un progetto paterno. La data di pubblicazione dei due trattati è la medesima, ma il parallelismo non si ferma qui, va anzi ben oltre la vicenda editoriale. Infatti, contemporaneamente al culto degli avi, crescono la devozione per la Sindone e il desiderio di conoscerne la storia: questa esigenza è al contempo espressione di fede sincera e volontà di mostrare a tutti la propria grandezza per il possesso di quella reliquia, vero vanto della casa. Come la magnificenza degli avi riflette la sua luce sul principe presente, così la venerazione della Sindone, che Pingone mostra appartenere ai duchi sabaudi da antica data, esalta il suo zelo religioso.

D'altra parte, qual cosa più del possesso del Santo Sudario potrebbe dimostrare la predilezione di Dio per questa dinastia regnante²¹? Ciò dovette colpire non poco le coscienze popolari,

²¹L. Firpo in *La dinastia: immagine e potere*, in «Gente di Piemonte», Mursia, Mi, 1983 (pagg. 99-110) cita una serie di incisioni riprodotte nel vol. I di *Torino nei secoli*, di A. Peyrot (Utet, Torino, 1965, 2 voll.), raffiguranti le ostensioni della Sindone, ritenendo che «la ricorrenza frequente di queste raffigurazioni sottolinea il risalto che la dinastia intendeva dare a questo suo attestato di speciale benevolenza del cielo», e riportando, come esempio significativo, la didascalia della più antica di queste raffigurazioni, che suona così: «*Felix Domus Sabaudiae, quae tanto pignore / ditata sacro hoc munere gloriatur...*». A tal proposito, si consultino anche la *Syndon Evangelica* a pag. 19, *Il Panegirico IV della S.ma Sindone* di Luigi Giuglaris, incentrato su questa predilezione di Dio per la casa sabauda (in *Panegirici sacri*, Ve, appresso i Guerigli, 1674) e specialmente quanto dice G. Marino in *La pittura. Diceria prima sopra la Santa Sindone*, contenuta alle pagg. 81-178 delle *Dicerie sacre e la strage degli innocenti*, a cura di G. Pozzi, G. Einaudi editore, Torino, 1960.

così come suscitò immediata meraviglia negli ambasciatori veneti alla corte sabauda:

«...E perché fosse ancora più palese al mondo la protezione che ha Dio di questa famiglia, la quale in diversi tempi ha guerreggiato in servizio della Santa Fede, oltre molti altri indizi che ne ha dato, volle con espresso miracolo che le restasse nelle mani il Santissimo Linteo, che è una delle più rare reliquie del mondo, e viene ad essere a quei principi sicurissima armatura temperata col sangue di Nostro Signore per difenderli da ogni avversità²²».

Non bisogna inoltre dimenticare che da poco Torino era divenuta la capitale del regno, residenza scelta da Emanuele Filiberto a scapito di Chambéry, troppo vicina ai confini francesi, causando il malcontento generale in Savoia; la traslazione della Sindone, alcuni anni dopo, segue lo stesso itinerario. Dove va la corte, il centro amministrativo e politico del regno, là si sposta la Reliquia: il Panno Santo ha ormai assunto una chiara valenza politica, diventa palladio del ducato, simbolo di un potere forte e insieme legittimazione sacra della città che la custodisce. Carlo Emanuele, che giovanetto aveva assistito alla traslazione, ne coglie immediatamente l'importanza, e appena salito al potere formula la sua richiesta al Pingone. L'urgenza che egli aveva di veder pubblicati *Arbor* e *Syndon*, alla luce di quanto detto sin qui, è legata pertanto al desiderio di trovare favore presso quel popolo di cui aveva appena assunto il comando. Il duca forse si era reso conto dell'importanza che la stampa cominciava ad assumere quale mezzo di diffusione del consenso:

«Aulica metafora del potere, la riproduzione seriale offerta dalla stampa si fa testimonianza ed esaltazione della magnificenza e grandezza del sovrano assoluto; da qui la confezione del *libro figurato*, scrigno e teatro di tale metafora»²³.

²² Cfr. la relazione di C. Molin in *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto*, edite dal cav. Alberi, Soc. fiorentina, Firenze, 1858.

²³ Cfr. I. Ricci - R. Rocca, *La grande impresa editoriale in Theatrum sabaudiae, Teatro degli Stati del duca di Savoia*, a cura di L. Firpo, Torino, Archivio Storico di Torino, 1984-1985, pag. 63.

Se la pubblicazione di *Syndon Evangelica* permette di mettere in luce la nobiltà di Emanuele Filiberto quale sovrano pio e devoto, che aveva restituito la «più preziosa reliquia del mondo» al suo popolo, e, contemporaneamente, il fervore religioso e la santità di Carlo Borromeo, certo il trattato è, *in primis*, «libro figurato»: in essa, tra le righe, sono scritte la grandezza della dinastia, la predilezione del cielo per essa, oltre che la parola definitiva sulla scelta di Torino quale centro della politica assolutistica di Carlo Emanuele I; assieme alla celebrazione di quella sorta di «festa sacra» che è stata la traslazione, vi è dipinta la celebrazione di un regno intero, prescelto da Dio e pertanto equiparato alle più grandi potenze. Nella filigrana dell'opera è visibile la strategia celebrativa di quel regno di cui il Panno Santo è considerato, dal duca stesso, stendardo:

«Panno sì, ma vessillo ampio e sacrato/ stendardo fido, sicur,
vittorioso/ contro 'l nimico perfido, orgoglioso/ acciò servi di
segno/ acciò servi di pegno»²⁴.

Al di là di questa strategia celebrativa, non si può negare che forse il duca desiderava questa pubblicazione anche per proprio interesse culturale, per saziare un desiderio di conoscenza che toccava pressoché tutti i campi dello scibile umano e insieme per la venerazione nutrita nei confronti della Sindone: «l'operazione d'immagine» è dunque connessa ad una sincera devozione²⁵. L'una e l'altra istanza sono tuttavia tanto

²⁴ I versi sopracitati si trovano nel poemetto autografo di Carlo Emanuele I *Sopra il sole che comparve nel tempo che si scoperse la Sant.ma Sindone in Piazza Castello*.

²⁵ La definizione è di G. M. Zaccone (cfr. *Sulle tracce della Sindone. Storia antica e recente*, Elle Di Ci, Torino, 1997, pag. 17). I Savoia da generazioni e generazioni erano devotissimi della Sindone. Simbolo significativo della venerazione di Carlo per essa è la sua armatura, conservata presso l'Armeria Reale di Torino, su cui campeggia un medaglione in cui è raffigurata la reliquia (cfr. P. Coero-Borga, *Manifestazione della devozione alla S. Sindone in Italia e all'Estero*, in «Syndon», Quad. 16, anno XIV, Aprile 1972, pagg. 37-39). Egli infatti favorisce, per esempio, la creazione della Confraternita del Santo Sudario nel 1598, e successivamente commissiona al Guarini la co-

intrecciate da non essere distinguibili: anche nel testamento, ultimo atto della sua vita, egli sottolinea la superiorità della Casa Sabauda, sancita dal possesso della Sindone. In esso infatti Carlo sottolinea la volontà di lasciare al suo erede

«anco particolarmente come pegno della misericordia che il Signore ha d'avere di questa casa, tenendola in sua particolare protezione, il S.mo Sudario o S.ma Sindone, reliquia delle reliquie. Ne sia devoto et legga spesso in quel libro stampato in così vermiglio et S.mo sangue del Salvatore e non potrà errare»²⁶.

La metafora del libro – quasi equiparabile al Libro Sacro – per descrivere la Sindone ricorre più volte, al di là del testamento, nei versi stessi del duca:

«Panno ansi libro in cui sangue stampato/ meraviglioso et insieme tremendo/ si scorge con stupor et contento/ il don che Dio ci fa alto et stupendo/ d'aprirci il ciel nel cui patto giurato/ scritto fu con inciostro tal sanguinolento/ in segni efficaci il suo tormento;/ si scorge il nostro bene/ et del nostro nemico il furor spento/ qual vide già Signor che ti fu caro/ scritto dentro et di fuori libro raro/ nostri errori et tue grazie in libro raro»²⁷.

Emerge una concezione della santa Sindone quale libro attraverso il quale Dio ha squarciato la distanza tra il cielo e la terra, ha instaurato una comunicazione diretta con l'uomo, per svelargli la storia della salvezza. Le lettere del poema-Sindone sono scritte col sangue di Cristo: testimone della morte e risurrezione del Signore, essa è la sua «parola» ultima e definitiva, la prova materiale del legame che ha voluto instaurare con l'uomo per salvarlo. Se Dio ha voluto far depositario di

struzione della cappella destinata a conservare la Sindone; nello stesso tempo, conferisce alla Reliquia un posto preponderante nella sua produzione sacra. Essa è infatti il tema centrale di componimenti quali la canzone petrarchesca *Alla S.ma Sindone*, le 58 ottave *Lacrime di Maria*, i versi d'occasione *Sopra il sole...*, l'inedito *Esordio per un'orazione sulla Sindone del duca Carlo Emanuele I*.

²⁶ Cfr. il testamento del 1605, citato da L. Bollea, *Le idee religiose e morali di Carlo Emanuele I duca*, «Rivista d'Italia», anno X, vol. II, fasc. XII, Roma, Soc. Ed. Alighieri, 1907, pag. 939.

²⁷ Versi estratti dal citato poemetto *Lacrime di Maria*.

questo «libro» la dinastia sabauda, è sottinteso che Egli possa parlare al suo popolo universalmente inteso attraverso il principe che ne detiene il possesso: il confine tra oggetto posseduto e suo possessore è molto labile; la sacralità dell'oggetto si riverbera sul suo detentore, pertanto l'uomo che possiede quel manoscritto raro diventa egli stesso «parola di Dio» e guida delle genti.

Se tutto ciò non è specifico di Carlo Emanuele, poiché accomuna tutti i regnanti della dinastia, sua precipua novità è utilizzare la scrittura propria e altrui per imporre «l'immagine di sé regnante» quale principe-poeta i cui progetti sembrano essere attuazione della volontà divina, svelatagli personalmente dal Signore attraverso la preghiera e il «libro» della Sindone affidatogli. Egli, quindi, non potrà far altro che promuovere presso i sudditi il culto per suddetta reliquia e affidarne la diffusione agli intellettuali di corte, tra cui quello storiografo che rispondeva così sollecitamente alle istanze ducali.

La pubblicazione della *Syndon Evangelica* viene dunque ad incastrarsi perfettamente in questo progetto. Carlo, chiedendo al Pingone quello che sarà il primo libro sulla Sindone, composto da tutti i frammenti esistenti su questo affascinante e misterioso telo, raccolti e risistemati nell'opera, chiede in fondo di poter usufruire di un testo in cui specchiarsi per vedere se l'immagine riflessa corrisponde a quella dei suoi avi e a ciò che egli vuol essere con la sua vita e la sua parola, e il Pingone depone tra le sue mani il trattato che incorona lui e la sua dinastia principi gloriosi e prescelti da Dio. Alla fine della sua vita, lo storico di corte²⁸ lascia in eredità a colui che invece iniziava appena la sua carriera di principe il libro in cui leggere per comprendere il suo passato e il suo futuro, lo specchio in cui riflettersi per incarnare meglio quel modello di potere che si era prefissato.

²⁸ Pingone morirà infatti nel 1582.

Riassunto

Sindon Evangelica è il primo testo a stampa sulla Sindone, commissionato allo storico di corte Emanuele Filiberto Pingone dal duca Emanuele Filiberto di Savoia nel 1578. Tuttavia il libro uscì soltanto nel 1581, a seguito delle insistenze del nuovo duca Carlo Emanuele I. Nell'articolo viene ripercorsa la complessa vicenda editoriale del volumetto, inserendo la sua stesura nel più ampio discorso dell'interesse della Casa Savoia verso la Sindone. Analizzando il contesto in cui l'opera si inserisce e le complesse vicende della corte in quegli anni, emerge un quadro in cui tale pubblicazione risulta essere un tassello importante, con una valenza assai più profonda della semplice celebrazione di un futuro santo che ebbe un forte rapporto con la Sindone – Carlo Borromeo verso cui la devozione sia di Emanuele Filiberto ma soprattutto di Carlo Emanuele I fu vivissima – e con influenti risvolti politico-religiosi. È chiaro il valore simbolico e legittimante del possesso della Sindone per la dinastia, che il Pingone sottolinea in maniera precisa, lasciando al nuovo duca, che iniziava la sua carriera di principe, il libro in cui leggere per comprendere il suo passato e il suo futuro, lo specchio in cui riflettersi per incarnare meglio quel modello di potere che si era prefissato.

Il significato dell'ostensione assunse quindi dei contorni del tutto singolari: fa ad esempio riflettere il fatto che l'Arcivescovo Richelmy ottenne dalla Santa Sede il permesso di far intervenire alla cerimonia di apertura il Cardinal Ferrari arcivescovo di Milano – in simbolico legame con il suo predecessore Carlo Borromeo –, superando i problemi di incontro con il Re, iniziativa poi vanificata dagli eventi che portarono alla posticipazione dell'apertura dell'ostensione a causa dei moti operai scoppiati in varie parti d'Italia e che colpirono in modo particolarmente luttuoso Milano². Né il Cardinale né il Re poterono infatti presenziare alla cerimonia³.

Conosciamo in modo soddisfacente gli avvenimenti dell'ostensione, attraverso i vari resoconti che vennero pubblicati sulle funzioni di apertura e chiusura e sul suo svolgimento da giornali dell'epoca ed in particolare dal quotidiano «Italia reale - Corriere nazionale» e dalla rivista «Arte Sacra»⁴.

² A. Vaudagnotti, *Il cardinale Agostino Richelmy*, Torino 1926, pagg. 220-221.

³ Al momento dell'inaugurazione dell'ostensione il Cardinal Ferrari si trovava nel pieno della bufera sollevata contro di lui a causa della sua assenza da Milano durante i drammatici fatti del maggio 1898. «La stampa governativa, tanto quella di impronta liberale, ma soprattutto quella massonica, che fino ad allora [12 maggio, data della ripartenza da Milano del Cardinale] non aveva fatto parola dell'assenza da Milano dell'Arcivescovo, cominciò a battere su questo tasto come un motivo pesante da mettere fra le cause che non avevano impedito il configurarsi dei disordini nella loro tragica gravità» (L. Crivelli, *Maggio 1898. Silenzio contro "torrente d'ingiurie"* in «Terra Ambrosiana», a. XXXIX n. 3/4 (maggio-agosto 1998, p. 78 segg.). Il 24 maggio i giornali pubblicarono una lettera di Papa Leone XIII del 22 maggio a difesa del Cardinale, che inasprì, se possibile, le polemiche.

⁴ «Italia reale-Corriere nazionale» (d'ora in avanti *I.R.*), nato dalla fusione delle due testate di cui porta il nome, era di proprietà e diretto dall'avv. Stefano Scala, legato alla corrente cattolica intransigente, e si avvaleva della collaborazione di valenti giornalisti, tra cui Giovanni Battista Ghirardi, personaggio di primo piano del cattolicesimo subalpino, assai più moderato dello Scala. Ghirardi fu, oltre che giornalista, insegnante, ma soprattutto fecondissimo organizzatore. Fu lui il principale ideatore e promotore delle manifestazioni cattoliche a Torino nel '98. Fu questa una delle ragioni per cui il gior-

Mi sono tuttavia imbattuto in uno scritto in argomento – a quanto mi risulta rimasto inedito – che mi pare rivesta un notevole interesse relativamente anche agli aspetti di cui dicevo poc' anzi, sia per la provenienza che per l'accuratezza della narrazione.

Si tratta delle «Memorie» redatte dal teologo don Carlo Franco, Cerimoniere arcivescovile di Monsignor Agostino Richelmy, che per il suo ruolo partecipò a tutte le cerimonie e fu addentro all'organizzazione religiosa della manifestazione. In esse si leggono informazioni di prima mano circa lo svolgimento dell'ostensione – in particolare per quanto riguarda le funzioni di apertura e chiusura – ed anche una serie di osservazioni piuttosto spontanee che ci aiutano a comprendere lo spirito con cui visse l'evento⁵.

Carlo Franco era nato a Torino il 23 gennaio 1868 da Giovanni e Chiara Possetto. Ricevette la vestizione clericale il 22 ottobre 1884 e fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1891. Dottore in teologia ed in *utriusque iure*, fu professore aggregato di diritto alla Facoltà legale di Torino. Nel 1894 fu vicario di San Giovanni a Ciriè (prov. di Torino), nel 1897 prosegretario del-

nale ne divenne osservatorio privilegiato, ma anche partecipe all'organizzazione. Basta pensare che la sede della Commissione pellegrinaggi, che come vedremo fu la più direttamente interessata all'ostensione della Sindone, era presso la direzione del giornale. Ogni numero uscito nel periodo dell'ostensione porta notizie sulle cerimonie, avvenimenti, pellegrinaggi, ecc... La rivista «Arte Sacra» fa parte del «trattico» di pubblicazioni ufficiali (insieme a «L'Esposizione Nazionale» e «L'Arte all'Esposizione») eguali per formato e impostazione, pubblicate da Roux-Frassati durante le manifestazioni del 1898 a loro illustrazione. Uscì in quaranta numeri. Contiene varie notizie relative alla Sindone ed all'ostensione (collaborò anche il Lanza per la parte storica). Sulle funzioni di apertura e chiusura si vedano in particolare le pagg. 90-91, 97-98. È utile anche la consultazione di G. Sanna Solaro, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, Torino 1901, pag. 135 segg.; A. Vaudagnotti, *op. cit.*, pagg. 220-236.

⁵ Il documento è conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Torino collocato nel *Registro delle Provvisioni Semplici*, 1899 vol. I, ff. 1-19. È autografo e sottoscritto da Carlo Franco.

l'Arcivescovo Davide Riccardi, nel 1897 Cerimoniere arcivescovile e nel 1898 avvocato fiscale. Nominato canonico onorario della Metropolitana di Torino nel 1916 e prelado domestico di Sua Santità nel 1929, nel 1924 andò vicario parrocchiale a Cavoretto (prov. di Torino), dove morì il 29 aprile del 1936.

Da queste brevi note biografiche risulta evidente che il Franco crebbe, maturò la propria vocazione, studiò ed esercitò il suo ministero in un periodo molto difficile per la Chiesa. Il suo modo di affrontare l'ostensione, almeno da come appare nelle «Memorie» da lui redatte, sembra condizionato da tali difficoltà. In effetti il suo rapporto con la monarchia e la Corte non si rivela particolarmente aperto. Mostra inoltre, al di là dei riconoscimenti dovuti, un certo riserbo nei confronti degli organizzatori stessi dell'Esposizione d'Arte sacra. Emerge evidente il suo disagio verso quelle che lui reputa essere intromissioni indebite in un evento di carattere strettamente religioso quale l'ostensione della Sindone.

Può essere questa una chiave di lettura per interpretare gli accenni polemici nel testo del Franco, che pare estraneo al particolare clima creatosi a Torino.

A parte questi risvolti, il documento riporta fatti oggettivi che sono forse l'aspetto più interessante, in quanto non noti.

Se infatti, come ho scritto più sopra, gli avvenimenti dell'ostensione sono conosciuti nel loro insieme, in questo testo compaiono delle inedite e rilevanti informazioni, che certo non stravolgono la storia nota, ma la completano in molti particolari.

Ne segnalo alcuni, rimandando per gli altri alla lettura del testo.

In apertura vi è un accenno che mi pare degno di essere sottolineato, relativo alla non breve gestazione dell'avvenimento. È il punto dove il Franco riferisce le motivazioni pastorali addotte nel 1894 da Monsignor Riccardi per evitare la sovrapposizione del Congresso Eucaristico con l'ostensione della Sindone. Motivazioni molto interessanti, in quanto indicano con chiarezza le linee pastorali della Chiesa torinese e le preoccupazioni di non creare confusione nei fedeli, ribadendo il primato dell'Eucarestia, presenza viva di Cristo nella Chiesa. Non dimentichiamo che la celebrazione del Congresso Eucaristico

a Torino, il secondo italiano⁶ dopo la costituzione dell'Opera dei Congressi Eucaristici italiana, che seguiva di dieci anni quella dell'Opera mondiale, doveva essere e fu un momento molto importante per la vita religiosa del paese e come testimonianza del mondo cattolico.

Tornando invece a quegli spunti più polemici, è da sottolineare come con chiarezza sia affermato nel testo il concetto che la richiesta di una ostensione nasce dalla base dei fedeli, e che l'iniziativa parte non già da Casa Savoia, conformemente a quella che era l'antica tradizione religiosa della Casa che associava al matrimonio dell'erede al Trono l'ostensione, ma dalla Curia di Torino su autorizzazione della S. Sede e dopo contatti confidenziali con re Umberto.

Sembra esservi un implicito rimprovero verso l'atteggiamento religioso della Casa, che diventa palese nelle taglienti parole scritte per stigmatizzare l'assenza della Corte alla funzione pubblica di chiusura dell'ostensione⁷.

Insiste invece sul massiccio intervento di vescovi alle funzioni ed all'ostensione, nonostante il difficile clima sociale – dice il Franco che sarebbero stati molti di più in altri momenti, e ciò probabilmente è vero –, sui numerosissimi pellegrinaggi religiosi dalle diocesi d'Italia e sull'imponente numero di fedeli che nei pochi giorni di ostensione passò innanzi alla Sindone.

Nella realtà i rapporti ufficiali della Chiesa torinese con Casa Savoia restarono, tutto sommato, improntati ad una certa cordialità. Ciò in generale rappresenta una caratteristica del mondo cattolico piemontese che, nel nostro contesto particolare, permea tutte le manifestazioni cattoliche del '98 a Torino. Non è un caso che proprio nel '98 l'autorevole Filippo Crispolti sia costretto ad intervenire per difendere i cattolici piemontesi dall'ennesima accusa di «sabaudio», lanciata contro di essi all'interno dello stesso mondo cattolico italiano a causa dei frequenti rapporti con il Re e la Corte in occasione delle manifestazioni religiose⁸.

⁶ Il primo si tenne a Napoli nel 1891.

⁷ f. 15.

⁸ Cfr. G.M. Zaccone, *L'Esposizione...*, *op. cit.*, pag. 98, n. 88.

La parte più preziosa delle «Memorie» riguarda comunque la descrizione, che ci viene tramandata con tanta attenzione, delle operazioni compiute sulla Sindone. E non mi riferisco solo agli atti di culto o di protocollo, quanto proprio alle manipolazioni del Lenzuolo.

Relativamente ai primi due, le notizie sono estremamente particolareggiate, essendo materia propria dell'autore. Desidero qui solo segnalare la decisione di mutare il rigido protocollo consolidato relativo al trasporto della Sindone dalla Cappella del Guarini al Duomo, attentamente registrata nel nostro manoscritto⁹, che non omette il gustoso, ma indicativo, episodio della protesta di un sacerdote per la presenza del Clero palatino nel presbiterio del Duomo.

Per quanto riguarda gli interventi sul Lenzuolo, dalla lettura del testo risulta che furono ben otto le volte nelle quali, in quei pochi giorni, la Sindone venne sottoposta ad arrotolamenti e srotolamenti. Più volte inoltre – almeno tre – la Sindone è stata tolta dalla sua cornice e calata dall'altare.

Un particolare assolutamente inedito e di particolare importanza che mi permetto di sottolineare al lettore, è la descrizione delle operazioni di fissaggio della Sindone al suo telaio per essere inserita nella cornice sull'altar maggiore. Innanzitutto occorre correggere quanto comunemente ritenuto: per permettere di utilizzare il telaio preparato per fissarvi sopra la Sindone, risultato, come noto, più largo e più corto del dovuto per una errata tradizione delle misure del Lenzuolo¹⁰, que-

⁹ ff. 5-6.

¹⁰ Quello che lascia perplessi è il fatto che secondo il Bosio la lunghezza della Sindone tramandata dal 1868 è addirittura maggiore di quella reale: m. 4,61 per una altezza di 1,15 (A. Bosio, *Alcune memorie sulla Sacratissima Sindone*, 2^a ed., Torino 1868, pag. 3). Anche allora tuttavia la cornice risultò più corta, «ma essendo la ricca e dorata cornice non abbastanza lunga, si dovette ripiegare un poco il sacro lino» (*op. cit.*, pag. 20). Diversamente il Sanna Solaro afferma che la Sindone nel 1868 venne misurata da mons. Gastaldi allora vescovo di Saluzzo e «la lunghezza del lino presa allora sarebbe 4,10 per 1,40». Per giustificare tale errore il Sanna Solaro propone l'improbabile spiegazione che il lino non venne abbastanza teso, per cui i

sto venne ripiegata non solo a livello dell'impronta anteriore, ma anche posteriore. Con questa precisazione, osservando attentamente le fotografie di Pia, il particolare diventa evidente.

trenta centimetri che mancano in lunghezza si sarebbero sviluppati in larghezza... (G. Sanna Solaro, *op. cit.*, pag. 141, ipotesi tratta dal Piano che per la verità si riferisce alle differenze di pochi centimetri tra le varie misurazioni, vedi *infra*). Mi pare comunque evidente che mancò una dichiarazione ufficiale delle misure rilevate nel 1868, ammesso che l'operazione sia stata effettivamente compiuta, cosa della quale c'è da dubitare. In realtà infatti le misure citate dal Sanna Solaro risalgono, come vedremo tra breve, agli anni '20 dell'Ottocento. D'altra parte occorre prendere atto che la tradizione storica delle misure della Sindone presenta delle versioni in alcuni casi abbastanza discordanti, anche a causa dei differenti sistemi di misura utilizzati. A titolo di saggio ne citerò qui alcune tra le più antiche. Inizia il Pingone con la misura di piedi (geometrici o di Parigi) 12 x 3, misura sostanzialmente corretta in quanto è salvato il rapporto di circa 4:1 di base per altezza che presenta la Sindone (E. F. Pingone, *Syndon Evangelica*, Torino 1581, pag. 12). Lo segue il Paleotti, riportando l'identica misura (A. Paleotti, *Esplicatione del sacro lenzuolo...*, Bologna 1599, pagg. 11, 15). Alla stessa misura si adegua lo Chifflet, anche se diligentemente ricorda che altri, non meglio identificati nel testo, propongono 13 x 4, in cui il rapporto è già più vicino al 3:1 (J. J. Chifflet, *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris chrisis historica*, Anversa 1624, pag. 187). Nell'opera del Balliano (C. Balliano, *Ragionamenti della Sacra Sindone*, Torino 1610), è inserita una tavola dalla quale si dovrebbero ricavare le misure della Sindone. Sono segnati due punti A e B, che moltiplicati rispettivamente per 36 e 12 volte darebbero dare la misura della Sindone. È evidente che in questo caso il rapporto diventa 3:1 ed in effetti ne risultano delle misure di circa m 4,03 x 1,34. Nell'Ottocento il Piano, nel suo attento studio sulla Sindone (L. G. Piano, *Comentarii critico-archeologici sopra la S.S. Sindone*, Torino, 1833, II, pagg. 97-98), dà una misura, questa volta in piedi liprandi – unità di misura molto diffusa in Piemonte – di 8 piedi, 2 onces e 6 linee x 2 piedi e 6 linee. Occorre precisare che all'epoca del Piano, dopo il periodo di dominazione francese con la conseguente introduzione del sistema metrico decimale, si era tornati, con la restaurazione, al sistema Ancien Régime, utilizzando le antiche misure, riformate tuttavia dall'Accademia delle Scienze di Torino nel 1818. Solo con Editto dell'11 settembre 1845 Carlo Alberto dispose che a partire dal 1° gennaio 1850 entrassero in vigore pesi e

Ma soprattutto quello che ci lascia un poco sorpresi è che la Sindone venne fissata, in modo incontrollato, con delle puntine da disegno, applicate non soltanto sul bordo azzurro, ma anche sullo stesso lino e – come sembra potersi evincere dalla descrizione – addirittura su alcune parti dell'impronta¹¹. Questo potrebbe essere capitato probabilmente nella zona anteriore della figura, e più precisamente a livello degli arti inferiori, l'unica parte cioè contenente immagine – e una grossa macchia di sangue – ripiegata al di sotto del telaio. Qui mi permetto un ricordo personale. Durante l'ostensione privata della Sindone nella chiesa della Confraternita del SS. Sudario di Torino del 25 giugno 1997¹² si ebbe agio di osservare attenta-

misure del sistema metrico decimale. In ogni modo Piano sottolinea che le misure della Sindone in piedi liprandi corrispondono grosso modo alle misure espresse in piedi geometrici. Il problema che ci tocca più da vicino nasce con la misurazione secondo il sistema metrico decimale, pubblicata dal Piano, ma risalente, come risulta dalla nota, al 1820 (*l. cit.*), dove compare la misurazione di m. 4,10 x 1,40. Probabilmente per l'autorità del Piano tali misure vennero ripetute, come ad esempio sull'opuscolo edito per l'ostensione del 1842 (*Cenni sulla SS. Sindone*, Torino 1842, pag. 6) ma anche sulla litografia a colori su disegno del Reffo del 1868 e pubblicata a spese dei Canonici della Metropolitana nel 1873 e ripubblicata su seta nel 1898 come ricordo dell'ostensione (cfr. per la prima *L'immagine rivelata. 1898 Secondo Pia fotografa la Sindone*, catalogo della Mostra a cura di G.M. Zaccone, Torino 1998, pag. 154 e per la seconda *La Sindone nei secoli nella collezione di Umberto II*, catalogo della Mostra a cura della «Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia» e «Opera Barolo», Torino 1998, pagg. 210-211).

¹¹ Il Bosio (*op. cit.*, pag. 20) chiarisce che nel 1868 la Sindone venne fissata in modo assai meno traumatico: sul telaio era stato teso un telo di raso cremisi e la Sindone venne puntata su quest'ultimo con degli spilli. Per curiosità ricordo che uno di questi spilli è stato scrupolosamente conservato ed ora è esposto al Museo della Sindone di Torino. Una copia del testo del Bosio, che contiene la relazione dell'ostensione del 1868, è inserito nel *Registro delle Provvisioni Semplici* di seguito alle «Memorie» del Franco, e si può pensare che lo scritto del Bosio sia stato in qualche modo il modello di quello del Franco.

¹² Cfr. B. Barberis, *La prima ostensione della Sindone nella Chiesa del SS. Sudario*, in «Sindon» N.S., n. 11 (giugno 1999), pagg. 75-78.

mente il tessuto, e si notarono chiaramente in alcuni punti delle ammaccature tondeggianti, che ipotizzammo, con una certa sorpresa, essere dovute a qualcosa di simile a puntine da disegno. Rimaneva l'interrogativo di quando tale fatto fosse accaduto, anche se l'ipotesi del '98 apparve subito la più probabile. Nel nostro documento ne abbiamo ora testimonianza. Di questo particolare non venne data alcuna pubblicità, anzi il Sanna Solaro afferma che, come nel 1868, anche in questa occasione la Sindone venne fissata con spilli¹³.

Le puntine vennero rimosse al termine dell'ostensione con temperini e tagliacarte, mentre la Sindone era appoggiata in maniera molto precaria ed instabile su cavalletti inadeguati, problema a cui si cercò di porre rimedio attraverso l'intervento di sacerdoti e Canonici che si affrettarono a sostenere con le loro mani cavalletti e telaio sia per evitare una rovinosa caduta sia per limitare la flessione del telaio con conseguente trazione del tessuto sindonico. Il Franco non nasconde la propria preoccupazione per tali manipolazioni, citandole a monito per chi si sarebbe dovuto occupare delle successive ostensioni.

Ed ancora ci viene riportato che, dopo la spazzolatura e la spolveratura – operazione per altro documentata al termine di tutte le ostensioni – con gli appositi strumenti conservati nella sacrestia della Cappella, si discusse circa l'opportunità di «sopprimere» la Sindone, cioè di sottoporla ad una sorta di stiratura per eliminare le molte pieghe che si erano formate.

Fortunatamente prevalse il parere di evitare tale operazione, che avrebbe potuto rivelarsi dannosissima per la Sindone.

Di una certa importanza è poi ancora il passo relativo alla misurazione della Sindone, effettuata, come noto, nel momento in cui la sera del 27 maggio la Sindone sul suo telaio venne calata nel presbiterio per montare il vetro di protezione voluto con insistenza dalla principessa Maria Clotilde. Insistenza che dovette essere molto pressante, se al Franco sfugge il termine «per acquietarla» riferendosi alla decisione di applicare il vetro, nonostante alcuni pareri tecnici contrari, anche questi puntualmente riportati nel testo.

¹³ G. Sanna Solaro, *op. cit.*, pag. 149.

Anche se non dichiarato, la necessità di procedere ad una misurazione più precisa della Sindone, è stata certamente suscitata dalla disavventura delle errate dimensioni del telaio di cui si è parlato più sopra.

Le misure verificate la sera del 27 maggio furono rese di dominio pubblico su varie pubblicazioni¹⁴, tuttavia in questo manoscritto abbiamo il testo ufficiale e di prima mano di tali misurazioni – fu infatti il Franco stesso a eseguire e coordinare l'operazione – corredato da un preciso schema a due colori, che qui si pubblica.

Altre ulteriori misure vennero ancora prese la sera della chiusura dalla principessa Clotilde, cosa non rilevata in questo manoscritto, ma che risulta da diversa pubblicazione¹⁵.

Chiudo qui questi miei brevi appunti che vogliono servire come premessa alla lettura del testo, che mi pare per il resto

¹⁴ Particolarmente completa è la relazione su *Arte Sacra*, pag. 104, dove si precisa anche che incaricati di prendere le misure furono il nostro Carlo Franco, che appare essere il coordinatore dell'operazione, i tre cappellani palatini Bosio, Gilli e Grassi, il teologo Teppati, il prof. Ghirardi e l'ing. Pucci Baudana. Cfr. anche *I.R.*, mercoledì/giovedì 1-2 giugno 1898.

¹⁵ Ad occuparsi dell'operazione fu il conte Gerolamo Odofredi Tadini, che redasse un breve verbale delle misure, pubblicato da C. Bassi, *Lo studio scientifico di Paul Vignon sulla Santa Sindone di Torino*, in «La Rassegna Nazionale», a. XXIV, vol. CXXVI, (15 agosto 1902) pag. 264. Vennero nuovamente effettuate le misure sia della Sindone intera, sia con il bordo, e vennero aggiunte le misure del corpo. Le misure della Sindone furono: larghezza del solo lino mm 1095, compresa la bordatura mm 1155; lunghezza del solo lino mm 4345, compresa la bordatura mm 4395. Risultano dunque cm 1,5 di differenza in lunghezza rispetto alla misurazione di sei giorni prima, e di circa un centimetro, in media (ma occorre tenere presente che le misure del 27 riportano i tre valori relativi all'estremità destra, al centro, e all'estremità sinistra, leggermente differenti tra loro), in larghezza. La differenza è evidentemente dovuta al fatto che il 27 maggio le misure vennero prese con la Sindone fissata e tesa sul telaio, mentre la sera del 2 giugno era solo srotolata su un piano. Segnalo comunque che il conte Odofredi Tadini parla di «bordi rossi», mentre le misure sembrano corrispondere ai bordi azzurri.

sufficientemente esplicito da non avere bisogno di ulteriori chiose. Ove necessario è stato comunque aggiunto un piccolo apparato critico in nota.

Il testo è stato completamente trascritto, anche se alcune parti possono apparire ripetitive ed un poco pesanti a causa della didascalica descrizione degli avvenimenti, che talvolta scivolano quasi nel pedante.

Tuttavia mi pare che il significato del documento si colga appieno dalla sua lettura completa, ed in ogni caso si vuole comunque offrire una fonte che possa essere utilizzabile dagli studiosi sotto i più vari aspetti.

Un ultimo cenno sui criteri di edizione.

In linea di massima si è conservato il testo originale, salvo sciogliere, quando necessario, alcune abbreviazioni. Non si è ritenuto di dar conto di tali scioglimenti, per non appesantire con segni grafici la lettura del testo o complicare maggiormente l'apparato di note. Si tenga conto che nella stragrande maggioranza si è trattato di sciogliere abbreviature banali, quali Mons, Ecc., Vesc.. Dove invece il testo presentava alcune particolarità, come cancellature, aggiunte in interlinea, che possono indicare dei ripensamenti e quindi essere utili ai fini critici, ciò si è debitamente indicato in nota. L'uso delle maiuscole e la punteggiatura sono stati adeguati ad un uso più moderno per facilitare la lettura. L'uso delle maiuscole in particolare è stato ridotto il più possibile.

MEMORIE INTORNO ALLA OSTENSIONE
DELLA SS. SINDONE
25 MAGGIO - 2 GIUGNO 1898

Preliminari

Fin da quando si preparava il Congresso Eucaristico dell'anno 1894 si manifestò fra molti fedeli il desiderio vivissimo di poter venerare per quella circostanza la SS. Sindone pubblicamente esposta.

Venuta la cosa a cognizione dell'arcivescovo monsignor Davide Riccardi, questi non acconsentì a tale avviso, affermando essere la S. Sindone di per sé abbastanza importante da attirare tutta l'attenzione e destare grande entusiasmo, tanto da distornare, per l'insolito avvenimento dell'ostensione, l'attenzione e l'entusiasmo dovuto verso la SS. Eucaristia, che si voleva soprattutto in quel Congresso onorare.

Avvenne, l'ottobre 1896, lo sposalizio del principe di Napoli¹⁶ ed i Torinesi, memori dell'antica consuetudine per cui il Re concedeva l'ostensione della SS. Sindone in occasione del matrimonio del suo primogenito, espressero ripetutamente tal desiderio.

Saputosi in via confidenziale che re Umberto avrebbe aderito a tale desiderio, monsignor Riccardi, ottenuta dalla S. Sede licenza di mettersi in relazione con Casa Savoia per tale effetto, scrisse, quale arcivescovo di Torino e quale presidente del Comitato Esecutivo per i Festeggiamenti Centenari^a Religiosi ed Artistici del Piemonte, al Re implorando l'ostensione della S. Sindone e pregando venisse concessa per l'anno 1898 epoca de' prefati festeggiamenti.

Rispose il Re affermativamente, riservandosi di fissare /2/ ulteriormente la data e i giorni di durata dell'ostensione.

Passò intanto rapidamente all'altra vita il sempre compianto monsignor Riccardi¹⁷: il Comitato dei festeggiamenti proseguì la pratica ed ottenne che fosse prolungata ad otto^b giorni, mentre il Re la voleva per soli quattro, l'ostensione. Venuto il nuo-

¹⁶ Il futuro Vittorio Emanuele III con Elena di Montenegro.

¹⁷ Morì il 20 maggio 1897.

^a «centenari» aggiunto in interlinea.

vo arcivescovo monsignor Richelmy, il Re fissò l'ostensione dal dì 11 al 19 maggio epoca in cui, finiti i festeggiamenti civili per l'inaugurazione dell'Esposizione Generale Italiana e pel 50° anniversario dello Statuto, la corte^c si sarebbe potuta trattenerne ancora a Torino per la religiosa cerimonia¹⁸.

Lascio i timori e le speranze, le ansie, le varie vicissitudini che accompagnarono i preparativi e più volentieri ancora ometto i difettucci, i pettegolezzi, le omissioni in cui s'incorse: tutte cose che accadono tra uomini e, vorrei dire, sono^d particolarmente propri del nostro tempo. Un comitato composto di sacerdoti e di laici, costituitosi coll'approvazione di monsignor Arcivescovo lavorò con molto impegno e molta fatica e non si poté a meno che applaudirne l'operato¹⁹.

Il 7 maggio scoppia grave ribellione a Milano ed in altre parti d'Italia, il 10 corrono gravi voci che la rivolta sia alle porte di Torino. Già erano in viaggio molti pellegrini, già era giunto l'arcivescovo di Chambery²⁰ ... Già al Santuario della Consolata il mattino dell'undici si stava compiendo dall'arcivescovo di Vercelli, monsignor Pampirio una religiosa funzione d'apertura de' festeggiamenti per ottenere da Maria le grazie opportune ed in quella stessa ora l'ostensione è sospesa... Fu una costernazione per Torino e per tutto il Piemonte! E lo stato d'animo de' torinesi particolarmente nei giorni 10 ed 11 di-

¹⁸ Conferma quindi l'intenzione del Re di presenziare alla cerimonia di apertura. Cfr. *supra*, n. 2.

¹⁹ Il Comitato era composto da: can. Francesco Brielli, presidente; prof. Giovanni Battista Ghirardi, segretario generale; ing. G. Pucci Baudana; cav. Oreste Macciotta; cav. Alessandro Mella, cav. Amedeo di Rovasenda; sig. Guglielmo Gamba; sig. Ignazio Darbesio; cav. Giovanni Costa; tenente Felice Fino; cav. Alessandro del Borgo; abate Bernardo Marengo; teol. Teppati; sig. Vittorio Flik; sig. Carlo Fino. Collaborarono per gli aspetti tecnici l'ing. Thermignon e l'ing. Di Chiusano; per gli inviti il cav. G. Reviglio della Veneria. G. Sanna Solaro, *op. cit.*, pag. 136, n. 1.

²⁰ François Hautin.

^b La sottolineatura è nel testo. Nel seguito della trascrizione tutte le sottolineature riportate sono nel testo originale. Con questa precisazione ometterò pertanto di segnalarlo ad ogni occorrenza.

^c «la corte» aggiunto in interlinea.

^d «sono» aggiunto in interlinea.

mostrò con quanto ardore desiderassero l'ostensione della S. Sindone.

Il Re e la Regina partirono tosto alla volta di Roma assicurando esser loro desiderio che l'ostensione avesse luogo presto. Cessati i timori e ristabilita la pubblica quiete il sospirato annunzio giunse: l'ostensione avrà luogo dal 25 Maggio al 2 giugno e non potendo essere presente il Re, il Duca d'Aosta²¹ ne terrà le veci.

Funzione d'apertura

È la mattina del 25. Alle ore 9,15 partono dall'Arcivescovado gli arcivescovi di Torino, Vercelli, Genova (i monsignori Richelmy, Pampirio e Reggio²²) ed i vescovi di Fossano e di Aosta (i monsignori Manacorda e Duc²³). Hanno seco quale due e quale tre segretari col domestico. Sono ricevuti allo scalone del Palazzo reale dal reverendissimo monsignor Anzino, Cappellano maggiore del Re²⁴ e dal Cerimoniere reale, salgono alla cappella privata del palazzo dove indossano amitto, piviale rosso e mitra preziosa, monsignor Richelmy veste pure camice, cingolo e stola e piglia, solo, il pastorale. Servono i chierici detti di corte. Parecchi sacerdoti, invitati da monsignor Anzino oltre i RR. cappellani sono in cotta, tra essi è il Superiore degli Artigianelli²⁵, un rappresentante della Congregazione Salesiana, l'abbé Talou sacerdote savoiardo ed il Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza²⁶. Questi due ultimi assieme coi RR. cappellani teologo Gilli e don Grasso²⁷ vestono la tunica rossa^f, destinati a trasportare l'urna della S. Reliquia.

Poco prima delle ore 10 si va alla Real Cappella della SS. Sindone: precedono i domestici dei vescovi, che si portano diret-

²¹ Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, Presidente dell'Esposizione Generale Italiana del 1898.

²² Agostino Richelmy, Lorenzo Carlo Pampirio, Tommaso Reggio.

²³ Emiliano Manacorda e Augusto Giuseppe Duc.

²⁴ Valerio Anzino, abate mitrato della R. Basilica Palatina di S. Barbara in Mantova.

²⁵ Don Leonardo Murialdo, beatificato il 3 novembre 1963 e proclamato santo il 3 maggio 1970.

²⁶ Canonico don Giuseppe Ferrero.

²⁷ Giuseppe Gilli e Michele Grasso.

tamente nell'andito della R. Cappella che si trova in capo allo scalone nero, presso la sacrestia; Cappellani regi in nero, indi altri in cotta, poi i 4 sacerdoti in tunicella^b; la croce arcivescovile; il Cerimoniere arcivescovile; i vescovi (uno dietro l'altro) il piviale dei quali è sostenuto da' rispettivi segretari (in nero) e l'Arcivescovo tra due cappellani in cotta. Appena entrati i vescovi si fermano a sinistraⁱ, il teologo canonico Alessio^j, Custode della R. Cappella²⁸, che sta alla porta coll'acqua lustrale, porge l'aspersorio all'Arcivescovo che prima signat seipsum, poi dà l'acqua santa ad ognuno dei vescovi, benedice gli altri e restituisce l'aspersorio. Si procede tosto innanzi: ogni vescovo /4/ si porta a genuflettere (essendovi il SS. Sacramento) davanti l'altar maggiore e va tosto a pigliar posto al proprio genuflessorio, come si ricava dal seguente prospetto²⁹.

Giunti al loro posto i vescovi depongono la mitra, genuflettono, orano alquanto poi siedono cum mitra. Arriva la corte³⁰ e si alzano, quando i principi hanno pigliato posto i vescovi fanno loro un inchino (quasi mediocre). Giunge all'altare l'abate

²⁸ Giovanni Battista Alessio, canonico onorario della Collegiata di Santa Maria in Mondovì e custode della Sindone.

²⁹ Vedi fig. 7 a pag. 68.

³⁰ Erano presenti: Emanuele Filiberto duca d'Aosta e sua moglie Elena d'Orléans; la principessa Clotilde di Savoia, vedova di Napoleone Giuseppe Girolamo Buonaparte; sua figlia la principessa Maria Laetitia Napoleone, seconda moglie e vedova di Amedeo duca d'Aosta col figlio Umberto Maria conte di Salemi di nove anni; Elisabetta di Sassonia, vedova di Ferdinando Maria Alberto duca di Genova, fratello di Vittorio Emanuele II; Tomaso duca di Genova, figlio della precedente, sua moglie Isabella di Baviera e il figlio quindicenne Ferdinando; la Principessa Clara di Baviera, sorella di Isabella; Luigi Amedeo duca degli Abruzzi. *I.R.*, giovedì/venerdì 26-27 maggio 1898).

^e Seguono alcune parole cancellate illeggibili.

^f Segue parola cancellata illeggibile.

^g «l'urna del» aggiunto in interlinea.

^h Da «poi» a «tunicella» aggiunto in interlinea.

ⁱ «a sinistra» aggiunto in interlinea.

^j «Alessio» aggiunto in interlinea.

canonico Lanza³¹ per celebrare la messa ed i vescovi, deposta la mitra, genuflettono ed assistono così alla S. messa. Verso il fine di essa i cantori eseguono il Domine salvum fac e finita la messa l'Arcivescovo legge a voce alta l'Oremus pro Rege, indi siede cum mitra e così gli altri vescovi.

Il Duca d'Aosta, che ha sul cuscino del proprio genuflessorio la borsa colle chiavi del sarcofago ov'è l'urna della SS. Sindone, manda per mezzo del Cappellano maggiore la stessa borsa a monsignor Arcivescovo il quale, ricevutala, ne estrae le chiavi e le dà al Custode della S. Sindone, che genuflesso è lì presso per riceverle. Il detto Custode va ad aprire le inferriate (alcune sere prima si era già fatta la prova dell'apertura) ed aiutato dal Prefetto di sacrestia estrae la cassa rossa e la cala sull'altare sottostante. Estratta parimenti la cassa d'argento, i quattro sacerdoti in dalmatica rossa la pigliano su fasce e la portano discendendo al piano della cappella e passando, accompagnati da 4 torce, dalla parte più libera che è quella dov'è il clero, sopra un tavolino che fu intanto posto sulla predella dell'altare maggiore e combaciante con esso./5/

I vescovi, che al passare dei sacerdoti recanti l'urna si erano alzati, rimangono a posto, l'Arcivescovo, sedendo, amministra l'incenso, s'alza e s'avanza cum mitra ad incensare l'urna triplici ductu. Deposta quindi la mitra e riconosciuta col Cappellano maggiore di Sua Maestà, l'incolumità dei sigilli, che serrano l'urna, taglia il nastro ed aiutato dal predetto Cappellano maggiore e dal Cerimoniere alza il coperchio dell'urna. I vescovi, intanto, soli e sine mitra, vengono a' piedi della gradinata e stanno lì.

L'Arcivescovo estrae dall'urna l'involto preziosissimo, e volte le spalle all'altare, lo innalza tenendolo in modo orrizontale^k e benedice, si ferma mentre i vescovi vanno a disporsi lungo il lato maggiore del tavolato verso la balaustrata dell'altare: discende quindi e va a posare l'involto al lato minore del tavola-

³¹ Giovanni Lanza, canonico onorario della Cattedrale di Mondovì, prefetto della R. Basilica di Superga si interessò molto della Sindone, e fu autore del volume *La Santissima Sindone del Signore*, Torino 1898.

^k Così nel testo.

to (verso l'invetriata), all'altro lato (verso¹ il cortile reale) sta il Custode della S. Sindone; il lato^m verso le principesse è libero. Monsignor Arcivescovo osserva di nuovo col Cappellano maggiore i sigilli dell'involto, fa tagliare il nastro ed aiutato dal predetto Cappellano e dal Cerimoniere comincia a togliere la copertura all'ⁿ involto^o, ed a svolgerlo, ciò che proseguono i vescovi mano mano che torna loro comodo. Quando tutto è disteso si toglie il velo rosso co' piccoli cuscini attorno a' quali s'aggrava l'involto³², ed amministrato l'incenso l'Arcivescovo turifica tre volte la S. Reliquia genuflettendo simpliciter prima e dopo, indi fatta altra genuflessione cogli altri vescovi s'inchina con loro ad osservare con gran riverenza e baciare il S. Lenzuolo. L'Arcivescovo si ritira quindi ponendosi in linea con gli altri vescovi all'estremità del tavolato ed il Cappellano maggiore invita un dopo l'altro principi e principesse a venire a baciare, genuflessi, la S. Reliquia. Dopo di loro a' sacerdoti presenti Monsignore permette di baciare la Sindone e tosto la fa ricoprire col suo velo di seta rossa ed avvolgere come prima.

Monsignore piglia il rotolo, si porta avanti l'apertura dell'inve /6/ triata, lo mostra, benedicendo, alla sottostante folla che attende in S. Giovanni, e lo riporta nell'urna. I vescovi tornano a' loro posti dove pigliano la mitra. L'Arcivescovo discende, riceve egli pure la mitra, amministra l'incenso ed incensa l'urna che vien tosto pigliata dai quattro sacerdoti di cui sopra. Si avvia la processione. Domestici; clero in cotta (con torce accese); croce arcivescovile; vescovi (con torcia, piviale sostenuto da' segretari come prima); Arcivescovo (con pastorale); urna. Accanto ad ognuno dei sacerdoti portatori è un sa-

³² La Sindone, sino all'attuale conservazione distesa, era custodita nella sua urna arrotolata su un cilindro di legno rivestito di seta. Tra la Sindone e il legno vi erano il telo di seta rossa ed alcuni sottili cuscini, pure rossi. L'urna e tutti questi accessori sono oggi esposti al Museo della Sindone di Torino.

¹ Segue «la porta» cancellato.

^m Segue «che» cancellato.

ⁿ «la copertura all'» aggiunto in interlinea su «una parte dell'» cancellato.

^o Seguono alcune parole cancellate illeggibili.

cerdote in nero con torcia. Segue monsignor Anzino in abito piano ed il Custode della S. Sindone in cotta – ed altri sacerdoti in nero.

La processione uscita dalla R. Cappella passa nel corridoio a sinistra e discende per la scaletta sotto la tribuna reale. Nella tribuna vanno poi i principi per assistere al resto della S. Funzione. Il Capitolo Metropolitano dovea venire ad incontrare la processione fin sotto la R. tribuna, ma non poté causa la molta folla di invitati ecc. che si pigiava in quel punto e pel maggior ordine: attese invece in presbitero col resto del clero dove il Cerimoniere arcivescovile ordinò ed ottenne che tutti fossero ginocchioni all'arrivo della processione e questo sia per riverenza alla S. Reliquia, sia perché le varie fitte file di sacerdoti non impedissero la vista alle Autorità, che stavano nel secondo presbitero e sia ancora per impedire sempre più un facile agglomeramento dei sacerdoti stessi attorno e addosso al tavolato preparato per distendere il S. Lenzuolo.

In altre ostensioni all'entrare della S. Reliquia in S. Giovanni il Capitolo la riceveva in consegna dai RR. Cappellani proprio sul limitare e quattro canonici sottentravano nel portar l'urna a' quattro sacerdoti palatini, i quali, e così i Reali Cappellani^p, neppure entravano in Duomo e si ritrovavano poi allo stesso luogo^q, finita l'ostensione /7/ per riavere la S. Reliquia dalla mano de' Canonici, che non dovevano poi procedere più innanzi: salvo che la S. Urna fosse portata, come avvenne talvolta e non si stimò opportuno in questa circostanza, da' vescovi stessi i quali non l'avrebbero ceduta a nessuno, cambiandosi però al luogo predetto l'accompagnamento. Su proposta di monsignor Anzino fu ritenuto più conveniente e più garbato mutare sistema e si convenne che i RR. Cappellani avrebbero recato l'urna fin sull'altare di S. Giovanni, accompagnati dal Clero palatino che sarebbe passato in presbitero per salire poi a suo tempo per lo scalone nero nella R. Cappella – e che per la riposizione il Capitolo Metropolitano avrebbe accompagnato l'urna, portata da quattro canonici fin nella Real Cappella. E

^p Da «e» a «cappellani» aggiunto in interlinea.

^q Segue parola cancellata illeggibile.

così fu fatto. Forse per isbaglio un ecclesiastico, che doveva ricordare l'accordo ed in que' momenti di ansia pensava probabilmente ad altro, vedendo il Clero palatino in presbitero disse con voce non troppo bassa da non essere udita «Il Clero palatino se ne vada». Per fortuna la cosa non ebbe seguito: quando fu riportata la S. Reliquia nella R. Cappella eranvi preparati i banchi pel Capitolo Metropolitano e, sull'istanza di monsignor Arcivescovo, anche per la Collegiata della SS. Trinità, che chiedeva tal favore come quella che è eretta nella Metropolitana stessa.

In presbitero erano i soli paroci^s della città ed i due vicari foranei suburbani, i dottori delle Facoltà teologica e legale, i Canonici della SS. Trinità, (i curialisti non c'erano come tali, perché appartenenti all'uno od all'altro dei descritti corpi). Tutti questi, che avevano per sé semplici panchette, erano separati con una fila di banchi dai Canonici della Metropolitana. Davanti a questi ed a pochissima distanza dall'infimo gradino dell'altare era il tavolato (enorme) col telaio necessario per il trasporto del S. Lenzuolo, disteso per l'ostensione. I vescovi d'Ivrea e di Cafarnao³³ attendevano (in rocchetto e mantelletta) in un banco ornato e posto dov'è abitualmente la Cattedra arcivescovile che era stata tolta. Per i vescovi parati era preparato il banco /8/ dove siedono nelle messe solenni i canonici parati, avanzato un po' più (in linea alle sedi corali) perché avessero posto dietro a' vescovi i segretari. Il faldistorio per l'Arcivescovo era davanti l'ingresso al presbitero dal coro in cornu Evangelii, cioè vicino alle sedi dei vescovi ed in modo che l'Arcivescovo seduto guardasse la porta maggiore.

Entra la processione in presbitero. Suona l'organo e l'orchestra eseguisce un mottetto. Il Clero palatino si porta all'estremità nel lato dell'Epistola, i vescovi danno a' chierici e seminaristi, che lì attendono, la torcia e vanno a pie' dell'infimo gradino, rivolti all'altare. I quattro sacerdoti portano l'urna sull'altare genuflettono e discendono due per lato. L'Arcive-

³³ Matteo Filipello e Giovanni Battista Bertagna.

^r Seguono parole cancellate illeggibili.

^s Così nel testo.

scovo fa amministrare l'incenso e turificare l'urna dall'arcivescovo di Genova, indi sale, piglia (aiutato dal cerimoniere) l'involto, discende dal lato dell'Evangelo (non essendoci sufficiente spazio tra i vescovi ed il tavolato) e va a deporlo sul lato minore del telaio (coperto di raso rosso). Ivi è monsignor Anzino che comincia a svolgere il rotolo, l'Arcivescovo torna a suo luogo tra gli altri prelati. Disteso coll'opera dei vescovi il S. Lenzuolo viene tolto il velo rosso e monsignor Anzino aiutato dal tappezziere della Real Casa incomincia a fermare la Sindone sul telaio mediante frequenti punte leggere a larga testa (simili alle punte dei disegnatori); alcuni laici che stavano in presbitero accorsero tosto per aiutare l'aiutante, ciò che meritamente dispiacque a' canonici che rimanevano ginocchioni, salvo il Prefetto di sacrestia che attendeva egli pure presso il tavolato. Sarebbe in verità stato più conveniente molto che due o tre canonici od almeno due o tre sacerdoti, a ciò destinati ed istruiti precedentemente, avessero eseguito la puntatura: le punte sarebbero state disposte con maggior ordine e misura e se^t fosse apparso necessario applicarne qualcuna^u proprio sulla S. Sindone, e non sulla bordatura, ciò sarebbe avvenuto con maggior parsimonia e con maggior riguardo a non punger nel luogo dove sono i segni delle membra del Divin Redentore. Inconvenienti questi che saranno rimediati nelle future ostensioni da chi preparerà e dirigerà con calma ed accortezza la S. Funzione. /9/

Il telaio preparato era, in lunghezza, più corto che la S. Sindone e lo stesso difetto era nella cornice a cui dovea essere applicato; si dovette quindi con sorpresa e rincrescimento ripiegare quasi mezzo palmo per ognuna delle due estremità la S. Sindone: la quale, convien qui notare, ha tutt'attorno una bordatura di seta azzurrognola ed oltre a questa, nel solo lato superiore, un'altra più larga pure di seta di colore rosso³⁴.

³⁴ Nell'ambito delle operazioni per il nuovo sistema di conservazione queste bordure sono state staccate dalla Sindone, e sono anch'esse esposte nel Museo della Sindone di Torino.

^t Segue «qualcuna» cancellato.

^u «applicarne qualcuna» aggiunto in interlinea su «metterla» cancellato.

Quando la Sindone è fissata sul telaio nella posizione che dovrà tenere poi durante l'ostensione, presenta l'immagine del Divin Redentore in modo che la figura della parte anteriore del Divin Corpo resti verso il lato dell'Evangelo e quella della parte posteriore verso il lato dell'Epistola³⁵.

Come fu compiuta l'operazione, vennero a baciare la S. Sindone i vescovi predetti di Ivrea e di Cafarnao, dopo di loro, chiamati da monsignor Arcivescovo, i Canonici della Metropolitana e qualche altra persona lì presente, indi i vescovi (che tuttora rimanevano presso il tavolato) alzarono il telaio colle proprie mani e lo mostrarono al popolo. Venuti tosto i quattro canonici³⁶ a ciò destinati presero il telaio alle maniglie e passando adagio in cornu Epistolae, guidati dall'ingegner Pucci Baudana, lo portarono in coro a pie' della comoda^v scalinata costruita appositamente e, salitala insieme e adagio posarono il telaio nella sua cornice (ordinata espressamente dal Re. I canonici avevano fatto le opportune prove la sera precedente). Appena apparve nella cornice la S. Sindone due lampade elettriche proiettarono fasci di luce (moltiplicati da potenti riflettori) sulla Santa Reliquia e fu un effetto stupendo con commozione immensa³⁷.

Monsignor Pampirio fe' l'incensazione, i vescovi si portarono alle loro sedi^w e, cessato il suono dell'organo, il canonico

³⁵ È il modo classico di esporre la Sindone, con l'immagine frontale a sinistra di chi guarda. Questo testo ne sottolinea opportunamente la ragione, in quanto la figura anteriore, la più significativa, rimane dalla parte più importante del presbiterio, quella da cui si proclamava il Vangelo.

³⁶ Giuseppe Giacomo Re, Michele Sorasio (prefetto di sacrestia della Metropolitana), Giovanni Battista Verlucca (penitenziere reale), Giovanni Antonio Elia (vicario perpetuo e canonico curato della Metropolitana). *I.R.*, giovedì/venerdì 26-27 maggio 1898.

³⁷ Ricordo che fu la prima volta che la Sindone venne illuminata con la luce elettrica.

^v «comoda» aggiunto in interlinea.

^w «loro sedi» in interlinea su «loro luogo» cancellato.

Colomiatti³⁸ lesse prima^x nel testo latino e poi nella versione italiana la formola fulminante la scomunica a chiunque anche per divozione toccasse la S. Sindone³⁹. Monsignor Arcivescovo salì sopra un pulpitino preparato ove si suol mettere il pulpito solito nella quaresima e /10/ lesse^y un breve discorso⁴⁰. Dopo del quale si portò al faldistorio (accompagnato da' canonici), si cantò dall'orchestra un mottetto e salito l'Arcivescovo all'altare, impartì come al solito la benedizione pontificale. Disceso e venuti i vescovi con lui a pie' dell'altare, genuflettono simpliciter e procedono, accompagnati dal clero palatino, per lo scalone nero, nella cappella dove avevano pigliato le sacre paramenta. Deposte le quali passarono i vescovi, negli appartamenti reali dove furono subito ricevuti in udienza dal Duca d'Aosta, che si rallegrò dell'esito della funzione, mentre gli Eccellentissimi prelati lo pregarono a voler ringraziare S.M. il Re d'aver concessa e così presto, dopo la proroga, l'ostensione della S. Sindone e ad accettare alla sua volta i ringraziamenti per aver rappresentato il Re in tale circostanza eccetera eccetera... Si ripartì tosto come nel venire per far ritorno all'Arcivescovado. Erano le ore 12.

Temendosi poi che la S. Sindone non fosse stata ben fissata al telaio, monsignor Arcivescovo, avvisatone, delegò i RR. Cap-

³⁸ Emanuele Colomiatti, provicario generale della Curia e autore di un articolo contro le tesi dello Chevalier *De l'authenticité du Saint-Suaire de Turin*, in «Revue des sciences ecclésiastiques», Lille 1899.

³⁹ «L'Eccellentissimo e Reverendissimo in Cristo Padre e Monsignore Agostino Richelmy per grazia di Dio e della S. Sede Arcivescovo di Torino, sotto pena di scomunica da incorrere nell'atto, ordina e comanda che nessuna persona di qualunque stato, dignità e condizione, ecclesiastica o secolare, osi oppure presuma di toccare, anche per divozione, la Santissima Sindone di N.S. Gesù Cristo senza la sua speciale licenza, osi farle in alcun modo irriverenza ed asportarne qualsiasi benché minima particella», Archivio Arcivescovile di Torino, *Registro Provvisioni Semplici*, 1899, vol. I f. 24. Al f. 21 c'è il testo in latino.

⁴⁰ Il testo è riportato in A. Vaudagnotti, *op. cit.*, pag. 223 segg.

^x «prima» aggiunto in interlinea.

^y Segue «il suo» cancellato.

pellani ad osservare ed eseguire quanto fosse opportuno prima che fosse aperta al pubblico la chiesa.

Annotazioni

La chiesa fu aperta al pubblico verso le ore 15⁴¹. Altrove sono descritte l'imponenza dei pellegrinaggi e della folla devota, le loro sfilate, l'ordine con cui tutto fu disposto (mercé le cure del Comitato dei Pellegrinaggi che diventò Comitato per l'Ostensione⁴²), le disposizioni del Municipio, l'operosità dei promotori di pellegrinaggi dalle varie diocesi dai vari paesi e finalmente le impressioni de' cittadini e dei forestieri. Non sarà fuori di luogo notare qui oggettivamente, quanto più sarà possibile, alcune cose che sembrano degne di ricordanza perché rechino qualche norma a' posterì nelle future ostensioni.

Il Seminario metropolitano fu escluso dall'assistere alla solenne funzione d'apertura. Sei chierici soltanto furono ammessi per servire in Duomo. Ciò dispiacque ed in Seminario e fuori. Il /11/ canonico Verlucca, Penitenziere e Vice rettore del Seminario, si fe' animo ed all'ultimo momento chiamò seco la camerata degli anziani, che comprendeva gli ordinandi che la sera stessa di quel giorno doveano portarsi a Chieri per gli esercizi spirituali, e se li condusse, malgrado le forti consegne, in Duomo vestiti di cotta^z e disponendoli in coro dove stettero benis-

⁴¹ In quel frattempo Pia aveva potuto effettuare le prime lastre di prova, interrotte, come noto, per la rottura di uno dei vetri smerigliati da lui posti sui fari per cercare di rendere più uniforme l'illuminazione. Cfr. G. Pia, *La prima fotografia della SS. Sindone* con l'appendice: S. Pia, *Memoria sulla riproduzione fotografica della Santissima Sindone di Torino eseguita la sera del 28 maggio 1898*, in «Sindon» n. 5 (aprile 1961); G.M. Zaccone, *La fotografia della Sindone nel 1898 recenti scoperte e conferme nell'Archivio Pia*, in «Sindon» N.S., n. 3 (dicembre 1991).

⁴² In realtà non vi è una coincidenza perfetta tra i membri del Comitato dei pellegrinaggi, anch'esso presieduto dal Brielli, e il Comitato per l'ostensione.

^z «vestiti di cotta» aggiunto in interlinea.

simo negli stalli canonicali e dove prestarono, agli ordini del Cerimoniere, quel servizio che al momento parve più opportuno. La sacra Funzione anche in S. Giovanni era privata. Si accedeva alla Chiesa mediante biglietto che recava la scritta «L'arcivescovo di Torino ed il Comitato Esecutivo per i Centenari religiosi ed Artistici del Piemonte invita la S.V. ... ecc.» (si noti che il detto Comitato considerò sempre come una propria emanazione il Comitato per l'Ostensione). La distribuzione degli inviti recò un po' di confusione ed anche di rincrescimento perché l'Arcivescovo non ci entrò nella designazione degli invitati ed il povero Comitato, come accade sempre in simili circostanze, dimenticò molti, incluse beniamini e indispetti parecchi.

Le signore, che avean posto sotto la tribuna reale, con ingresso dal R. Palazzo, ed eran numerose, pigiate come non potevano esserlo di più, erano invitate direttamente da monsignor Anzino.

Nello spazio fra la tribuna reale e l'altare, nel palco livellatore di cui sopra, erano, con molte signore, tutti gli indigeni delle varie Missioni ne' loro pittoreschi costumi, che si trovavano a Torino per l'Esposizione d'Arte Sacra⁴³. Le signore erano tutte in abito e velo nero, i signori in abito di società.

Nella cappella del Crocifisso altre numerosissime signore invitate dal Comitato Esecutivo ecc... Nel secondo presbitero

⁴³ La parte più caratteristica dell'Esposizione fu certamente rappresentata dal settore dedicato alle Missioni. Per rendere più diretto il contatto con la realtà missionaria vennero a Torino parecchi missionari, portando con sé alcuni abitanti dei luoghi di missione, con i loro costumi caratteristici. Le cronache riportano che per tutta la durata delle manifestazioni furono a Torino 14 cinesi, 16 indiane e suore locali del territorio di Madras, 33 Eritrei, 26 ragazzi provenienti da Assiut (Alto Egitto), 7 beduini, 9 ragazzi da Gerusalemme e Betlemme, 3 indios del Mato Grosso, 8 ragazzi boliviani e 6 fanciulle da Smirne (A.G. Giustina, *All'Esposizione Generale. Arte Sacra e Missioni*, Torino 1898, pagg. 45-46). Cfr. G.M. Zaccone, *L'Esposizione... op. cit.*, pag. 95 segg.; P.G. Semeria, *Le Missioni Cattoliche all'Esposizione d'Arte Sacra*, in *Arte Sacra... op. cit.*, pag. 10; *Le Missioni Cattoliche Italiane all'Esposizione di Torino*, numero unico del «Bollettino dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani», Firenze 1898.

il Comitato Esecutivo di cui sopra, le autorità civili, politiche, militari, giudiziarie, i consoli, ecc... che si estendevano con bell'effetto per un buon tratto della navata centrale, il resto della quale, come le due navate laterali, era vuoto. Non v'erano che i pompieri e guardie.

Il clero intervenuto (già sopra enumerato più due rappresentanti del Capitolo metropolitano di Vercelli che ebbero posto, se non erro, /12/ tra le rappresentanze e due Canonici della Cattedrale di Ivrea tra quelli^{aa} che essendo stati ad accompagnare l'arcivescovo Richelmy nel suo ingresso a Torino⁴⁴ ^{bb} godono vita loro durante di essere accolti fra i nostri canonici in coro) ebbero invito dal canonico Colomiatti su foglio intestato «Curia Arcivescovile di Torino» e firmato dal medesimo quale Provvicario Generale e Presidente della Commissione Festeggiamenti.

Sopra l'altare ardevano sei candele su candelabri posti sull'altare e due grossi ceri su due candelabri (asportati dalle gallerie dell'Esposizione⁴⁵) posti ai lati dell'altare in piano^{cc}. Uno di essi ceri cadde durante la S. Funzione per vizio del candelabro, e destò un leggerissimo panico nei più vicini: per fortuna non cadde verso la S. Sindone!

Durante tutti gli otto⁴⁶ giorni dell'ostensione il clero ebbe sia di giorno che di notte libero accesso al presbitero, entrando per la porticina de' canonici, passando alla sacrestia dietro il coro dove poteva indossare la cotta e donde veniva ne' banchi del clero davanti la S. Reliquia. Fu mirabile in ogni ora la frequenza e la viva devozione del clero sì urbano che forestiero per l'adorazione. I chierici del Seminario maggiore e di S. Gaetano ed i sacerdoti^{dd} convittori della Consolata si succedevano

⁴⁴ Monsignor Richelmy era stato trasferito dalla sede di Ivrea a quella di Torino in seguito alla morte di monsignor Riccardi. Sul particolare dei canonici si veda A. Vaudagnotti, *op. cit.*, pag. 211.

⁴⁵ Facevano evidentemente parte delle collezioni esposte alla Mostra d'Arte sacra.

⁴⁶ L'ostensione durò in realtà quasi 9 giorni.

^{aa} «tra quelli» aggiunto in interlinea.

^{bb} Segue «ebbero posto» cancellato.

^{cc} Lettura incerta.

^{dd} «sacerdoti» aggiunto in interlinea.

a varie squadre a far adorazione^{ee} nelle ore in cui, per la necessaria pulizia, la chiesa stava chiusa al pubblico. I seminaristi di Torino si succedevano pure a tre a tre disposti a servir le S. Messe che venivano celebrate senza interruzione tutte le mattine. Tutti i Seminari dell'arcidiocesi e quasi tutti quelli delle diciotto diocesi del Piemonte vennero in corpo col pellegrinaggio della propria città o diocesi e col proprio vescovo a visitare la S. Sindone. Per gli eccellentissimi vescovi era permanentemente preparato il faldistorio con inginocchiatoio in presbitero. Intervenero nei vari giorni, oltre i già nominati, gli eccellentissimi vescovi di Saluzzo, Cuneo, Susa, Asti, Acqui, Alba, Mondovì, Biella, Novara, Alessandria, Casale, Albenga, l'arcivescovo di Chambéry ed il vescovo di Belley⁴⁷. Altri vescovi italiani ardevano dal desiderio di venire, ma la poca sicurezza pubblica in Italia a' quei giorni non glielo /13/ permise. I sacerdoti del Clero palatino fecero adorazione continua giorno e notte^{ff} alla S. Sindone su apposito inginocchiatoio in cornu Epistulae del presbitero. I Canonici della Metropolitana, che pur aveano in custodia la S. Reliquia, non fecero egual cosa. Si discusse fra loro se non fosse opportuno che i canonici, portandosi per propria devozione a pregare in presbitero innanzi la S. Sindone vestissero rocchetto e cappa o no. Naturalmente si concluse nulla ed ognuno fece come meglio gli parve. V'era tra loro chi sosteneva essere al sommo conveniente che il Capitolo Metropolitano fosse perennemente rappresentato innanzi la reliquia, coadiuvato all'occorrenza dai reverendissimi Canonici della SS. Trinità che sono sempre lieti d'unirsi al Capitolo Metropolitano. Quanto all'ufficiatura corale ebbe luogo nella sacrestia, dove si conservava il SS. Sacramento, per il Vespro,

⁴⁷ Mattia Vicario (Saluzzo), Andrea Fiore (Cuneo), Edoardo Giuseppe Rosas (Susa), Giuseppe Ronco (Asti), Pietro Balestra (Acqui), Francesco Giuseppe Re (Alba), Giovanni Battista Ressa (Mondovì), Domenico Cumino (Biella), Edoardo Pulciano (Novara), Giuseppe Capecci (Alessandria), Paolo Maria Barone (Casale), Filippo Allegro (Albenga), il già citato François Huttin (Chambéry) e Louis Henry Luçon (Belley).

^{ee} «a far adorazione» aggiunto in interlinea.

^{ff} «giorno e notte» aggiunto in interlinea.

Compieta, Mattutino e Lodi che venivano recitati la sera, e nel coro per le ore canoniche e la Messa capitolare che fu sempre letta con accompagnamento d'organo (anche il giorno di Pentecoste) alle ore 10,30. Si pensava da taluno di vietare affatto le celebrazioni delle messe nella Cattedrale in quei giorni, poi si pensò che questo non poteva essere vietato a' vescovi che desiderassero celebrare all'altare della S. Reliquia⁴⁸ (sebbene indipendentemente dal pellegrinaggio delle loro diocesi)⁴⁸ e poi si lasciò godere tale consolazione (e fu ottimo pensiero) a tutti i sacerdoti che si fecero iscrivere per tempo e furono di fatto celebrate tutte le mattine messe consecutive dalle ore 2 circa alle 12,30 all'altare maggiore.

Vari infermi poterono essere trasportati di sera a visitar la S. Sindone. Tra essi il 27 l'abate Luigi Nicolis di Robilant, infermo da tre anni, che tra la commozione generale delle poche persone presenti poté e vederla e toccarla⁴⁹, mentre era stata

⁴⁸ In effetti su *I.R.* di venerdì/sabato 20-21 maggio 1898 la prenotazione per celebrare «all'altare ove sarà esposta la SS. Sindone» è riservata ai soli vescovi. Si tratta comunque, come giustamente sottolinea il Franco, di una deroga a quanto stabilito in sede di organizzazione, dove si escludevano celebrazioni in Cattedrale, che dovevano venire decentrate nelle chiese vicine («Arte Sacra», pag. 59).

⁴⁹ Notizie più dettagliata circa questa visita tramanda il Vaudagnotti. Secondo l'autore «L'arcivescovo di Torino aveva desiderato che, in quella solenne ostensione della Sindone, accadesse un prodigio da cui traesse conferma la pia credenza dei fedeli, persuasi essere proprio quello che miravano coi loro occhi il Lenzuolo che avvolse l'adorabile salma del Redentore. Giaceva infermo da quattro anni di morbo umanamente incurabile, una paralisi agli arti inferiori, l'abate Luigi Nicolis di Robilant... Non piacque al divino paziente concedere lo sperato prodigio (sebbene si riscontrasse un notevole miglioramento) ma quando si pensa che, nei cinque anni e mezzo in cui il Robilant sopravvisse, s'assimilò al Re dei dolori con una costante rassegnazione e con quella gioia del soffrire per Dio che è il massimo dei miracoli psicologici, si può ben concludere ch'egli non era uscito dalla Cattedrale e dal cospetto del Lenzuolo di Cristo così come v'era entrato» (A. Vaudagnotti, *op. cit.*, pagg. 232-233).

⁴⁸ Da «che» a «Reliquia» aggiunto in interlinea.

calata dai canonici su tavolato in presbitero, affinché potesse apporsi un gran cristallo alla cornice che difendesse il Sacro Lenzuolo e dalla polvere e dall'umido e dai troppo forti raggi de' riflettori. Temendosi infatti che questi elementi potessero offendere il Sacro Lino, la principessa Clotilde di Savoia⁵⁰ insistette fino a che, per acque /14/ tarla, si procurò la gran lastra di cristallo. Obbieltavano ingegneri ed altri che il cristallo non avrebbe lasciato veder i minuti particolari che presentava il sacro Lino, che facilmente appannato dal vapore acqueo in poche ore non avrebbe più lasciato veder nulla... Vani timori. Il giorno 28 (l'indomani dell'apposizione del vetro) e ne' seguenti la S. Sindone fu veduta altrettanto bene^{hh} e forse meglio che prima e persone che nulla sapevano asserivano non esservi il vetro!

Durante questa deposizione, la sera del 27, vennero poste al contatto della S. Sindone varie copie della medesima eseguite in tela⁵¹, ed il Cerimoniere arcivescovile con altri sacerdoti procedette a prendere le misure esatte della S. Sindone e dell'orlatura, che diedero il seguente risultato:

Lunghezza del <u>puro lenzuolo</u>		metri	4,36
Altezza	id	all'estremità destra	» 1,104
Id	id	al centro	» 1,105
Id	id	all'estremità sinistra	» 1,100

Il Lenzuolo è rinforzato tutto all'intorno da una bordatura di seta azzurrognola che in tre lati di quello misura circa 25 millimetri, mentre nel quarto lato, che è il superiore è più larga, per motivo che con tale orlatura il S. Lenzuolo dà:

⁵⁰ Come noto la principessa Clotilde era molto pia e particolarmente devota alla Sindone. Fu in occasione dell'ostensione precedente del 1868 che provvide personalmente, lavorando in ginocchio, a sostituire la fodera nera applicata verosimilmente dal Valfré nel 1694. Le cronache dell'ostensione del 1898 la riportano presente molto spesso in Duomo.

⁵¹ Probabilmente si tratta delle copie su seta tratte dal disegno del Reffo (cfr. *supra*, n. 10).

^{hh} «bene» in interlinea.

Lunghezza totale	m 4,41
Larghezza al lato destro	m 1,180
» al centro	m 1,179
» al lato sinistro	m 1,163

Superiormente alla larga bordatura del lato superiore predetto è ancora una fascia di seta rossa dalla larghezza di circa 5 centimetri per modo che, ferma la lunghezza predetta di m 4,41 la larghezza complessiva del Lenzuolo più l'orlatura azzurra e la fascia rossa sarebbe di metri 1,23 al lato destro
1,225 al centro
1,230 al lato sinistro

Dopo l'apposizione del cristallo monsignor Anzino non permise / (15)⁵²/più che venisse rimossa dalla cornice la S. Sindone, neppure per la fotografia che riuscirà, ciò non ostante, splendida. Prima della sera del 27 era stata già rimossa una volta la S. Sindone per cura dei RR. Cappellani⁵³.

Funzioni di chiusura

Il giovedì 2 giugno alle ore 14 circa si chiusero le porte di S. Giovanni, essendo irrevocabilmente fissa per quel giorno la fine dell'ostensione. Eseguitasi la pulizia in chiesa si preparò il presbitero per la religiosa funzione e fu posta al solito luogo la Sede arcivescovile. Alle ore 17,30 si riaperse la chiesa che in breve fu gremita di popolo, limitatissimi i posti riservati, il clero numeroso che si trovava ad attendere l'ingresso poté entrare prima del popolo ed occupare i primi posti nella navata centrale. Così si dispose una funzione di chiusura eminente-

⁵² Tra i ff. 15 e 16 è inserito lo schema delle misure con la dicitura «Dimensioni della SS. Sindone e tele ad essa cucite» e la nota: «Le cifre in rosso danno le dimensioni del puro lenzuolo; attorno ad esso è cucita una striscia di tela bleu scura; superiormente vi ha una striscia di seta rossa. A sinistra vi è impresso il viso ed il petto di N.S. a destra la schiena». Vedi fig. 8 a pag. 68.

⁵³ Non è detta la ragione di tale operazione, a meno che non ci si riferisca a quanto più sopra riportato nel testo, relativamente alle preoccupazioni dell'Arcivescovo per il fissaggio della Sindone sul telaio (f. 10).

mente popolare, funzione che non poteva né anticiparsi né posticiparsi e che coincideva proprio nell'ora in cui i principi ed una parte dell'alta Società si trovavano ad assistere alle... corse dei cavalli! Gesù perdoni a tutti quelli che... non capirono neppure in quella circostanza l'amor divino!⁵⁴

Erano riservati il secondo presbitero e tutto lo spazio sotto e davanti la R. Tribuna per gli invitati del Comitato Esecutivo come sopra e da monsignor Anzino. La cappella del Crocefisso per gli indigeni delle Missioni e per i due seminari, il maggiore e di S. Gaetano. In presbitero si fé spazio, assai ristretto, per tutti i parocciⁱⁱ urbani e suburbani, per la Curia, per i Canonici della SS. Trinità e della Metropolitana. Per i vescovi il loro luogo cioè la Sede arcivescovile solita ed il banco con inginocchiatoio e cuscini alle sedi de' ministri per la Messa solenne.

Monsignor Arcivescovo, d'accordo con monsignor Anzino, invitò per questa funzione tutti i vescovi presenti a Torino in quel giorno. I vescovi cioè di Ivrea, Cuneo, Cafarnao, Susa, Fossano, e gli arcivescovi di Vercelli, Chambéry e di Torino. Presero i sacri paramenti (amitto, piviale rosso e mitra preziosa) per maggior comodità nella cappella del Palazzo reale (nel cui cortile attendevano le carrozze che li /16/ avevano portati dall'Arcivescovado a' pie' dello scalone). I quattro canonici destinati a portar poi l'urna vestirono pur ivi la tunicella ed assistettero intanto l'Arcivescovo. Monsignor Anzino ed un altro monsignore suo amico⁵⁵ erano in abito prelatizio (per loro era preparato il posto in cornu Evangelii dove si sogliono porre i banchi pei canonici che assistono alle prediche). Servono i chierici del Seminario.

Alle ore 6 il corteo discende per lo scalone nero in S. Giovanni. Giungendo in mezzo al presbiterio genuflettono simpliciter e vanno al loro banco, coperto di velluto rosso: l'Arcivescovo va alla cattedra, dove giunto depone, come pur gli altri vescovi,

⁵⁴ Erano solo presenti la principessa Clotilde ed il giovane Ferdinando di Genova. *I.R.*, venerdì/sabato 3-4 giugno 1898.

⁵⁵ Mons. Stanley. *I.R.*, venerdì/sabato 3-4 giugno 1898.

ⁱⁱ Così nel testo.

la mitra e sta in piedi, durante il canto, che si incomincia e si prosegue dai chierici del Seminario, dell'inno della S. Sindone. Finito il quale l'Arcivescovo legge l'Oremus (previo il canto del versetto Tuam Sind. etc.⁵⁶) e monsignor Pampirio arcivescovo di Vercelli sale il pulpitino e legge la sua orazione⁵⁷ e finita pur questa discende e torna a suo luogo.

L'Arcivescovo discende quindi in medio e s'inginocchia co' ministri all'ultimo gradino mentre^{ij} vien portato sulla mensa dell'altare, in mezzo a ricchi candelabri con molte candele (imprestati dalla R. Cappella), il SS. Sacramento. Sarebbe stato più regolare coprire la S. Sindone nel frattempo, ma riuscendo un po' malagevole non lo si fece. Fatta l'incensazione si intona, e si canta tutto dai musici, il Te Deum, poi, dopo l'Oremus conveniente, il Tantum Ergo. Ricevuto a suo tempo il velo omerale bianco, il celebrante impartì la benedizione col Santissimo in chiesa e quindi, preceduto da quattro canonici in cappa e dai vescovi tutti con torcia, si recò a benedire fuori^{kk} dalla porta maggiore tutto l'immenso popolo che occupando fitto fitto^{ll} la piazza e le vie circostanti attendeva la benedizione. Fu spettacolo imponente. Una musica militare suonava la Marcia reale (sarebbe stato più devoto se il suono fosse cominciato appena impartita la Benedizione e non prima) e cantandosi il Laudate Dominum omnes gentes si fe' ritorno all'altar maggiore donde, recitate le solite giaculatorie fu asportato il SS. Sacramento.

L'Arcivescovo incensa tosto la S. Reliquia, e va quindi alla / 17/ cattedra per lasciare posto agli uomini di casa reale che devono recare l'occorrente per sostenere il telaio della S. Sindone (non si pensò più a riportare l'enorme tavolato che s'avea nella funzione d'apertura, e si pensò bastassero i quattro cavalletti sui quali si potesse deporre il telaio; ma non

⁵⁶ Fa parte dell'Ufficio della Sindone:
V. Tuam Sindonem veneramur Domine.
R. Tuam recolimus passionem.

⁵⁷ Il testo è pubblicato su *I.R.*, venerdì/sabato 3-4 giugno 1898.

^{ij} Segue parola cancellata illeggibile.

^{kk} «fuori» aggiunto in interlinea.

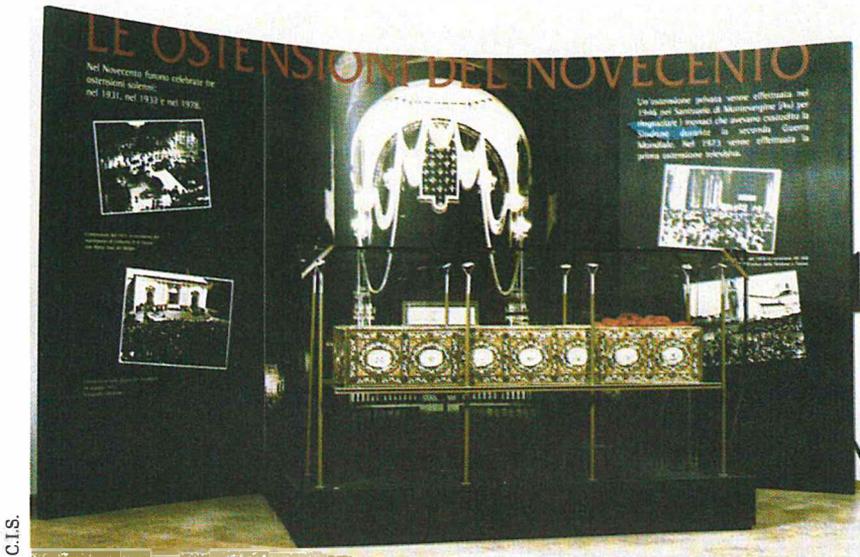
^{ll} «fitto fitto» aggiunto in interlinea.



Fig. 3
La prima vetrina del percorso museale: «La formazione delle impronte».

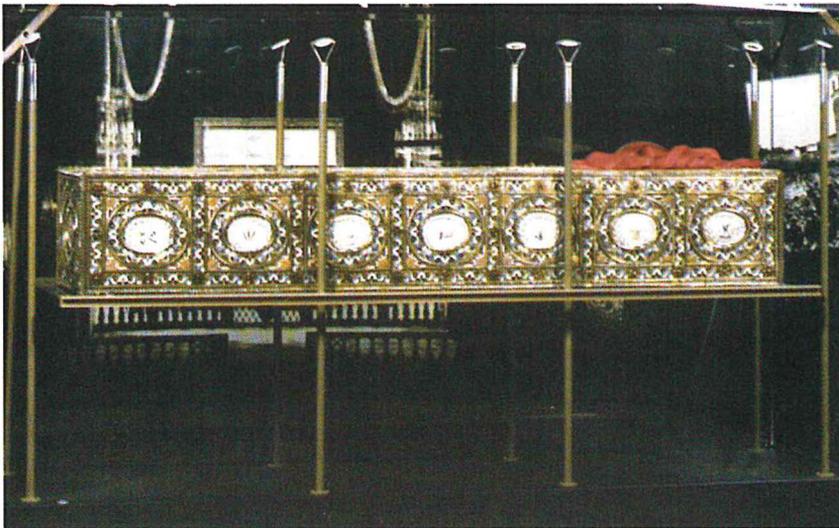


Fig. 4
«La formazione delle impronte» (partic.).



C.I.S.

Fig. 5
Il settore del Museo dedicato a «Le ostensioni del Novecento».



C.I.S.

Fig. 6
Particolare dell'urna cinquecentesca in cui fu custodita la Sindone fino al 1998.

vescovi in mitra⁹⁹ con torcia, poi l'Arcivescovo con pastorale e mitra e l'urna seguita da' sacerdoti della R. Cappella in nero.

Si sale per la scaletta sotto la Tribuna R. e si arriva alla Cappella. I canonici filano a destra di chi entra in banchi per loro preparati, i vescovi a sinistra dove sono sedili e ginocchiatoi. L'Arcivescovo si ferma appena entrato in Cappella davanti l'altare posteriore. L'urna è deposta su d'un tavolino posto sulla predella contro l'altare, la s'incensa, poi i cappellani R. la innalzano e chiudono le inferriate. Durante questa operazione i vescovi siedono (l'Arcivescovo ha il faldistorio). Si alzano quindi, pregano un momento e tornano a deporre le paramenta dove le aveano prese.

La sera stessa dalle ore 21,30 alle 11,30¹⁰⁰ fu estratta in modo privatissimo la S. Sindone. Non v'era che monsignor Anzino, il canonico Gastaldi segretario dell'Arcivescovo⁵⁹, il Custode canonico Alessio, qualche altro cappellano, la principessa Clotilde e per alcuni istanti l'arcivescovo di Chambéry. Fu osservato il S. Lenzuolo se avesse bisogno di qualche lavoro, fu bene spazzato con una spazzola e spolverino, che si conservano ad hoc nella sacrestia della R. Cappella, e poi fu riposto a suo luogo, essendosi stimato poco opportuna una soppressatura per correggere le numerose pieghe che presenta il S. Lenzuolo, nonostante la molta cura nel rotolarlo.

Non essendosi trovati i principi la sera precedente alla solenne funzione, il venerdì 3 giugno ebbe luogo appositamente per loro altra funzione. Alle ore 10 entrano nella R. Cappella (con piviale rosso e mitra) i vescovi di Ivrea, Cafarnao, Fossano, l'arcivescovo di Vercelli ed il nostro, che pigliano posto come nella funzione di apertura. Estrattasi l'urna dal suo luogo vien portata da' RR. Cappellani sul tavolato. Arrivano e pigliano posto (tutto come nella prima funzione) i principi e le principesse⁶⁰, dame, gentiluomini, Case civili e militari ecc. Celebra

⁵⁹ Ezio Gastaldi-Santi, canonico onorario.

⁶⁰ Erano presenti: Emanuele Filiberto duca d'Aosta e sua moglie Elena d'Orléans; Tomaso duca di Genova, sua moglie Isabella di Ba

⁹⁹ «in mitra» aggiunto in interlinea.

¹⁰⁰ Così nel testo.

**6 MAGGIO 1918 - 28 OTTOBRE 1919
LA SINDONE ALLOGATA NEI SOTTERRANEI
DEL PALAZZO REALE DI TORINO**

GINO MORETTO*

Nell'Archivio «Adolfo Barberis» della Casa Generalizia delle Suore del Famulato Cristiano a Torino, nel *dossier* «Sindone», è contenuto un documento dal titolo «MEMORIA DELLA TRASLAZIONE DELLA SS. SINDONE DI N.S. FATTA NELL'ANNO MCMXVIII A DÌ SEI DEL MESE DI MAGGIO».

Il documento permette di conoscere una pagina poco nota della storia recente della Sindone ed è prezioso anche per la mano che l'ha steso. Il Servo di Dio Mons. Adolfo Barberis era un «innamorato» della Sindone e ne promosse con competenza, passione e obiettività la conoscenza. (Il processo diocesano di verifica delle sue virtù eroiche si è già concluso e ora attendiamo il verdetto del processo romano. Siamo riconoscenti alla sua Famiglia religiosa, che è sempre stata disponibile nel metterci in contatto con quel prezioso materiale d'archivio).

Ritenendo la «memoria» di Mons. Barberis la minuta di un verbale ufficiale successivamente redatto, tosto iniziai diligenti ricerche nell'Archivio Arcivescovile di Torino, ma nella documentazione dell'epoca non ne riscontrai la presenza. Convinto che non poteva mancare la formale registrazione di un così importante evento, estesi le ricerche agli anni successivi a quelli interessati (1918-19); la mia costanza fu premiata e nella raccolta «Provvisori Semplici» riguardante l'anno 1921/I, alle pagine 24-38, rintracciai la documentazione che segue:

* Centro Internazionale di Sindonologia.

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TORINO

Provvisori Semplici - 1921/I, pp. 24-38

R. CAPPELLA DELLA SS. SINDONE - TORINO

Memorie relative a rimozione e reposizione a suo luogo
della SS. Sindone per misure precauzionali
in tempo di guerra 1918-1919

VERBALE di traslazione (per misura precauzionale contro le incursioni aeree su Torino) della cassetta contenente la preziosissima reliquia della Santissima Sindone, dalla Real Cappella titolare in un sotterraneo posto nel padiglione Sud-Est della Reggia di Torino.

Premesso che il Ministero della Real Casa, con lettera 12 gennaio 1918 - Div.III-N.9655, significava alla Direzione Provinciale della Real Casa in Torino che, presi gli accordi opportuni col Ministero della Pubblica Istruzione, si doveva procedere col locale Sovrintendente alle Antichità ed alle Belle Arti e con l'assistenza di un Ingegnere dell'Ufficio Tecnico di Finanza ad un sopraluogo per concretare le misure precauzionali da adottarsi per la difesa degli oggetti d'arte e delle pitture murali del Real Palazzo di Torino;

Premesso ancora che nell'effettuare il predetto sopraluogo il Sovrintendente locale alle Belle Arti, Signor Conte Alessandro Baudi di Vesme ha consigliato che la preziosa Reliquia della Santissima Sindone fosse traslata in un luogo più sicuro contro i danni delle incursioni aeree del nemico;

che il Ministero della Real Casa, cui venne riferito tale consiglio, ha disposto che si recasse a tale scopo a Torino il Reverendissimo Monsignor Giuseppe Beccaria, Abate di Santa Barbara in Mantova, Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re;

che il prefato Reverendissimo Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re, in seguito agli accordi presi col Sovrintendente alle Belle Arti sovranominato, con la Direzione Provinciale della Real Casa in Torino e con l'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico di Finanza in Torino, ha proposto (consenziente l'Eminentissimo Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino) di depositare, per misure di precauzione, la cassetta d'argento contenente la preziosissima Reliquia della Santissima Sindone

in un sotterraneo del Padiglione Sud-Est del Real Palazzo di Torino, conformemente alla scelta fattane di accordo con le menzionate Autorità;

che il Ministero della Real Casa, previa approvazione di Sua Maestà il Re, ha accettato tale proposta ed ha, con foglio 11 marzo 1918 - Div.III - N.11333, date le necessarie istruzioni alla Direzione Provinciale della Real Casa in Torino;

nel giorno 6 del mese di maggio dell'anno millenovecentodiciotto, presenti i Signori:

1° - Teologo Cav. Giuseppe Gilli, Cappellano di Sua Maestà il Re in Torino, Cancelliere della Real Cappella e rappresentante il Reverendissimo Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re, giusta l'analogo mandato contenuto nel foglio dell'8 aprile 1918-N.122- di cui si dà lettura;

2° - Teologo, Dottor Collegiato in ambe leggi Carlo Franco, Canonico Onorario della Metropolitana rappresentante Sua Eminenza il Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, giusta l'analogo mandato contenuto nel foglio del 4 maggio 1918 - di cui si dà anche lettura;

3° - Dottor Cav. Uff. Osvaldo Lavagno, Capo Sezione, incaricato delle Funzioni di Direttore dell'Amministrazione Provinciale della Real Casa in Torino, rappresentante il Ministero della Real Casa;

4° - Monsignor Teologo Cav. Edoardo Bosia, Cappellano di Sua Maestà il Re e Prefetto funzionante della Real Basilica di Soperga, il quale ha, nella sua qualità di Custode della Santissima Sindone ed in seguito ad autorizzazione avutane dal predetto Reverendissimo Cappellano Maggiore con il foglio stesso sopra citato N. 122, aperto le tre serrature dell'avello in cui si conserva la preziosissima Reliquia ed ha estratto la cassetta d'argento contenente la Santissima Sindone;

Lo stesso Monsignor Bosia ha fatto constatare ai presenti che sui nastri cingenti la cassetta esistono i suggelli con le impronte Reali ed Arcivescovili, come è accennato e son descritti nel verbale dell'ultima apertura e richiudimento della cassetta in data 3 giugno 1898.

Poscia Monsignor Bosia ha deposto la detta cassetta della Santissima Sindone (avvolta in una tela di amianto) in una cassa di zinco che venne alla presenza dei convenuti saldata a

regola d'arte e suggellata con le impronte Reali e Arcivescovi-
li.

La cassa di zinco contenente la preziosissima Reliquia venne quindi traslata dalla Real Cappella Titolare, dove sono state eseguite tutte le descritte operazioni, nel sovra accennato sotterraneo e quindi chiusa entro una cassaforte di legno tinto di bleu e foderata di lamine di ferro, ch'era stata quivi in precedenza preparata.

Monsignor Bosia predetto chiuse due serrature a congegno della cassa forte e ne ritirò le rispettive chiavi ed il Reverendissimo Canonico Franco predetto, rappresentante Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, chiuse a chiave la terza serratura della cassa forte e ne ritirò la chiave per consegnarla alla prelodata Sua Eminenza Reverendissima.

Infine tutti gli intervenuti, dopo aver constatato che la cassaforte summenzionata poggia su due piedistalli di legno e che è difesa da una soprastante impalcatura, formante un cassone ripieno di sabbia destinato ad ammorzare i colpi, hanno lasciato il sotterraneo, di cui la valida porta venne chiusa a chiave dal pre nominato Monsignor Bosia, il quale conserverà presso di sé la chiave del sotterraneo medesimo.

Tutto quanto sopra si fa constatare col presente verbale redatto in cinque originali, che letto ed approvato viene in fede di adesione ed in testimonianza dagli intervenuti sottoscritto.

I cinque originali anzidetti del presente verbale saranno conservati uno per ciascuno dal Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re, Mons. Giuseppe Beccaria, dall'Arcivescovo di Torino, Sua Eminenza il Cardinal Agostino Richelmy, dal Direttore Funzionante dell'Amm/ne Provinciale della R. Casa in Torino, Dott. Osvaldo Lavagno e dal Ministero della Real Casa.

Firmato:	Umberto Bastone	Teste
Giuseppe Gilli	Tommaso Caffaratti	»
Can. Carlo Franco	D. Michele Grasso	»
Osvaldo Lavagno	Adolfo Barberis	»
Edoardo Bosia	Luigi Cibrario	»

MEMORIA sulla traslazione temporanea della SS. Sindone di N.S. fatta nell'anno MCMXVIII a dì sei del mese di maggio

In Dei nomine amen

L'anno di N. S. millenovecentodiciotto, del pontificato di S.S. Benedetto XV PP. quarto, del regno di S.M. Vittorio Emanuele III decimottavo, dell'Arciepiscopato di S.E. il Card. Agostino Richelmy ventesimo primo, della guerra europea quinto; a dì sei del mese di maggio, lunedì, due giorni dopo la festa della SS. Sindone, e celebrandosi quella di S. Giovanni Evangelista *ante Portam Latinam* (quei che primo vide la Santa Sindone al sepolcro dopo la risurrezione di N.S.); alle ore diciassette , in Torino nel Palazzo Reale,

convengono nell'ufficio del Rev. Cappellano Custode della SS. Sindone, i Signori:

Mons. BOSIA Edoardo - Cappellano di S.M., Prefetto R. Basilica di Superga,

Teol. GILI Giuseppe - Cappellano di S.M., Cancelliere della R. Cappella,

Can. Avv. FRANCO Carlo - Deleg. Rapp. di S.E. il Card. - Curia di Torino,

Teol. GRASSO Michele - Teste,

Teol. BARBERIS Adolfo - Teste,

Dott. Cav. Uff. LAVAGNO Osvaldo - Capo Sezione f. f. Direttore Amm. Rapp. Prov. R. Casa in Torino,

Ing. BASTONE Umberto - Teste,

CAFFARATI Tommaso - Teste,

CIBRARIO Luigi - Teste

BERTA

MARITANO Simone

convocati rispettivamente dal Ministro della Real Casa e dall'Arcivescovo di Torino;

data ivi stesso lettura del mandato della R. Casa col quale si ordina al R. Cappellano Maggiore di Sua Maestà Mons. Beccaria Giuseppe di provvedere, d'accordo colla Amministrazione della R. Casa, a porre la preziosissima reliquia della Sindone di N.S. al riparo dai danni di possibili incursioni aeree nemiche.

Si procede alla R. Cappella della SS. Sindone, ove, fatta breve preghiera, il R.mo Mons. Bosia coadiuvato dal R. do Don Grasso apre il loculo della Reliquia ed estrae il cofanetto che la contiene. Ricevuto questo da quattro Sacerdoti, vien portato per un passaggio privato, in una sala attigua alla Sacrestia della Reale Cappella.

Tutti i presenti procedono ad un accurato esame della cassetta; e prima riscontrano evidenti ed intatti i sigilli della Real Casa e dell'Arcivescovo apposti alle nodature del nastro di seta rossa col quale veniva assicurata la chiusura del reliquiario nell'anno 1898.

La forma della cassetta è di un parallelepipedo allungato avente trenta cent. di larghezza, su ventidue di altezza per centotrentatré di lunghezza. L'ornamento esterno è costituito per le facce verticali, da una placcatura di sottili piastrine di argento dorato. Tali piastrine sono lavorate e distribuite in modo da formare una cornice a riquadri all'uso carolingio, cioè: linee dentellate ed appaiate ricorrono tutto all'intorno ai lati della parete e scendono a scompartirla in sette quadrilateri, racchiudenti ciascuno una cornice ovoidale di uguale fattura. Tra le dentellature son ricavati a sbalzo dei fiorami smaltati. Le annodature dei disegni sono fermate da specie di borchie formate da una «turmaline» quadrata centrale, circondata ai quattro spigoli da quattro smeraldi piccoli e, sui lati, da quattro rubini. Nelle cornici ovoidali sono incastrati dei medaglioni d'argento, lavorato a cesello (di fattura men che mediocre e certamente di epoca assai posteriore all'altro lavoro). Questi recano, coronati da due rami di palma, figure di oggetti relativi alla Passione di N.S. in questo ordine: alle due testate il S. Sudario colla impressione del S. Volto; sulle pareti: brocca e catino, martello e tenaglie, tre chiodi, croce e calice, lancia e spongia, una mano tesa orizzontalmente (la guanciata), tre dadi. Poi tre chiodi, gallo, titolo della croce, scala e lanterna, veste inconsutile, colonna.

Il fondo ed il coperchio sono di semplice legno, rivestito di ricco broccato d'oro (1700). Si riscontra la rimozione di quattro grandi borchie, e si notano quattro intaccature agli spigoli superiori che permettono l'entrata dell'aria, della polvere e della umidità, per il che si disse fra i presenti parer doveroso prov-

vedere per ora almeno una cassetta incombustibile ed impermeabile e di migliore chiusura.

La teca intatta venne avvolta in un sacco di tela d'amianto accuratamente chiuso poi con una cucitura di filo di amianto. Sulla parte del coperchio si scrisse in tre punti con matita azzurra la indicazione: SOPRA e la data 6-V-1918.

Ciò fatto, quattro Sacerdoti, seguiti dagli altri convenuti, religiosamente salmodiando portano il peso prezioso in una sala del contiguo palazzo reale, nella quale è già preparata una grande cassa di ferro stagnato. Introdotto in questa il reliquiario, un lattoniere, senza sapere precisamente di che si tratti, fa la saldatura (a freddo) ermetica del coperchio (senza impiego di acidi, ma di sola colofonia, onde evitare la formazione di ossidi dannosi).

Terminata la saldatura l'ing. Bastone fa la legatura della cassa: la circonda cioè, a mezza lunghezza, con una fettuccia di cotone color cenere, annodandola attorno a due coppie di anelli di ottone saldati rispettivamente agli orli della cassa e del coperchio. Nel senso della lunghezza eseguisce solamente la doppia legatura, con uguale fettuccia, ad altre due coppie di anelli, saldati come i primi alle due testate della cassa. Sui singoli nodi, e con ceralacca rossa, imprime poi chiaramente i suggelli della R. Casa e del Card. Arcivescovo di Torino, incolando ad una testata il breve titolo:

SS. SINDON D.N.J.C. – HIC REPOSITA
PRID. ID. MAJ. – MCMXVIII

La cassa così apparecchiata vien levata dai Sacerdoti e, con ripresa di preci e salmodie, portata attraverso agli appartamenti reali fino alla scala detta delle arie; ai piedi di essa attende il corteo il sig. Cav. Ardosavi Enrico, inviato da S.A.R.I. la Principessa Laetitia Savoia Napoleone.

Per due svolte si raggiunge un'altra scala più angusta, per la quale si va direttamente al sotterraneo in cui si apre il vano di rifugio alla Santa Reliquia.

Esso ha forma di cameretta misurante quattro metri circa di lungo per due di largo e due e mezzo di altezza; è sita al lato sud-est del palazzo reale, e sotto ben cinque piani di costruzione; la volta per lo spessore di un metro è protetta da uno stra-

to di sabbia bene asciutta, e, per un altro metro, da uno strato di rottami.

Furono rimosse diligentemente tutte le condutture di gaz, acqua ed elettricità. Le pareti ed il soffitto sono totalmente rivestiti di un broccato verde rilevato di fili d'oro.

Una grande cassa forte a guardaroba è coricata orizzontalmente su supporti di legno. Essa pure è di legno, rivestito di ferro entro e fuori, colorata con vernice verde. I due battenti sono fregiati dalle sigle dorate di S.M. «V.E.» sormontate dalla Corona reale.

In questa cassa forte viene adagiata la cassa della reliquia. Fra il riverente silenzio e la tacita commozione dei presenti, Mons. Bosia, seguito da tutti, recita un Pater, Ave, Gloria, il versetto e l'Oremus della SS. Sindone, cui, con felice ispirazione, fa seguire l'invocazione liturgica ai SS. Angeli a custodia del cubicolo, prima così negletto ed ora tanto prezioso «Mittere digneris S. Angelum tuum de coelo, qui custodiat; protegat, visitet atque defendat».

Il sig. Berta, addetto alla R. Casa, chiude gli sportelli della cassa forte, facendo notare bene ai presenti le manualità dell'uso dei vari congegni segreti per la chiusura e la riapertura; poscia consegna le due chiavi maggiori e le due leve pei congegni a Mons. Bosia, la terza chiave al Can. Franco.

Ritirata la lampada elettrica provvisoria, si esce retrocedendo, e si chiude la robusta porta d'ingresso le cui chiavi vengono ancora consegnate a Mons. Bosia.

Risalendo agli appartamenti è vivo il senso di simpatia nato e manifesto tra i pochi fortunati che la pia necessità ha fatto incontrare; ed a temperare la pena provata nella esecuzione di questa specie di trafugamento, valse il cordiale arrivederci presto per riportare, certo con gioia maggiore, e, forse, con un trionfo, la preziosa Reliquia dalla oscurità del nuovo sepolcro agli splendori dell'antico reliquiario.

Di tutte le cose fatte si legge accurata descrizione, firmata da tutti i presenti e rilasciata in cinque esemplari rispettivamente: a Mons. Bosia, per il Cappellano Maggiore, all'ing. Lavagno, per la Real Casa, al Can. Franco, per l'Archivio Arcivescovile, al Teol. Grasso per la Sacrestia della R. Cappella.

Di quanto sopra io sottoscritto e presente, stesi questa relazione, che, unita alla nominata descrizione dei congegni della

Cassa Forte ed al Decreto Arcivescovile di delega al Can. Franco, colla descrizione di cui al capoverso precedente, verrà conservata agli Atti segreti della Curia Arcivescovile di Torino.

Seguono, apposte con inchiostro, le seguenti scritte:

Torino, 8 maggio 1918 firmato Sac. Adolfo Barberis
V. pro veritate firmato Can. Carlo Franco Deleg. Arciv.le



VERBALE di traslazione della cassetta contenente la preziosa reliquia della Santissima Sindone dal sotterraneo posto nel padiglione sud-est della Reggia di Torino (dove era stata deposta per misure precauzionali nel maggio 1918 come risulta dal relativo Verbale 6 maggio 1918) alla propria sede della R. Cappella titolare

Premesso

che il Reverendissimo Monsignor Giuseppe Beccaria, Abate di Santa Barbara in Mantova, Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re con lettera 4 luglio 1919 – N. 131 - indirizzata a Monsignor Edoardo Bosia Cappellano di Sua Maestà il Re e Prefetto Funzionante della Real Basilica di Soperga e di cui si dà lettura, ha dato le opportune disposizioni perché venga ricollocata nel suo loculo nella Real Cappella omonima la preziosa Reliquia della Santissima Sindone, trasferita da questa sua sede per misura precauzionale nel Maggio 1918 come è sovra indicato;

che il Ministero della Real Casa con lettera 8 luglio 1919 – Divisione 3-N. 25221 – ha partecipato alla Direzione Provinciale della Real Casa in Torino, che, sentito il Reverendissimo Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re, acconsente che sia provveduto al trasporto ed al collocamento a posto della Santissima Sindone nell'apposito loculo previa intelligenza con l'Autorità Diocesana con le stesse modalità seguite nel trasferimento della preziosa Reliquia nel noto sotterraneo della Reggia di Torino;

che la Direzione Provinciale della Real Casa in Torino (consenziente l'Eminentissimo Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino) ha disposto per il trasferimento di cui si tratta.

Nel giorno ventotto del mese di ottobre dell'anno millenovecentodicianove presenti i Signori:

- 1° - Teologo Cav. Giuseppe Gilli, Cappellano di Sua Maestà il Re in Torino, Cancelliere della Real Cappella e rappresentante il Reverendissimo Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re, giusta l'analogo mandato contenuto nel foglio 4 luglio 1919 -N.131-;
- 2° - Teologo, Dottor Collegiato in ambe le leggi Carlo Franco, Canonico Onorario della Metropolitana, rappresentante Sua Eminenza il Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, giusta l'analogo mandato, contenuto nel foglio del 24 ottobre 1919, di cui si dà pure lettura;
- 3° - Dottor Cav. Uff. Osvaldo Lavagno, Direttore dell'Amministrazione Provinciale della Real Casa in Torino, rappresentante del Ministero della Real Casa;
- 4° - Monsignor, Teologo, Cav. Edoardo Bosia, Cappellano di Sua Maestà il Re, Prefetto Funzionante della Real Basilica di Soperga e Custode dell'insigne Reliquia della Santissima Sindone.

Monsignor Bosia predetto, nella sua qualità di Custode della Santissima Sindone ed avvalendosi delle chiavi da lui custodite ha aperto le due serrature a congegno della cassa forte che contiene, nel predetto sotterraneo, la cassetta della Santissima Sindone ed il Reverendissimo Canonico Franco suddetto ha pure aperto la terza serratura della Cassa forte medesima con la chiave che era conservata presso Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Torino.

Aperta la Cassa forte il Reverendissimo Monsignor Bosia ha fatto constatare ai presenti che la cassetta di zinco (contenente quella d'argento della preziosa Reliquia) aveva intatti i suggelli con le impronte Reali e Arcivescovili ed era inalterata la saldatura della cassa di zinco medesima.

Detta cassa di zinco venne tolta dalla cassa forte ed i quattro Cappellani di Sua Maestà il Re in Torino, coadiuvati dal pred. Can. Carlo Franco Delegato Arcivescovile e dal Sac. Teol.

Giovanni Musso prosegretario di Sua Eminenza il Card. Arc.vo e recitando Salmi e altre orazioni portarono la cassa di zinco dal noto sotterraneo nei locali della Real Cappella della Santissima Sindone.

Deposta quindi la cassa di zinco su apposito tavolo; rotti i nastri suggellati, fusa la saldatura e aperta la cassa si tolse la cassetta della Santissima Sindone avvolta in una tela d'amianto.

Tolto il detto involucro di amianto si constata dai presenti che la cassetta d'argento racchiudente la preziosa Reliquia conserva intatti i suggelli con le impronte Reali e Arcivescovili sui nastri che la cingono, come è accennato nel verbale dell'ultima apertura e racchiudimento della cassetta in data 3 giugno 1898.

La cassetta della preziosa Reliquia (rimessa di nuovo nel suo involucro di amianto) venne in seguito dai prelodati Cappellani di Sua Maestà il Re deposta nell'avello del Mausoleo della Santissima Sindone dentro la sua antica cassa di ferro, che, d'ordine del Ministero della Real Casa, su proposta dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo venne in precedenza convenientemente riparata, foderata a nuovo di moiré oro fino antico con applicazione di strisce (regoli) di ottone perché possa meglio scorrere e posare la cassetta di argento su quella di ferro.

Indi il Reverendissimo Monsignore Bosia, Custode della Santissima Sindone ha chiuso la predetta cassa di ferro e con le tre chiavi dorate ha chiuso le tre serrature dell'inferriata che chiude l'avello della Santissima Sindone, tenendo presso di sé come già antecedentemente alla data 6 maggio 1918, le chiavi stesse nella sua qualità di Custode della Santissima Sindone.

Tutto quanto sopra si fa constare col presente verbale, redatto in cinque originali, che letto ed approvato viene in fede di adesione ed in testimonianza dagli intervenuti sottoscritti.

I cinque originali anzidetti del presente verbale saranno conservati uno per ciascuno dal Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re, Monsignor Giuseppe Beccaria, dall'Arcivescovo di Torino, Sua Eminenza il Cardinale Agostino Richelmy, dal Custode della Santissima Sindone, Monsignor Cav. Edoardo Bosia, del Ministero della Real Casa e dal Direttore dell'Am-

ministrazione della Real Casa in Torino Cav. Uff. Dott. Osvaldo Lavagno.

Firmato: Berta Giuseppe - fabbro
 Giuseppe Gilli
 Osvaldo Lavagno
 D. Michele Grasso
 Sac. Teol. Giovanni Musso
 Teol. Giuseppe Gallino
 Can. Carlo Franco
 Edoardo Bosia
 Paolo Brusa
 Luigi Cibrario

V. pro veritate approvando anche l'aggiunta in calce della pagina precedente.

Torino 4 dicembre 1919

Firmato: Can. Carlo Franco
 Bollo rotondo arcivescovile



Una breve considerazione dell'Autore.

Nei predetti Verbali del 6 maggio 1918 e del 4 dicembre 1919 è scritto che la cassetta contenente la Sindone fu «*avvolta in una tela di amianto*», e, quando fu riposta nella Cappella Reale, la stessa cassetta fu «*rimessa di nuovo nel suo involucro di amianto*».

Ora noi sappiamo che l'amianto, un silicato fibroso derivante da trasformazione metamorfica di serpentino o di anfiboli non è innocuo; infatti per la sua tossicità attualmente è sotto accusa, sospettato di aver fatto diverse vittime. Poiché l'avvolgimento della cassetta della Sindone nella tela di amianto è durato per lungo tempo, viene da chiedersi se ciò possa aver lasciato delle tracce nel tessuto sindonico.

THE DISCREPANCIES IN THE SCIENTIFIC KNOWLEDGE OF THE TURIN SHROUD

GIOVANNI FAZIO*

1. Introduction

In Turin Cathedral there is an old rectangular piece of unbleached linen ≈ 4.36 m long x 1.10 m wide known as the "Turin Shroud". This ancient cloth bears the front and back image of a man apparently laid out in death and bearing the marking of a violent scourging and crucifixion. In fact, placed in appropriate areas over the body image, there are also reddish marks giving the appearance of bloodstains. Moreover the Linen shows burned and scorched areas, several stains so called "water marks" and patches to cover holes where a fire has burnt through [1].

Now, due to the fact that the Shroud man appears with his legs intact while he displays wounds to the forehead, nape, wrist, feet and chest and scourge marks present everywhere but especially over the legs and torso areas [2], many people venerate this cloth as the burial one of Jesus of the Gospels. Others, considering the result of the 1988 Shroud radio carbon dating [3], denounce it as a mediaeval forgery.

The above cloth has a history confirmed from the middle of the 14th century when it was in the possession of count Geoffrey I de Charney in Lirey, France. In 1452 the Shroud was ceded to duke Ludwig I of Savoy who from 1502 placed in the "Sainte Chapelle" of Chambery. Here, in 1532, a fire caused the above cited scorched and burned areas. Successively, in 1983, Humbert II of Savoy gave the Linen to the Roman Catholic Church [1,4].

* Docente all'Università di Messina.

2. The acquired scientific knowledge of the Shroud

The first modern study of the Turin Shroud is represented by Secondo Pia's photographs of 1898 which show an image that resembles a photographic negative. Successively, for several decades, the best results have been obtained by forensic pathologist analysis although it is fitting to recall the studies on the possible presence of aromas and burial ointments. In these past twenty years the Turin Shroud has been studied with high level technology at first in an attempt to establish the characteristics and the formation mechanisms of all the stains, images and marks present on the cloth and later for dating by the radiocarbon method. The obtained results [3,5,7] can be roughly reassumed in ten statements:

- (I) the body image is the result of some cellulose dehydration-oxidation-conjugation processes with a formation mechanism that remains undetected;
- (II) the above image has high resolution with the image intensity of the frontal part correlated to the cloth-body distances expected by enfolding volunteer human subjects in a full scale model of the Shroud;
- (III) the bloodstains, that were on the Shroud before the body image, are made up of blood and serum (with bile pigments) as occurs for a cloth used to enfold a wounded human body;
- (IV) the burns and scorches are due to the combustion of linen at high temperature in a limited oxygen environment;
- (V) the water marks derive from the extinguishing of the 1532 fire;
- (VI) the patches were sewn in 1534 by the Minoress of Chambery to repair the damage caused in the above cited fire;
- (VII) the non-image area is made up of yellowed surface fibrils of linen that are less degraded than the image area ones;
- (VIII) the pollen identified on the cloth comes from 48 different plants native to central Europe, Palestine, Asia Minor and the Constantinople region;
- (IX) the search for the aromas and burial ointments (for example: aloe and myrrh as such) furnished contradictory results;
- (X) the radiocarbon measurements by accelerator mass spectrometry at Arizona, Oxford and Zurich laboratories provide conclusive evidence that the Shroud linen is mediaeval.

Relatively to (X) point, some Russian authors have proposed the re-evaluation of the 1988 Turin Shroud dating also taking into account that the 1532 Chambery fire yielded the carboxylation of unscreened OH-groups in CO and CO₂ environment, in presence of silver cations and water, with change of $\delta^{13}\text{C}$ and radiocarbon age of the textile cellulose structure [8,9]. On the contrary, a team of physicists of the Arizona AMS Facility [10,11], describing the attempt to reproduce the results of the above Kouznetsov's et al. experiment, rejected this hypothesis. The American authors display doubts on the status of radiocarbon and AMS measurements in Russia and prove, on the contrary, that no re-evaluation of the Turin Shroud dating is necessary.

Recently, in the "Nice Symposium" Jackson and Propp [12] have pointed out that: (a) chemical studies [13] of the 1978 suggested for the Shroud the carboxylation of the cellulose, (b) Russian experiments [8,9] showed as the carboxyl formation and radiocarbon enrichment occur simultaneously for a fire like the Chambery one. Consequently, their calculations support the hypothesis that the radiocarbon date of the Turin Shroud was affected by 1532 fire.

3. The discrepancies in the scientific knowledge of the Shroud

In two recent papers on the Turin Shroud we pointed out:

- (i) the disagreement between the characteristics of the blood and body images when they are considered together [14];
- (ii) the strong contradiction between the characteristics of the body-only image and the differences in the cloth-body distance between the front and back images [15].

Relatively to (i) point we talked of a kind of apparent incompatibility between the two, blood and body, images [14]. In fact the attempt to yield in a cloth both the above images using a wounded human body fails for chemical structure and distance correlation. In the same way, the attempt to yield (on a blood-stained cloth [16]) the body image by a hot bas-relief fails because it causes damage to the blood and serum [17].

As one can see, the coexistence between the blood and the body images should not exist, while it does on the Shroud.

Consequently, to explain the above apparent incompatibility, we should think that some characteristics of the two marks which interest us have been deduced incorrectly. But this last statement is mistaken because the above characteristics were generally obtained with both micro chemical tests and spectroscopic measurements and for the bloodstains were also supported by forensic pathologist analysis. However, a mechanism (where direct contact and action at a distance coexist) like the one involving a hot bas-relief that transfers radiant energy to a cloth that covered it, capable of explaining chemical structure, high resolution and distance correlation [18] is not sufficient to resolve the open questions about the Shroud. This occurs because the above mechanism does not take into account that the bloodstains were on the Shroud before the body image and that they must remain, fundamentally, unchanged during the body image formation. Here, it is also opportune to remember that the mechanism seems not to explain the depth (few tens of μm) of the superficial discoloration on the Shroud.

Relatively to the (ii) point we stated [15] that the correlation between the image intensity and the cloth-body vertical distance z valued for each (x,y) point of the front image on the Shroud is represented by a linear function type

$$I(x,y) = I_M(1-z/R_0)$$

with I_M image intensity in the contact points and R_0 the z value that makes

$$I(x,y) = 0 \text{ [17].}$$

Analogously, the same function can be written for the yellowed fibril density

$$\sigma(x,y) = \sigma_M(1-z/R_0)$$

with σ_M value of yellowed fibril density in the contact points. These functions, with a negative constant slope and the same I_M (or σ_M) value in all the contact points, are in line with attenuation phenomena excluding anisotropies in the body shape emission. Here, it is suitable to define the words "human body" and "body shape". The first concurs with the blood image that is the result of the enfolding of a wounded human body in the Shroud; the second one is necessary when some characteristics of the body image are concerned.

Today [17], it is not known if such a linear function exists for the back image because of the difficulty in evaluating the cloth-back body distance. Here, this occurs:

$$(I_M)_{back} \approx (I_M)_{front} \text{ (or } (\sigma_M)_{back} \approx (\sigma_M)_{front} \text{)}.$$

However, we think that one correlation between the back image intensity and the above cloth-body distance, represented by a linear function, is very likely (nothing contradicts this hypothesis): for example, this is strongly evident in the calf area.

Thus, to explain on the back image the large areas with $z=0$ and the reduced z distances with respect to the front image, the presence of a human body is necessary that, however, fails (for chemical structure and distance correlation) in all the experiments carried out to justify the image intensity distribution on the Shroud [17]. All this is a strident contradiction that shows the Linen of Turin in all its complexity and how the acquired scientific knowledge is insufficient to explain the still open questions.

Actually, the state of affairs of the Shroud is well represented in Table 1 where the characteristics of the blood and body images are correlated with the possible presence of a human body or a body shape (enfolded in the Shroud) and with the probable involved mechanism.

TABLE 1
Correlation between the cause and the characteristics of the images

characteristic of the image	probable contents in the Shroud	probable involved mechanism
blood and serum	human body	contact
bile pigments	human body	contact
chemical structure	body shape	at a distance
high resolution	human body or body shape	contact
distance correlation	human body or body shape	at a distance †
back/front difference	human body	contact and at a distance †

† a mechanism that acts at a distance is incompatible only with the presence of a human body.

As one can see, a double mechanism that acts both by contact and at a distance (taking also into account that the bloodstains were on the Shroud during the body image formation) is responsible for the formation of the blood and the body images on the Shroud. The open questions are related to the probable contents of the Linen of Turin during the formation of the images (some characteristics agree with human body presence, the chemical structure agrees with body shape presence, others can agree with both human body or body shape presence) and with the detection of the mechanism that acts at a distance.

Finally, hypothesizing a body shape enfolded in the Shroud of Turin, we can write the emitted energy per unit of surface by the above contents (that in the areas with $z = 0$, excluding the background, coincides with that absorbed by the Linen) as:

$$\varepsilon \sigma_M - \Delta E .$$

Here, σ_M is the maximum value of the yellowed fibril density, ε is the energy necessary to make yellow one fibril and ΔE is the energy absorbed from the Linen (always per unit of surface) that has yielded degradation effects not related to body shape presence and known as background. Analogously, the absorbed energy per unit of Linen surface related to the body shape presence at distance z is

$$\varepsilon \sigma(x,y) - \Delta E.$$

Here, the (x,y) are points with cloth-body distance z . The difference between those two energies is equal to ρz , with

$$\rho = \varepsilon \sigma_M / R_0$$

coefficient that represents the absorbed energy per unit of volume between body shape and Linen.

Now, the hypothesis of a correlation between I (or σ) and z for the back image type

$$I(x,y) = I_M(1-z/R_0) \text{ (or } \sigma(x,y) = \sigma_M(1-z/R_0)),$$

as already stated, is very reasonable. The difference with the front image consists in z values which here are smaller. Consequently the attenuation effects (always for the back image) should be reduced. On the other hand because $I(x,y)_{\text{back}}$ (or $\sigma(x,y)_{\text{back}}$) falls from the contact points, where

$$I \approx I_M \text{ (or } \sigma \approx \sigma_M),$$

to the background over these reduced z distances with respect to the involved ones for the front image it should reach $(R_0)_{\text{back}} < (R_0)_{\text{front}}$ and, consequently, $\rho_{\text{back}} > \rho_{\text{front}}$. This result should open

new and difficult questions to solve without experimental and/or theoretical support. For example: why should the attenuation effect be more marked in the Shroud region where the back imagelies? Today no clear answer is possible.

4. Conclusion

As we already stated in the section 2, the goal of any research on the Turin Shroud is the knowledge of the characteristics and of the formation mechanisms of all the stains, images and marks present on the cloth together with the determination of the age. The ten statements (always in section 2) that describe the obtained results show that only the mechanism of the body image formation is still undetected.

We also show an apparent discrepancy between the characteristics of the blood and body images of the Shroud when they are both considered and the difficulty of explaining the $I(x,y)$ distribution together with the reduced cloth-back body distance with respect to the involved distances for the cloth-front body. The latter contradiction is very strong because it occurs when only one image is involved: the body one.

Today, we can state that both the characteristics of the bloodstains and the analysis of the forensic pathologists are in line with the hypothesis that the Shroud enfolded a wounded human body. Thus the cloth-body contact necessary to obtain the high resolution and the above described differences in the z values should be guaranteed, but bearing in mind the insurmountable question associated with the cause of a mechanism that acting at a distance justifies the $I(x,y)$ distribution and the distance correlation encodement. All this, together with the probable differences in the attenuation effects, makes it difficult to understand the Turin Shroud.

ACKNOWLEDGEMENTS

Thanks are due to Dr. Rebecca Dean for friendly collaboration in the revision of the English text. We are also indebted to Father Giuseppe Gentile for the fruitful discussions about biblical literature. This work was supported in part by grants from MURST (Italian Ministry of the University and Research).

REFERENCES

- [1] Baima Bollone P. L., Benedetto P. P., *Alla ricerca dell'uomo della Sindone* (Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1978).
- [2] Tzaferis V., "Jewish Tombs at and near Giv'atha-Mivtar, Jerusalem," *Israel Exploration Journal*, 20, 18-32 (1978).
- [3] Damon P. E., Donahue D. J., Gore B. H., Hatheway A. L., Jull A. J. T., Linick T. W., Sercel P. J., Toolin L. J., Bronk C. R., Hall E. T., Hedges R. E. M., Housley R., Law I. A., Perry C., Bonani G., Trumbore S., Woelfli W., Ambers J. C., Bowman S. G. E., Leese M. N., Tite M. S., "Radiocarbon dating of the Shroud of Turin," *Nature* 337, 611-615 (1989).
- [4] Fossati L., *I più antichi documenti sulla Sindone*, Studi Cattolici 287, 23-31 (1985).
- [5] Schwalbe L. A., Rogers R. N., "Physics and Chemistry of the Shroud of Turin. A summary of the 1978 investigation," *Analytica Chimica Acta* 135, 3-49 (1982).
- [6] Baima Bollone P. L., Jorio M., Massaro A. L., "Identificazione del gruppo delle tracce di sangue sulla Sindone," *Sindon* 31, 5-9 (1982).
- [7] Jumper E. J., Adler A. D., Jackson J. P., Pellicori S. F., Heller J. H., Druzik J. R., "A comprehensive examination of the various stains and images on the Shroud of Turin," *Archaeological Chemistry III*, Lambert J. B. Editor, Washington DC 1984, chap. 22, 447-476.
- [8] Koutnetsov D. A., Ivanov A. A., Veletsky P. R., "Detection of Alkylated Cellulose Archaeological Line Textile Samples by Capillary Electrophoresis/Mass Spectrometry," *Analytical Chemistry* 66, 4359-4365 (1994).
- [9] Koutnetsov D. A., Ivanov A. A., Veletsky P. R., "Effects of fire and biofractionation of carbon isotopes on results of radiocarbon dating of old textiles: the Shroud of Turin," *Journal of Archaeological Science* 23, 109-121 (1996).
- [10] Jull A. J. T., Donahue D. J., Damon P. E., "Factor that affect the apparent radiocarbon age of textiles. Archaeological Chemistry," *Organic, Inorganic, and Biochemical Analysis*. Orna M. V. Editor, Washington DC 1996, chap. 19, 248-253.
- [11] Jull A. J. T., Damon P. E., Donahue D. J., "Factors affecting the apparent radiocarbon age of textiles: A comment on

‘Effects of fire and biofractionation of carbon isotopes on results of radiocarbon dating of old textiles: the Shroud of Turin.’” *Journal of Archaeological Science* 23, 157-160 (1996).

[12] Jackson J. P., Propp K., “On the evidence that the radiocarbon date of the Turin Shroud was significantly affected by the 1532 fire,” *Actes du III^e Symposium Scientifique International du CIELT. Nice 1997*. La Nouvelle Imprimerie Laballerj, Clamecj 1998, 61-82.

[13] Heller J. H., Adler A. D., “A chemical investigation of the Shroud of Turin,” *Canadian Society Forensic Scientific Journal* 14, 81-103 (1981).

[14] Fazio G., “On the Blood and Body Images of the Shroud of Turin,” *Science and Technology* 4 (2), 95-97 (1995).

[15] Fazio G., “The effect of pressure in the Shroud body image formation,” *Science and Technology* 5 (2), 107-109 (1996).

[16] Pellicori S.F., Evans M.S., “The Shroud of Turin through the microscope,” *Archaeology* 34 (1), 34-43 (1981).

[17] Jackson J. P., Jumper E. J., Ercoline W. R., “Correlation of image intensity on the Turin Shroud with the 3-D structure of a human body shape,” *Applied Optics* 23, 2244-2270 (1984).

[18] Ashe G., “What sort of picture? An experimental clue to the nature of the body impressions,” *Sindon* 10, 16-19 (1966).

Abstract

1898, the year of the first photograph to the Turin Shroud, marks the start of scientific research on the relique’s authenticity. Still today, a century later and despite the many results obtained, it is not possible to explain completely the Shroud. In this paper we wish to point out the discrepancies in scientific knowledge: particularly the difficult in understanding the difference in the effects of attenuation between the back and front of the Shroud body image.

Riassunto

Il 1898, anno della prima fotografia alla Sindone di Torino, è l’inizio della ricerca scientifica sull’autenticità della reliquia. Ancora oggi,

dopo un secolo e nonostante i molti risultati ottenuti, non è possibile spiegare completamente la Sindone. In questo articolo noi desideriamo puntualizzare le discrepanze nella conoscenza scientifica: particolarmente la difficoltà nella comprensione delle differenze negli effetti di attenuazione tra dorso e fronte dell'immagine sindonica.

CONVEGNI

- «Dalla Passione alla Resurrezione, 2000 anni di silenziosa testimonianza», Roma, 6-7-8 maggio 1999

Il Centro Diocesano di Sindonologia «Giulio Ricci», istituito nel 1996 da Sua Eminenza il Signor Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, per promuovere lo studio e la conoscenza della Sacra Sindone di Torino, è dedicato a Mons. Giulio Ricci, sacerdote romano, che per tutta la vita ne era stato sommo cultore.

Il Centro, che ha sede presso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, ha lo scopo di promuovere e incrementare gli studi sul sacro lino della Passione, strumento privilegiato per una formazione spirituale ed ecclesiale all'annuncio della Pasqua. Varie le iniziative intraprese in questi anni di attività. In particolare, collaborando con il Vicariato di Roma, il Centro ha promosso e coordina il Corso di Sindonologia presso l'Istituto «Ecclesia Mater» della Pontificia Università Lateranense, avvalendosi dell'insegnamento di docenti provenienti dalle Università Pontificie e di Stato.

Nello scorso mese di maggio, perseguendo le proprie finalità, il Centro «Giulio Ricci» ha organizzato un Convegno Internazionale dal titolo: «Dalla Passione alla Resurrezione, 2000 anni di silenziosa testimonianza».

Il Convegno svoltosi presso la Pontificia Università Lateranense il 6-7-8 maggio u.s., si prefiggeva, tra i vari obiettivi, di precisare il concetto di reliquia, di dare una visione d'insieme sul grande complesso delle reliquie della Passione, di valutare quale rapporto passi tra un giudizio scientifico di «autenticità» e il culto, ed individuare il significato per l'oggi della presenza e della riscoperta delle reliquie.

Il termine «reliquia» è stato usato secondo l'accezione popolare diffusa, senza condizionarlo alla discussione sull'autenticità. Non entrava nei nostri obiettivi stabilire una gerarchia di precedenze o un ordine di importanza tra le reliquie, ma l'organigramma delle relazioni mostra con quanta attenzione privilegiata si guardasse alla Sindone di Torino.

Il metodo perseguito non è stato quello della grande specializzazione della ricerca analitica, che non sarebbe stata possibile nel breve tempo, di fronte alla massa degli oggetti da studiare, e avrebbe costituito impedimento alla partecipazione di un pubblico vasto all'iniziativa. Il taglio dell'alta divulgazione è stato però il frutto

costante – fatte poche eccezioni – di una specifica competenza raggiunta dai relatori grazie alle loro ricerche.

Gli atti del Convegno, su cui stiamo lavorando, daranno modo – agli interessati – di conoscere il contenuto delle singole relazioni e le mete raggiunte.

In questa sede, più che presentare la cronaca delle giornate di lavoro desidero esprimere alcune riflessioni.

Credo che questo Convegno internazionale, primo nel suo genere, sia stato innanzitutto una felice occasione per incontrarsi, confrontarsi ed arricchirsi tra studiosi giunti da ogni parte del mondo, in un clima di fraterna serenità. Ed è significativo che questo sia avvenuto qui a Roma, nell'Università del Papa e, nei momenti di preghiera o di convivialità offerti dai Monaci Cistercensi, nel Monastero e nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove fin dal IV secolo cristiano hanno sede e vengono venerati i segni della Passione. Ci eravamo proposti di riflettere sul ruolo svolto, in 2000 anni di silenziosa testimonianza, dalle reliquie della Passione, invitando i maggiori esperti della materia ed i rappresentanti delle varie discipline a dare un contributo personale di cultura e di fede. I prestigiosi relatori che si sono susseguiti alla tribuna (basti scorrere i nomi nel programma) hanno risposto con generosità, attraverso i loro interventi e le loro relazioni.

Interventi e relazioni tutti incentrati al più assoluto rigore metodologico e scientifico, fossero essi di natura teologica, artistica, storica o tecnica.

Mentre le relazioni si succedevano, coinvolgenti ed appassionanti, ho avuto la consapevolezza che ci eravamo posti idealmente in cammino, come dei pellegrini per il Giubileo. Così, partendo dal Santo Sepolcro, siamo passati nelle lontane Asturie con il sudario di Oviedo, abbiamo attraversato l'Europa, visitando, venerando e studiando, di tappa in tappa, le tuniche di Argenteuil e di Trevisi, la Santa Sindone di Torino «uno dei segni più sconvolgenti dell'amore sofferente del redentore, scritto a caratteri di sangue», sino a giungere a Roma, per pregare davanti alle reliquie della Santa Croce.

Attraverso questi testimoni silenziosi e solenni di un fatto storico che ha segnato il cammino dell'uomo, abbiamo potuto ripercorrere la Passione di Gesù in parallelo ai racconti del Vangelo.

Un cammino, un pellegrinaggio spirituale che ci ha invitato alla conversione dei cuori. La nostra fede si basa sulle verità rivelate, sulla tradizione dei Padri, sull'insegnamento della Chiesa – come hanno sottolineato gli autorevoli interventi di contenuto teologico – ma le reliquie della passione ci inducono alla meditazione e alla preghiera. Esse sono, come ha affermato il Santo Padre Giovanni Paolo

II, segni che rimandano a Gesù, il Verbo di Dio, ed un invito a modellare la propria vita a Lui.

Siamo alla vigilia del grande Giubileo del 2000: possano gli studi stimolati e le conclusioni raggiunte da questo convegno essere un piccolo ma valido contributo per rispondere all'uomo che si interroga sul senso della vita, del dolore e della speranza cristiana.

Antonio Cassanelli

➤ Il primo Congresso Sudamericano sulla Sindone

L'interesse per la Sindone nutrito dal popolo sudamericano e in particolare dai brasiliani si è manifestato nei giorni dal 2 al 4 dello scorso settembre con la celebrazione a Rio de Janeiro del primo Congresso Internazionale Sudamericano, in cui sono stati affrontati temi sia scientifici sia pastorali. Lo sforzo organizzativo è gravato sulle spalle del dottor José Humberto Cardoso Resende, fondatore e presidente dell'*Associação Santo Sudário de Jesus*. I lavori congressuali, svolti presso l'aula magna del Centro Studi dell'*Ospital dos Servidores do Estado* dove Resende svolge la sua attività di chirurgo plastico, hanno visto la partecipazione di parecchie centinaia di persone che hanno potuto seguire con attenzione tutte le attività previste, grazie alle accorte indicazioni dello stuolo di collaboratori coordinati dalla signora Maria Adelaide Resende e dal figlio Paulo Marcos. La direzione dei lavori del congresso è stata svolta brillantemente dal dott. Paulino Brancato Júnior che, forte della sua esperienza di giornalista televisivo, ha saputo amalgamare con sapienza gli interventi dei vari oratori, rendendo così sempre vivo l'interesse dei congressisti. Gli italiani hanno contribuito alla riuscita del congresso con relazioni del prof. Nello Balossino, nella veste di vicedirettore del Centro Internazionale di Sindonologia e della prof.ssa Emanuela Marinelli, nota per pubblicazioni di carattere sindonologico. Difficoltà nella comunicazione non ve ne sono state grazie all'abilità della traduttrice multilingue Elisabete Campos di Natale.

Una messa solenne, accompagnata dalla corale Vila Lobos, ha segnato l'inizio ufficiale del congresso aperto dagli interventi di due teologi di Rio che hanno offerto spunti di meditazione sulla validità storica dei Vangeli e sul sacrificio espiatorio di Cristo. Sono seguite relazioni che hanno tracciato la storia e le funzioni svolte dal Centro Internazionale di Sindonologia di Torino e focalizzato l'attenzione sulle prove scientifiche condotte sulla Sindone, sull'ecumenismo cristiano e sulla facilità a credere che Cristo abbia voluto lasciare la

sua impronta su un telo come segno della sua presenza. A conclusione della prima giornata José Resende ha presentato l'ultimo suo libro, *Feridas de Jesus*, nel quale analizza sotto il profilo medico l'immagine sindonica e formula ipotesi sulle origini e caratteristiche dei traumi e delle ferite. Relazioni prettamente scientifiche hanno caratterizzato la seconda giornata di studi. Si è parlato infatti della possibile genesi dell'impronta sindonica e delle sue caratteristiche peculiari, quali la negatività e la tridimensionalità, delle probabili cause della morte di Cristo, nonché dei pregi e dei limiti del metodo della datazione con il radiocarbonio. Padre Angelo Moroni, che è in terra brasiliana da quasi cinquant'anni per compiere la sua missione di sacerdote, ha presentato poi una ricerca numismatica svolta dal fratello Mario Moroni, noto per gli studi condotti sulla formazione dell'immagine sindonica. Ha concluso i lavori congressuali l'esposizione degli studi medico-legali condotti da Humberto Resende a cui ha fatto seguito l'esibizione della corale Estrela de Davi.

Dopo il congresso, non potevano certo mancare, in una terra ospitale come quella brasiliana, i saluti ai partecipanti. Nella giornata del 4 settembre il dott. Resende ha così ospitato nella sua tenuta tutti i congressisti che hanno potuto assistere alla celebrazione di una messa solenne e all'inaugurazione di una grotta ispirata al Santo Sepolcro.

Il commento al congresso non può che essere positivo sotto il profilo di interesse degli argomenti sindonologici trattati ma anche di quello umano: il calore del popolo brasiliano e la sua fede non possono che evidenziare come Cristo sia da cercare là dove esistono sofferenza e povertà.

A cura della Redazione

RECENSIONI

- Giuseppe Ghiberti ~ Umberto Casale (edd.), *Dossier sulla Sindone*, Queriniana, Brescia 1998, pagg. 248 (un XVI di fotografie).

Nella collana dei «Dossiers» l'Editrice Queriniana ha dedicato l'attenzione recentemente all'argomento Sindone, chiamando «alla sbarra» un gruppo di sindonologi di Torino. L'ideazione e il coordinamento sono stati affidati a Giuseppe Ghiberti e Umberto Casale, sacerdoti torinesi, esegeta e sindonologo il primo, teologo e pubblicitista il secondo.

L'articolazione dei contributi segue un ordine tradizionale. Due parti più brevi iniziano e chiudono la trattazione: *Introduzione e storia* (pagg. 9-53), *Spiritualità evangelica* (pagg. 169-227). La parte più corposa è costituita dalla descrizione della ricerca scientifica (pagg. 57-166). Le proporzioni rispettano anche la situazione della consapevolezza attuale nella Chiesa a riguardo della Sindone. La prima parte poteva essere lunga a piacere, perché la ricerca esegetica deve affrontare una moltitudine di problemi, pur nella consapevolezza di potere proporre risposte modeste; la storia ha un cumulo sterminato di quesiti a cui rispondere e di verifiche d'analisi e di sintesi da offrire, ma non sarebbe stato possibile entrare nei particolari. L'ultima parte poteva essere più o meno ampia, a seconda se si rifletteva su significato ed efficacia della sofferenza di Gesù, oppure solo sul mistero a cui più propriamente rimanda l'immagine sindonica, quello del sabato santo: su quest'ultimo lo stato attuale della riflessione teologica non è molto approfondito. È invece la parte delle scienze matematiche e sperimentali – trattata nella parte centrale del libro – quella più «gettonata» nella discussione e nell'interesse attuale (almeno epidermico) a riguardo della Sindone.

Gli autori aggiornano un po' i dati già raccolti in altre iniziative editoriali. Alla Sacra Scrittura viene dato più spazio, con due interventi di Ghiberti e uno di Casale. «*Sindone e Vangeli*» spiega la provenienza del nome «Sindone», chiarisce le condizioni preve che devono essere verificate, perché si possa ammettere che i racconti evangelici non siano incompatibili con la realtà attuale della Sindone, confronta il «racconto» sindonico con quello evangelico sia della passione di Gesù sia della sepoltura e si attarda un po' sul momento successivo alla sepoltura, quando al sepolcro vuoto inizia la fede pasquale del discepolo amato di Gesù. La conclusione dell'*iter* è dop-

pia: si può serenamente parlare di non incompatibilità fra le descrizioni evangeliche e il reperto sindonico; e «dalla funzione svolta da quei teli nei racconti pasquali» è dato intuire quanto di analogo può «ancora accadere con il lenzuolo sindonico».

Questi temi vengono ripresi nella doppia considerazione «*L'immagine parla*»: anzitutto l'immagine narra una storia di sofferenza che appartiene al passato; ma poiché essa appartiene alla storia dell'umanità e in essa esercita da sempre un influsso d'efficacia unica, quell'immagine intrattiene anche oggi un dialogo con chi si pone in contemplazione davanti a essa. Umberto Casale rivisita i quattro racconti evangelici della passione di Gesù:

«Questa storia di passione è posta in una visuale che la innesta intimamente alla vita degli uomini d'oggi, con evidente proiezione nel quadro della vita futura».

Giuseppe Ghiberti rileva una particolare ricchezza proprio nella «povertà» della Sindone, che celebra, nel suo silenzio, quel momento del credo protocristiano che parla della sepoltura di Gesù: la Sindone appartiene all'«economia del sepolcro».

Gian Maria Zaccone compie una scorsa sui documenti storici, che permettono di descrivere un cammino conosciuto della Sindone, durante gli ultimi sei secoli e mezzo, e su quelli che permettono di proporre ipotesi nell'ordine della probabilità e della possibilità storica, nel periodo precedente il secolo XIV.

Sei capitoli riassumono i dati principali della ricerca scientifica. L'architettura della Sindone è illustrata da Pierluigi Baima Bollone, che descrive pure, con la competenza del medico legale, le sofferenze dell'uomo della Sindone. Nello Balossino e Simona Siracusa informano sulle discussioni a riguardo dell'immagine sindonica (di cui è probabile una genesi naturale, anche se allo stato attuale non è ancora stata formulata un'unica, soddisfacente teoria di sintesi) e in particolare della ricerca informatica condotta su di essa (con particolari sulle impronte di monete nelle zone orbicolari).

Altri due interventi si riferiscono più al telo che all'immagine, ma sono determinanti per stabilire l'età del lenzuolo e, di conseguenza, il *terminus a quo* per la datazione dell'immagine stessa. Silvano Scannerini spiega l'importanza dei pollini rinvenuti sul telo per comprendere in quali regioni esso è stato portato e anche, a determinate condizioni, in quale epoca ha iniziato a esistere e precisa in quale senso si può parlare di tracce di aloe e mirra sul lenzuolo. Piero Savarino si misura con l'argomento più scottante, quello del ¹⁴C, facendolo precedere dall'analisi del tessuto e delle sue macchie. La conclusione afferma che

«la problematica connessa con la datazione della Sindone è aperta e che i risultati degli esami del 1988, pur rappresentando un passo nella complessa vicenda scientifica e storica, non possono essere considerati assiomaticamente conclusivi».

Bruno Barberis espone gli argomenti proposti da Yves Delage, Paul de Gail e Tino Zeuli per giungere all'identificazione dell'uomo della Sindone: il calcolo delle probabilità che l'uomo della Sindone sia o non sia Gesù di Nazaret, crocifisso a Gerusalemme probabilmente nell'anno 30 della nostra era, permette di affermare che «è altissima la probabilità che l'uomo della Sindone sia Gesù di Nazaret».

Nel confronto di altre opere in collaborazione, questa ha un raggio di interessi un po' più ridotto sul piano della ricerca scientifica, mentre è più sviluppata la problematica religiosa. Basta pensare all'ultima parte, un po' insolita in opere del genere. Tutto il *Dossier* è ispirato alla consapevolezza dell'importanza della discussione scientifica sul lenzuolo sindonico: davanti a un simile reperto sorge immediato il bisogno di sapere «che cosa» esso sia; e inizia immediata l'interrogazione alle molte specialità della ricerca. Questa domanda non si esaurirà mai ed è prevedibile che essa continuerà ad attrarre l'attenzione. È importante che in essa non si esaurisca l'attenzione.

Gradiremo che fosse possibile impostare trattazioni sindoniche prevalentemente sulle tematiche di una teologia, di una pietà e di una pastorale sindonica, ma temiamo che la cosa non possa accadere a breve scadenza. Ora siamo contenti di sintesi come quella che abbiamo presentato, per la serietà con cui sono impostate e per il servizio che possono rendere al lettore che non è dotato di specifica preparazione.

- Gino Moretto, *Sindone. La guida*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1998², pagg. 80.

Prima dell'inizio dell'ostensione del 1998 *La guida* di Gino Moretto aveva raggiunto la seconda edizione ed era stata tradotta in quattro lingue. Erano trascorsi pochi mesi dalla sua comparsa e la sua fortuna dimostrava quanto fosse sentita la necessità di quest'opera e quanto essa fosse stata indovinata. Il cavaliere Gino Moretto si interessa della Sindone da oltre vent'anni: vi fu coinvolto da don Piero Coero Borga, il personaggio più carismatico, forse, che abbia avuto la Confraternita del SS. Sudario di Torino e il Centro Internazionale di Sindonologia; in parte gli successe nel 1987 come Segretario del Centro stesso e si spese a contatto con il pubblico più vario nell'im-

pegno di rendere sempre più nota la figura e il messaggio della Sindone. Maestro nato, ha saputo avvertire le esigenze soprattutto della gente semplice, che non può disporre di particolare preparazione. Da questa esperienza è nata la convinzione della necessità di una «guida» popolare della Sindone e poco per volta si è delineato lo schema dell'opera che, nei due formati diversi, corre ormai nel mondo come autentico «*bestseller*» (quasi centoventimila copie in meno di due anni). L'Autore concentra le cose utili a sapersi nell'ambito della Sindone in quattro nuclei di notizie. Anzitutto quelle storiche («Come dove quando»), che offre date e nomi di luoghi e persone, fino all'incendio del 1997; poi quelle riguardanti le «Ricerche scientifiche», con notizie anche sul Sudario di Oviedo e sulle altre sindoni; solo a questo punto giunge una descrizione e interpretazione dei «segni» visibili sul lenzuolo sindonico («Sul tavolo del medico legale»); la parte finale riporta alcuni «Giudizi e decisioni dell'autorità ecclesiastica».

Si può discutere su singoli particolari (l'A. si era domandato se porre al primo posto la terza parte), ma è da ammirare la sapienza didattica del lavoro, la sua grande leggibilità, l'accompagnamento di una documentazione iconografica indovinatissima (specialmente i particolari fotografici, a incominciare dalla grande tavola iniziale, su una superficie di quattro pagine, per 80 cm.). Il testo molto scarso è spesso poco più che una didascalia della miratissima parte iconografica, così che la lettura è assai facile anche per chi non ha tempo o attitudine per testi impegnativi.

A fianco di Moretto hanno lavorato Aldo Guerreschi, l'amico fotografo che nel periodo del suo apprendistato aveva conosciuto Giuseppe Enrie, e altri amici nominati all'inizio dell'opera, al cui consiglio l'Autore ha fatto costantemente ricorso. Accompagnano il racconto le riproduzioni di alcuni dipinti, in particolare quelli del Maestro Mario Caffaro Rore. Opera non solitaria, dunque, eppure molto personale, misurata e appassionata, capace di informare e di testimoniare. Le auguriamo ancora lungo cammino negli anni a venire.

- Gian Maria Zaccone (a cura di), *L'immagine rivelata. 1898 Secondo Pia fotografa la Sindone*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1998, pagg. 194.

In occasione dell'ostensione del 1998 la Confraternita del SS. Sudario di Torino e l'Associazione Torino Città Capitale in collaborazione con il Centro Studi Piemontesi e l'Archivio di Stato di Torino, hanno organizzato una Mostra che prendendo spunto dalla foto-

grafia del Pia ha offerto una panoramica sulla rappresentazione della Sindone nel tempo: dalle riproduzioni artistiche più antiche – miniature, stampe, disegni, pitture – sino alle fotografie ufficiali, per arrivare alle più moderne elaborazioni elettroniche dell'immagine.

Scopo della Mostra è stato di illustrare come l'uomo ha visto e diffuso la figura sulla Sindone, dal punto di vista artistico, religioso e devozionale sino al rivoluzionario approccio attraverso la macchina. Una parte centrale dell'allestimento è stato quindi dedicato all'esposizione – per la prima volta – dei materiali del Fondo Pia conservati presso la Confraternita del SS. Sudario di Torino. Una sezione che ha condotto i visitatori a comprendere quale fu realmente la portata della scoperta di Pia e come tale evento cambiò completamente l'approccio, sia popolare che scientifico, alla Sindone.

Si è così rievocata e reso omaggio alla figura di Secondo Pia, non solo come fotografo della Sindone ma nella sua completezza, attraverso documenti e immagini. E ancora, grazie alla documentazione conservata nel Fondo Pia, una sezione della Mostra è stata dedicata all'Esposizione di Arte Sacra del 1898, per meglio comprendere il clima in cui ebbe luogo l'ostensione della Sindone e venne realizzata la fotografia del Pia.

Il catalogo, pubblicato dal Centro Studi Piemontesi, riporta le immagini a colori e le schede di tutto il copioso materiale esposto, gran parte del quale assolutamente inedito.

La parte di saggi del catalogo si è avvalsa della collaborazione di Andreina Griseri, (*La Sindone visualizzata. Un tenace filo conduttore*), di Gian Maria Zaccone, (*La fotografia della Sindone del 1898*), Pier Massimo Prosio (*Torino 1898*), Diego Mormorio (*La fotografia dell'Ottocento fino all'avvento della gelatina bromuro d'argento*), Luciano Tamburini (*Secondo Pia, opere e giorni* e *Le immagini di Secondo Pia*), Nello Balossino (*La ricerca informatica sulla Sindone*).

- Gian Maria Zaccone, *Torino 1898: L'ostensione della Sindone e i Centenari cattolici*, Gribaudo, Cavallermaggiore (Cn) 1998, pagg. 64.

L'agile libretto riprende, semplificando l'apparato critico, il tema di un lavoro apparso su «Studi Piemontesi» *L'Esposizione d'arte Sacra del 1898 a Torino tra religione e politica* (vol. XXV, f. 1, marzo 1996). Alla parte relativa all'Esposizione sono stati aggiunti degli interessanti approfondimenti sull'ostensione della Sindone celebrata in quell'anno, tratti in gran parte da un documento inedito

(cfr. *Le «Memorie» del Cerimoniere arcivescovile Carlo Franco sull'ostensione del 1898*, in questo numero di «Sindon» alle pagg. 33-71).

Attraverso la lettura del volume si possono quindi non solo ripercorrere le vicende complesse, e per alcuni versi gustose, lì ricostruite per la prima volta, che portarono ad una particolare collaborazione tra il mondo cattolico e quello laico torinese per la riuscita delle due Esposizioni, quella d'Arte Sacra e l'Esposizione Generale Italiana, ma anche, mediante l'attento studio di molte fonti dell'epoca, i particolari della preparazione dell'ostensione della Sindone e del suo svolgimento. Il tutto inserito nel particolare momento sociale e politico che attraversava l'Italia alla fine del secolo scorso.

Un'ampia parte è dedicata naturalmente all'episodio che rese particolarmente significativa l'ostensione del 1898: la fotografia di Secondo Pia.

- Daniel Raffard de Brienne, *Dizionario della Sindone*, Elle Di Ci ~ Effatà Editrice, Leumann (To) ~ Cantalupa (To) 1998, pagg. 125.

Nell'agile libretto, 125 pagine, l'Autore, presidente del *Centre International d'études sur le Linceul de Turin* (CIELT), riassume in 103 articoli, sotto forma di enciclopedia alfabetica, le informazioni di maggiore peso sulla Sindone.

Il lavoro, uscito in Francia nel 1997, ha conosciuto un successo che ne ha consigliato la traduzione in italiano e la sua pubblicazione. In effetti la formula è indovinata, ed il lettore trova soddisfatte le domande più generali che si può porre sulla Sindone. Non è infatti facile operare una scelta di voci in un argomento tanto vasto e complesso quale quello della Sindone. Certamente è un testo divulgativo, in cui non c'è pretesa di approfondimento. Il fine è quello di proporre un'opera agile, accessibile a tutti: uno strumento che può introdurre alla conoscenza della Sindone quanti non hanno voglia di impegnarsi in grosse letture, ma nello stesso momento invoglia il lettore più attento ad approfondire determinati argomenti.

Un accurato indice dei nomi e dei luoghi aiutano ad orientarsi all'interno del testo, mentre una breve bibliografia al termine indica alcuni testi per introdurre ai necessari approfondimenti.

- Gian Maria Zaccone (a cura di), *Toccare la Sindone*, realizzazione di F. Levi, S. Pugno, R. Rolli, disegni di R. Rolli, testi di T. Ricardi di Netro, Silvio Zamorani editore, Torino 1998, pagg. 13.

Nella vasta attività editoriale che la Confraternita del SS. Sudario ha effettuato in occasione dell'ostensione del 1998, è da segnalare una pubblicazione destinata ad un pubblico particolare: *Toccare la Sindone*, il primo libro sulla Sindone realizzato con una tecnica grafica appositamente ideata per i non vedenti. Tale tecnica presenta un innovativo sistema di stampa ad inchiostro invisibile, ma in rilievo che delimita e segue i contorni delle figure, in modo che siano percepibili al tatto. Questo inchiostro viene utilizzato per rendere «toccabili» le figure e per i caratteri in braille, mentre in nero vi sono le immagini ed i testi tradizionali. Con questa tecnica chi non vede ha la possibilità di intuire le fattezze dell'uomo della Sindone e di seguirne la disposizione sul Lenzuolo. A completamento del libro, inoltre, è affiancata una musicassetta (in quattro lingue: italiano, francese, inglese e spagnolo) nella quale vengono presentati in maniera propedeutica i vari aspetti del «problema Sindone»: scientifico, storico, religioso...

Da alcuni anni, infatti, l'Unione Italiana Ciechi di Torino, insieme con l'editore Zamorani, hanno realizzato una collana di guide a musei e a luoghi di particolare interesse, tra cui spicca il Museo Egizio di Torino. L'obiettivo, come scrive Carlo Fantini, presidente dell'UIC di Torino, è infatti proprio quello di «garantire anche a chi non vede il diritto alle immagini, il diritto cioè a fruire di un approccio alla realtà per troppo tempo ingiustamente negato ai privi della vista».

Con questa iniziativa, il Museo ha voluto affiancare il proprio percorso per non vedenti – ancora in fase sperimentale – con uno strumento che fungesse anche da guida, sia in quanto il libro è corredato della piantina e del percorso del Museo, sia in quanto gli oggetti illustrati sono esposti nel Museo stesso. In particolare vengono segnalati i due oggetti posti a disposizione dei non vedenti affinché li possano toccare: la riproduzione del tessuto della Sindone ed il bassorilievo del volto.

- *La Sindone e i percorsi del sacro a Torino e in Piemonte*, Touring Club Italiano, Milano 1998, pagg. 166.

In occasione dell'ostensione della Sindone del 1998, il Touring Club d'Italia ha pubblicato una guida rivolta ai pellegrini per accompagnarli a scoprire i luoghi del sacro a Torino ed in Piemonte. Seguendo la storia dei viaggi del sacro Lino in Piemonte tra il XIV ed il XVIII secolo, le sue rappresentazioni artistiche e i monumenti storici di grande catechesi religiosa, sono stati identificati 16 itinerari che consentono di visitare in brevi viaggi sacri, monti, santuari e abbazie ricchi di storia e di arte. A Torino poi sono segnalate 40 tra le più importanti chiese, a testimonianza dell'intreccio della vita religiosa e dei suoi monumenti con la storia della città. Dove vi sono rimandi diretti alla devozione verso la Sindone, questi sono stati segnalati, anche con la riproduzione delle immagini. La Guida, che è stata promossa dal Comitato per l'Ostensione solenne della Sindone del 1998, è preceduta da quattro brevi ma intensi saggi di Giuseppe Ghiberti (*Le ragioni dell'ostensione*), Gian Maria Zaccone (*Una traccia storica della devozione alla Sindone in Piemonte*), Cristina Cuneo (*Piemonte: da regione di frontiera a «teatro» regale*), Daniela Biancolini (*Torino: da «Municipium» a metropoli industriale*).

- Pier Luigi Baima Bollone, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Mondadori, Milano 1999, pagg. 299.

Quante volte Pier Luigi Baima Bollone si è già misurato con i racconti evangelici? Le ricerche da lui avviate a riguardo della Sindone di Torino e poi anche di altri ricordi della vita e della passione di Gesù lo hanno necessariamente portato a contatto della letteratura che ci dà, per prima, notizie su Gesù stesso. Ma si direbbe che poco per volta l'interesse per il vangelo diventi prevalente nei confronti di quello per quei reperti; e certamente con evoluzione quanto mai propria, perché il senso di quelle realtà è solo di rimandare ai vangeli. Il nostro libro nasce in occasione della sua lunga frequentazione della Sindone, perché da essa il medico legale ha ricevuto la provocazione a informarsi sul genere di morte subito da quel crocifisso. Ma questa volta la Sindone rimane tra le quinte (egli l'ha avuta molto presente in *Sepoltura del Messia e Sudario di Oviedo*, trattando il momento successivo al nostro, nella narrazione evangelica), mentre l'intelletto curioso, il medico legale, l'uomo religioso si

interrogano direttamente su Gesù e si rivolgono alle fonti idonee di risposte adeguate.

Baima rifà per sé e per il lettore anzitutto il racconto della morte di Gesù («Cronaca delle ultime ore») e poi di quanto l'ha preceduta. Il testo corre velocissimo e nervoso, senza sbavature, come sempre nei libri dell'Autore, ma raggiungendo a volte grande efficacia di coinvolgimento. Si retrocede poi di un passo, per individuare i precedenti che nella vita di Gesù avevano causato l'arresto e le accuse. Di particolare interesse sono i capitoli sulla vicenda giudiziaria di Gesù e sul supplizio che gli fu inflitto e ne causò la morte. Sono i cinque capitoli che formano la prima parte, dedicata al processo, alla condanna e alla crocifissione.

La seconda parte, ancora di cinque capitoli, affronta le componenti dello sfondo storico di queste vicende. Dopo una sintesi sulle principali caratteristiche della situazione della Palestina (anche se l'uso ufficiale del nome è posteriore), si accostano le fonti che forniscono le informazioni offerte: quelle bibliche (Antico e Nuovo Testamento), quelle ebraiche non bibliche (i manoscritti del Mar Morto, Flavio Giuseppe, il Talmud, le *Toldot Jeshù*), quelle pagane greche e latine e infine quelle cristiane postneotestamentarie (in particolare apocriefe).

L'armonia tra le due parti è garantita dal desiderio di contestualizzare il discorso fatto su Gesù, mostrandone la fondatezza e offrendo le coordinate per una interpretazione meno sprovvista della sua esperienza storica, senza con questo negarne gli aspetti di unicità. È però indubbiamente la prima la parte più caratteristica e appassionante, sostenuta dalla competenza dell'autore e dalla sua ultraventennale frequentazione della materia.

Nella descrizione di Baima l'agonia nel Getsemani, il sudore di sangue, la flagellazione, l'affissione alla croce e le terribili sofferenze del periodo di permanenza in vita sulla croce acquistano una evidenza plastica di intensità unica.

«Per esempio, la crisi d'angoscia che coglie Gesù al Getsemani la sera del giovedì ha le caratteristiche che la moderna psichiatria riconosce all'attacco di panico, mentre il "sudore di sangue" che si verifica in quel momento è uno dei disturbi neurovegetativi determinati da tale crisi» (pagg. 257-258).

Illuminante, anche se terribile, la sintesi circa le cause della morte di Gesù,

«conseguita a una pluralità di fattori. Alla fatica, al dolore, allo shock e, sottolineo, alla disidratazione si sovrappongono l'affissia meccanica da crocifissione e, alla fine, un'ischemia cardiaca terminale, del

tutto attendibile in un soggetto lungamente provato, disidratato e, quindi, in una situazione di *ispissatio sanguinis*, di sangue iperdenso, iperviscoso e povero o privo di ossigeno. Proprio un episodio ischemico, iperacuto di questo genere provoca facilmente un intensissimo dolore, un grido e una morte quali quelli descritti» (pagg. 106-107).

La conoscenza che Baima dimostra della problematica trattata è eccezionalmente aggiornata, come si rileva dalla bibliografia assai ricca e ben selezionata, non solo nel suo campo, nel quale egli è sovrano e il recensore non ha competenza, ma anche nell'ampia area degli studi biblici e storico-antichi. Già in libri precedenti egli affrontò aspetti di questa materia e ora la visione assume un particolare valore di sintesi.

L'aspetto più apprezzato dell'opera sarà quello della trattazione della prima parte, ma le informazioni della seconda daranno al lettore il completamento di informazioni preziose d'ambiente. Di queste sarà gustata la sintesi, che non è messa in crisi dalla discutibilità di letture e scelte singole, che sono inevitabili in un lavoro enciclopedico come il nostro. Il biblista troverà un po' acritica una forma diffusa di «concordismo» e l'assenza di «sospetto» sull'intenzionalità storiografica di particolari del testo evangelico. Ma ciò non impedisce al biblista stesso di apprendere nozioni preziose sul processo, sulla passione e sulla morte di Gesù da un'opera che, nella sua severa concisione, suggerisce a ogni uomo sensibile una più grande consapevolezza sull'evento che ha maggiormente influenzato la storia del mondo.

- Giuseppe Ghiberti, *Sindone verso il 2000*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1999, pagg. 284.

Tra le due ostensioni della Sindone, quella avvenuta nel 1998 e quella prevista per il 2000, è uscito nel 1999 presso l'Editrice Piemme un volume di Giuseppe Ghiberti intitolato *Sindone verso il 2000*.

È una raccolta di 40 contributi dell'Autore, delegato degli Arcivescovi di Torino, Cardinale Giovanni Saldarini e del suo successore Monsignore Severino Poletto, per dirigere le ostensioni e per seguire tutta la problematica riguardante la Sindone. Si tratta in massima parte di articoli precedentemente pubblicati su diversi *media*; coronano la silloge l'omelia di Giovanni Paolo II durante la sua visita alla Sindone (24 maggio 1998) e due interventi del Custode Pontificio della Sindone, Cardinale Giovanni Saldarini.

I testi sono corredati di una breve nota introduttiva e sono disposti non secondo l'ordine cronologico con cui comparvero, bensì secondo uno schema che privilegia i contenuti. In tal modo l'origine occasionale e potenzialmente frammentaria degli scritti viene corretta da un ordinamento che affronta e tematizza i punti centrali e gli snodi problematici della questione Sindone.

La parte prima e la parte seconda del volume affrontano infatti i seguenti argomenti: *Sindone e Vangeli; Impostazione pastorale; Mistero, rapporti scienza-fede; Difficoltà del dialogo; Significato per la realtà locale; Momenti organizzativi; Suggestimenti di spiritualità; Verso il 2000*. La parte terza si intitola *La memoria* e considera: *Altri ricordi della Passione; Santi (e Sindone); Vescovi (e Sindone); Magistero*.

Abbiamo riferito solo i titoli generali, mentre nel testo ogni questione viene sviluppata in vari capitoli che analizzano nel dettaglio varie questioni. Al lettore vengono così forniti i principali punti di riflessione e di discussione che oggi si muovono attorno alla Sindone, sia nell'opinione pubblica laica sia in quella cattolica. Il risultato è una presentazione tendenzialmente completa di tutti gli aspetti culturali, religiosi e pastorali che hanno interessato l'ostensione del 1998 e che si proiettano verso il futuro, sia quello immediato della prossima ostensione sia quello generale della programmazione di una pastorale sindonica.

Particolare e sofferta attenzione è dedicata alle relazioni che l'ostensione ha provocato nel mondo del Protestantismo italiano, cui con grande sensibilità ecumenica si indirizza il dialogo dell'Autore. Manca al contrario una pari attenzione al mondo delle Chiese Ortodosse, che su questo argomento presentano un atteggiamento diametralmente opposto. È questo l'unico punto su cui l'opera non è completa, ma l'omissione è spiegabile con l'origine occasionale della raccolta e con il fatto che da parte ortodossa non sono venute contestazioni.

L'unità del libro non è solo data dall'oggetto: la Sindone analizzata sotto vari aspetti, ma deriva da una duplice ispirazione che attraversa i capitoli e costituisce come l'anima unificante e la chiave interpretativa della raccolta: la distinzione tra il messaggio religioso e umano da un lato e la discussione sull'origine dell'immagine dall'altro; la puntuale e persuasiva affermazione del valore religioso della Sindone, che si mostra capace di interpellare le coscienze con efficacia, sobrietà e profondità.

Poiché è certo che la Sindone non è un dipinto, poiché finora nessuno è stato in grado di spiegare, sia per fini apologetici sia per volontà polemica, come l'immagine si sia formata, poiché la specularità

tra l'immagine sindonica e i racconti evangelici della passione è totale, immediato è il rimando alla persona di Gesù, al mistero della sofferenza che l'uomo infligge ai suoi simili. Nota l'Autore che l'immagine sindonica, al di là delle discussioni sull'autenticità, diventa così per molti una efficace e impegnata testimonianza che fa percepire il mistero di una sofferenza che salva.

In tal modo si imposta un corretto rapporto dell'*homo religiosus* con la scienza e con la ricerca; il reciproco disprezzo e la reciproca ignoranza vanno evitati; vanno rispettate le reciproche conoscenze e scelte.

Un accenno va fatto alla qualità dell'argomentare e dello scrivere: si tratta di pagine di alta e chiara divulgazione, capaci di accompagnare e quasi condurre il lettore da una informazione teorica e sintetica alle conseguenze spirituali, pastorali e organizzative. Fa eccezione, ma è una *felix culpa*, il capitolo su Sindone e vangeli. In queste pagine la competenza dello studioso di fama più che nazionale si mostra in tutto il suo valore.

➤ Arcidiocesi di Torino, 2000 – *Sindone e Giubileo*, Edizioni San Massimo, Torino 1999, pagg. 87.

«La Sindone, come il Giubileo, contiene un invito alla vera riforma del cuore, a uscire da sé e a dare attenzione alle cose grandi, non facili da accettare e da vivere, alle quali la vita "normale" bada troppo poco. La Sindone è testimonianza del disastro prodotto sull'uomo dal rifiuto del fratello, inscindibile dal rifiuto di Dio». Al centro del sussidio 2000 – *Sindone e Giubileo*, c'è la necessità «pastorale» di stabilire un collegamento tra l'evento «mondiale» dell'Anno Santo e l'ostensione della Sindone a Torino. Il testo è stato preparato su incarico del cardinale Saldarini da un gruppo di lavoro di cui fanno parte membri della Commissione diocesana per l'Anno Santo e della Commissione per l'ostensione della Sindone. Edito dalla San Massimo, il testo base è stato redatto da Franco Arduoso, Paola Rinetti e Gian Maria Zaccone; è organizzato in modo da rimandare alle 18 schede di approfondimento (7 sulla storia del Giubileo e della Sindone, le altre su argomenti di vita di fede). La pubblicazione termina con la «Disposizione per l'acquisto dell'indulgenza giubilare» e l'elenco delle chiese giubilari dell'arcidiocesi di Torino.

Quale collegamento tra Giubileo e Sindone? È la figura stessa di Gesù, dalla sua Incarnazione e dalle riflessioni sulla sofferenza ed il dolore nel mondo.

Il Giubileo (l'anno in cui, per gli Ebrei, si concludono i cicli dei debiti, si sottolinea e si celebra l'appartenenza dell'uomo e di ogni cosa a Dio) per il cristiano acquista significato in relazione alla figura di Gesù di Nazareth: Egli si pone al centro della Storia come causa e via per la liberazione ed il riscatto umano. «La nascita di Gesù a Betlemme», scrive Giovanni Paolo II nella *Bolla* di indizione del Giubileo, «non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a Lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi ed il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Egli è "colui che è, che era e che viene" (Ap 1,4)».

A partire dalla centralità della figura di Gesù nella fede cristiana e nella celebrazione del Giubileo, il testo base propone alcune riflessioni sul mistero dell'Incarnazione: per prima cosa, si dichiara il realismo dell'Incarnazione, messa in dubbio in passato da concezioni gnostiche e docetistiche. Il realismo di «Dio fatto uomo» è evidente anche nell'immagine della Sindone, nei segni visibili delle torture e della crocifissione.

In secondo luogo l'Incarnazione abbraccia tutto quanto l'arco dell'esistenza terrena di Gesù, svoltasi in Palestina. Per questo motivo il Papa ha disposto che il Giubileo sia celebrato sia a Roma che in Terra Santa.

Altro spunto di riflessione: l'Incarnazione di Gesù è un'Incarnazione redentrice. Da ciò discendono alcune conseguenze: l'Incarnazione redentrice avviene attraverso tutte le azioni della vita terrena di Cristo; l'Incarnazione redentrice è un mistero d'amore; è un mistero di umiliazione e di esaltazione, di morte e di risurrezione; l'Incarnazione redentrice produrrà la pienezza dei suoi frutti solo al termine della storia. Quest'ultimo aspetto porta a capire l'importanza del pellegrinaggio (connesso con la celebrazione del Giubileo) che indica il carattere itinerante della vita cristiana verso il compimento finale. E anche l'importanza della Croce, del dolore attraverso il quale occorre passare per giungere alla Salvezza.

Il mistero dell'Incarnazione ricorda anche l'originalità, lo scandalo, del Cristianesimo: Gesù è unito al Padre che lo invia e allo Spirito Santo che è da Lui inviato. Ciò costituisce l'unicità della religione cristiana: in Gesù Cristo sono presenti la vera umanità e la divinità; Egli, innocente, prende su di sé tutti i peccati del mondo per riscattare gli uomini.

Il Giubileo, occasione per riscoprire l'originalità del Cristianesimo, ci indirizza al centro e all'essenziale della vita cristiana; il Giubileo è un momento di confronto nella nostra storia con la centralità di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è una riflessione interiore ma ha bisogno di verifiche e segni esterni come il pellegrinaggio, le in-

dulgenze, la carità e l'impegno sociale, la purificazione della memoria, i gesti di riconciliazione.

La seconda parte del testo base è incentrata sul rapporto tra l'immagine sindonica e la celebrazione del Giubileo.

La Sindone è l'immagine del dolore, della sofferenza; la sua visione invita a riflettere sul significato della propria e dell'altrui esistenza, sulla vanità delle cose del mondo.

La Sindone rimanda direttamente alla Passione del Signore, come ha ricordato anche Giovanni Paolo II: «La Sindone è lo specchio del Vangelo. In effetti, se si riflette sul sacro Lino non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla».

Ma in che modo la Sindone può essere interpretata e in che maniera può essere connessa con il discorso del Giubileo? Prima di tutto, secondo le parole di Giovanni Paolo II durante la sua visita a Torino il 24 maggio 1998, occorre distinguere il piano della ricerca scientifica e storica da quello del significato che la Sindone ha per il credente. E su quest'ultimo livello la Sindone è vista come un segno che rimanda ad alcuni punti fondamentali della fede cristiana. In primo luogo l'immagine sindonica rappresenta direttamente i fatti che vengono narrati dai Vangeli. Il sangue trovato sulla figura dell'uomo della Sindone indica il cuore della Passione di Cristo, è il simbolo del più grande amore di Gesù e di tutti i testimoni della fede che hanno dato la loro vita con il martirio. E anche il Giubileo ricorda i martiri come «segno perenne, ma oggi particolarmente eloquente, della verità dell'amore cristiano» (dalla *Bolla* d'indizione).

La Sindone, inoltre, è il simbolo dell'impotenza dell'uomo di fronte alla morte, dell'annientamento dell'uomo di fronte ad una forza superiore, destino condiviso anche da Cristo. Ma il Telo è anche l'immagine di un uomo che nonostante la sofferenza non è disperato, è sereno. E' un invito al perdono totale e completo che costituisce uno dei richiami del Papa nel prossimo Giubileo.

In conclusione la Sindone è segno del passaggio dalla morte alla vita, dalla disperazione alla gioia. È segno della Resurrezione del Signore e della gioia pasquale. Il Lenzuolo, in definitiva, è un segno forte che può far riflettere e meditare durante l'anno giubilare.

Esiste una pastorale della Sindone, le cui linee fondamentali sono state tracciate dal Papa durante la sua visita a Torino e che vengono riassunte nell'ultima parte del testo base. La Sindone, «specchio del Vangelo», reca in sé un profondissimo messaggio d'amore di Dio ver-

so gli uomini. L'amore di Dio e verso Dio porta alla conversione (uno dei temi dominanti del Giubileo).

La Sindone, inoltre, è simbolo della carità fattiva perché invita a riflettere sulla sofferenza di tutti i tempi e «ci spinge ad uscire dal nostro egoismo». Anche la carità è uno dei punti fondamentali e degli impegni che siamo invitati ad assumere nel corso del Giubileo.

Il libro è disponibile nelle librerie cattoliche di tutta Italia, oppure può essere richiesto alla

Opera diocesana Buona Stampa
Corso Matteotti 11, 10121 Torino
Tel. +39.011.545497

oppure alla

Segreteria generale dell'Ostensione della Sindone
Via XX Settembre 87, 10122 Torino
Tel. +39.0115215960
Fax +39.0115215992
E-mail: sindone@torino.chiesacattolica.it



Il prof. Pierluigi Baima Bollone, Presidente del Comitato Scientifico del III Congresso Internazionale di Studi sulla Sindone «Sindone e scienza: bilanci e programmi alle soglie del terzo millennio» tenutosi a Torino nei giorni 5-7 giugno 1998, comunica che i relativi *Atti* sono in corso di stampa presso l'Editrice San Paolo. L'uscita è prevista per la primavera dell'anno 2000.

INDICE

PRESENTAZIONE (a cura della Redazione).....	pag. 3
IL MUSEO DELLA SINDONE DI TORINO (a cura della Redazione)	» 7
RICARDI DI NETRO Tomaso Note sul cerimoniale dell'ostensione del 1931	» 11
LUCIANAZ Manuela Sulle vicende editoriali del Trattato <i>Syndon Evangelica</i> di Emanuele Filiberto Pingone, «libro figurato» di una dinastia	» 19
ZACCONE Gian Maria Le «Memorie» del Cerimoniere arcivescovile Carlo Franco sull'ostensione del 1898	» 33
ILLUSTRAZIONI	» 65
MORETTO Gino 6 maggio 1918-28 ottobre 1919. La Sindone allogata nei sotterranei del Palazzo Reale di Torino	» 73
FAZIO Giovanni The discrepancies in the scientific knowledge of the Turin Shroud	» 85
CONVEGNI	» 95
RECENSIONI	» 99

NORME EDITORIALI

* «Sindon» pubblica esclusivamente articoli originali direttamente od indirettamente concernenti la Sindone.

* La pubblicazione degli articoli avviene a giudizio insindacabile della Redazione della Rivista «Sindon».

* Gli articoli pubblicati restano di proprietà di «Sindon» e potranno essere riprodotti solo con l'autorizzazione scritta dell'Editore ed alle condizioni in essa prescritte.

* Il materiale inviato e non pubblicato non viene restituito.

* Gli articoli devono essere inviati, in duplice copia cartacea più floppy-disk, alla Redazione presso il Centro Internazionale di Sindonologia, via San Domenico 28, 10122 Torino, oppure tramite e-mail: Sindone@tin.it.

* Il floppy-disk in ambiente MS-DOS deve contenere un testo elaborato in Microsoft Word, Windows Word, oppure in formato ASCII o in file .RTF.

* La stampa dei lavori è gratuita.

* Le spese di pubblicazione degli estratti eventualmente richiesti sono a carico degli Autori.

* Gli articoli sono pubblicati nella seguente configurazione:

- titolo ed eventuale sottotitolo;
- nome e cognome degli Autori;
- titoli accademici, ente di appartenenza;
- testo;
- bibliografia;
- eventuali note;
- eventuali tabelle o figure.

* Vengono pubblicati articoli in lingua italiana e/o in lingua straniera.

* Le eventuali tabelle e figure con le relative didascalie devono essere inviate in forma definitiva, adatta alla riproduzione fotografica su fogli separati dal testo.

* Le referenze bibliografiche devono limitarsi esclusivamente agli Autori citati nel testo e devono essere ordinate secondo l'ordine alfabetico degli Autori.

* Le referenze bibliografiche devono indicare nell'ordine:

- il cognome e le iniziali dei nomi di tutti gli Autori;
- il titolo dell'articolo o del testo in lingua originale in carattere corsivo;
- il nome della rivista abbreviato secondo le indicazioni internazionali;
- il cognome e le iniziali dei nomi dei Curatori del testo;
- il numero del volume;
- il luogo e la data di pubblicazione;
- le indicazioni della prima e dell'ultima pagina dell'articolo.